SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

180ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI .... *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI LAVORO NELLE AZIENDE

Composizione e ufficio di Presidenza 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e assegnazione ... 3

Discussione:

«Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari» **(835):**

MALAGODI (*Misto-PLI*) 4
ARFÈ (*Sin Ind.*) 10, 37
STRIK LIEVERS (*Fed. Eur. Ecol.*) ..... *Pag.* 14, 38, 40
* TARAMELLI (*PCI*) 19
MURMURA (*DC*) 23
GUIZZI (*PSI*), *relatore* 28, 39, 41
LA PERGOLA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie* 31, 39, 41

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1988 42

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 43

Annunzio di presentazione 43

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Assegnazione ..... *Pag.* 44
Richieste di parere 46
Presentazione di relazioni 46
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 47

GOVERNO

Trasmissione di documenti 48

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 49
Trasmissione di sentenze 50

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento ..... *Pag* 51
Presentazione di relazioni 51

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Presentazione di documenti 51

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 45
Annunzio 52, 54
Da svolgere in Commissione 79

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boato, De Giuseppe, Natali, Taviani, Vesentini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Parisi, a Parigi, per attività del Consiglio d'Europa.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, composizione e ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, ai sensi dell'articolo 2 della deliberazione adottata dal Senato della Repubblica nella seduta pomeridiana del 7 luglio 1988, i senatori: Angeloni, Antoniazzi, Berlinguer, Bissi, Bossi, Calvi, Casadei Lucchi, Coletta, Condorelli, Consoli, Falcucci, Ferrara Pietro, Florino, Mariotti, Nebbia, Nieddu, Rezzonico, Toth, Vercesi e Zuffa.

Comunico di aver chiamato a presiedere la predetta Commissione, ai sensi del comma 2 dell'articolo 2 della citata deliberazione, il senatore Lama.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 3 novembre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1988, n. 461, recante differimento dei termini riguardanti la presentazione delle dichiarazioni, i versamenti e gli adempimenti contabili a carico degli enti locali, previsti dall'articolo 9 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154» (1383).

Detto disegno di legge, in data 5 novembre 1988, è stato deferito, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 9 novembre 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

«Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari» (835)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale sia l'importanza per l'Italia della scadenza del 1992 non è necessario ripeterlo. Voglio solo ricordare, politicamente, che essa è uno dei motivi ispiratori del programma del Governo al quale abbiamo accordato la nostra fiducia e che è attualmente in carica.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* MALAGODI). Uno degli strumenti essenziali per la realizzazione di un grande spazio unico europeo è costituito dalle direttive comunitarie che già esistono da anni, ma che oggi hanno assunto un'importanza del tutto particolare, sia per il numero sia per il contenuto. Tali direttive però debbono venire recepite dai paesi membri; altrimenti restano o rischiano di restare lettera morta. Tale recepimento, come giustamente è detto nella ottima relazione del senatore Guizzi, non deve essere spezzettato, nè globale, fuori tempo e con troppe eccezioni. Finora abbiamo invece o approvato ora l'una ora l'altra direttiva, o, come ancora nell'anno passato e cinque anni prima, abbiamo operato dei recepimenti ritardatari, globali e fuori tempo.

La difficoltà di regolare la materia è caratteristica dell'incontro-scontro di due Costituzioni diverse. Io non so se questa mia formulazione possa piacere ai membri della prima Commissione o in generale ai costituzionalisti. Mi sembra evidente però la realtà che c'è dietro tali parole: noi abbiamo la Costituzione italiana e l'Europa ha una Costituzione europea. Poichè dunque noi facciamo parte dell'Europa, in alcuni temi di grande importanza, in un

certo modo, ci troviamo ad avere due Costituzioni diverse che dobbiamo trovare la maniera di rendere armoniche e operanti insieme.

L'importanza che ha rivestito la legge Fabbri è costituita dall'aver riconosciuto questa realtà e dall'avervi trovato una parziale soluzione. Altrettanta importanza riveste il disegno di legge La Pergola che sviluppa e in un certo senso, per oggi almeno, completa la legge Fabbri. Certo, dobbiamo immaginare degli sviluppi ulteriori e a questo la legge stessa e la relazione del Governo fanno un accenno. Per il momento però si tratta di cancellare dalla faccia della terra l'obbrobrio di un ritardo costante da parte italiana, ritardo che si aggiunge a quello dei procedimenti dei vari Consigli dei ministri europei che si rivelano spesso non molto rapidi nell'approvare quanto la Commissione sottopone loro. Sia detto *per incidens,* la cosa appare molto strana perchè, quando un testo arriva a uno dei Consigli dei ministri, è già stato approvato da tutti i Governi. L'*iter* di tale procedimento infatti lo conosciamo tutti: innanzitutto l'idea viene in mente a qualcuno che la vende ad un alto funzionario della Comunità; questi a sua volta, dopo averla studiata un po', la vende a uno dei commissari il quale la vende al Presidente della Commissione, che si accorge che essa rientra oggi nel grande piano del 1992 e la rimette allo studio degli uffici. Quando tale studio, che è sempre accompagnato da contatti formali o informali con il cosiddetto CO.RE.PER. il comitato dei rappresentanti permanenti dei dodici paesi membri, è terminato, il testo va al Comitato economico e sociale; di lì poi, con le osservazioni di questo Comitato, che è molto più importante ed efficiente di quanto generalmente si sappia, torna indietro e va alla Commissione; dalla Commissione, secondo le ultime disposizioni, viene inviato al Parlamento per il suo esame, la sua approvazione o il suo rigetto. Normalmente, il Parlamento fa delle osservazioni anche importanti. A questo punto, il documento passa al Consiglio dei ministri competente. È chiaro che, in tutta questa trafila, che dura spesso un paio d'anni, ogni governo ha molte occasioni per esprimere la propria opinione, per studiare il problema, per farlo studiare in patria. Quindi, ogni volta, il Governo italiano ha tutte le possibilità per mandarlo avanti. Ciò nonostante le difficoltà ed i ritardi sono molto gravi.

Ciò premesso, qual è la responsabilità del Parlamento di fronte a questa legge, una volta che essa sia, come mi auguro, approvata dal Senato e poi approvata senza sostanziali modifiche dalla Camera dei deputati? Innanzitutto è quella che chiamerò molto familiarmente la responsabilità di prendere queste cose sul serio. Nella relazione governativa vi sono parole molto dure sulla mancanza di serietà di tutti coloro che si occupano di questa materia e si culmina in una critica dell'ignoranza, dell'indifferenza, della stagnazione burocratica. È chiaro che, per un testo emanato da un Ministro ed approvato da altri Ministri, è difficile dire che questa ignoranza, indifferenza e stagnazione è sovente dei Ministri, perchè, se i Ministri prendessero la cosa sul serio, lo farebbero anche i funzionari e finiremmo con il doverla prendere sul serio anche in Parlamento. Comunque noi abbiamo la responsabilità di prendere la materia estremamente sul serio, perchè da essa dipende - ripeto - la realizzazione del piano Delors, il piano previsto nell'Atto unico, cioè il grande spazio unico europeo del 1992. Si realizzerà poi magari nel 1993, nel 1994 o, per alcune parti, nel 1995, ma questo non ha troppa importanza. Anche se credo che alcuni dei nostri soci saranno pronti al 31 dicembre 1992: menziono soltanto la Germania, per gli altri vedremo.

L'Italia, allo stato dei fatti, se non passasse questa legge, sarebbe certamente in grave ritardo. Con il passaggio della legge saremmo probabilmente in modesto ritardo.

Prendere le cose sul serio significa resistere alle tentazioni settoriali, che possono essere territoriali (province o regioni) o corporative (categorie di industria, di agricoltura, di commercio o di servizi; gruppi burocratici). Queste tentazioni possono portare all'ulteriore pericolo non solo di lasciar dormire quello che già dorme ma di chiedere, anche di fronte ad una nuova legge, lo stralcio di determinate misure, soprattutto quelle importanti, che destano reazioni vivaci o negli interessi offesi o nelle categorie interessate per ragioni a volte non materiali, ma di principio politico, sociale o giuridico. È chiaro che il diritto di chiedere lo stralcio esiste sempre, subordinatamente alle modalità previste dal nostro Regolamento. Ed è questa la ragione per cui, nel parere della Giunta per gli affari comunitari che ho l'onore di presiedere, vi è un accenno molto preciso, su cui tornerò più tardi, a questo problema dello stralcio.

Nel disegno di legge è prevista una cosa, che già esisteva, ma embrionalmente e non ben disciplinata, di grande importanza. Mi riferisco alla facoltà, che è poi un obbligo, per la Camera dei deputati e per il Senato di fare le proprie osservazioni sui progetti non ancora realizzati: progetti di regolamento, di direttiva, di raccomandazione. In questo caso, ci interessa particolarmente il tema dei progetti di direttiva. Queste osservazioni sono il fulcro della maggiore rapidità con cui taluni altri paesi della Comunità riescono a mandare avanti le direttive. Il caso più eminente – se non sbaglio – è quello della Danimarca, la quale è retta da un Governo minoritario non troppo favorevole alla Comunità europea, con buona parte dell'opposizione schierata su posizioni apertamente anticomunitarie. Ciò nonostante, la Danimarca ha il *record* della celerità nel disbrigo delle direttive; ciò perché esiste un sistema attraverso il quale il Parlamento ha conoscenza tempestiva di quel che si farà, può esprimere il proprio parere e, quando la cosa è più o meno conforme a quel parere, il Governo può spiegare quel che ha dovuto concedere o quel che ha ottenuto e poi la direttiva è incorporata nel diritto danese.

Nel progetto al nostro esame abbiamo un inizio molto sostanzioso di questo processo perché per ogni progetto è previsto in questo testo e sarà poi previsto nel nostro Regolamento – se il Senato approverà le modifiche al medesimo – che ci sia tanto il parere della Commissione di merito quanto quello della Giunta per gli affari comunitari, sia per l'aspetto di merito che per quello politico-comunitario generale.

C'è poi, di fronte a questa responsabilità del Parlamento, una responsabilità del Governo. Tale responsabilità del Governo emerge già, potenzialmente almeno, nella legge Fabbri ed è molto chiaramente esposta nel disegno di legge La Pergola e nella relazione a questo stesso disegno di legge. Si tratta di quello che, con parole forse non del tutto esatte, ma sostanzialmente chiare, definirei il compito legislativo delegato che è attribuito al Parlamento; nel disegno di legge al nostro esame si prevede infatti che per le direttive, al limite per tutte o comunque certo per una grandissima parte di esse, il Governo, nel disegno di legge annuale, formuli i motivi per i quali ritiene di potersi assumere la responsabilità di redigere un Regolamento che in pochi mesi deve trovare applicazione.

Questa è veramente, come è scritto anche in uno dei documenti al nostro esame, una riforma istituzionale, perché tende a sottolineare qualcosa

già in atto in misura meno penetrante ed in modo meno evidente in altre nostre decisioni, ad esempio quelle relative alla Presidenza del Consiglio: la responsabilità crescente dell'Esecutivo nella legislazione non essenziale; la responsabilità crescente del Parlamento nel controllare le proposte del Governo al riguardo e nel manifestare il proprio parere, positivo o negativo, circa quel che il Governo si accinge a fare.

Questa è una riforma silenziosa; non è una di quelle previste nei grandi discorsi e nei grandi documenti che si sono fatti al riguardo, tuttavia è una riforma assai importante.

Vi è poi una responsabilità comune del Governo e del Parlamento. Innanzitutto esiste – vi ho già accennato – il pericolo che, sotto la pressione di interessi speciali, il Senato o la Camera decidano di stralciare dalla legge comunitaria l'una o l'altra direttiva particolarmente sgradita sia per gli interessi economici sia per quelli politici o culturali. Per questo la Giunta che ho l'onore di presiedere ha accennato ad un rimedio possibile, che però non è un rimedio legislativo, ma un rimedio di Regolamento: prevedere cioè che per lo stralcio, nel caso di questa legge, sia richiesta una maggioranza qualificata e che lo stralcio stesso non possa avere una durata superiore ad un determinato periodo.

Nella legge stessa è comunque già presente un altro rimedio: quando cioè si giunge alla successiva sessione comunitaria, per forza di cose la rete di tale sessione prende tutti i pesci che guizzano nel mare, compresi quelli che guizzano nello stagno di Montecitorio o nel lago di Palazzo Madama. Tuttavia, ciò significa perdere molti mesi, significa non escludere il pericolo di un secondo stralcio, mentre il suggerimento che noi abbiamo dato escluderebbe tale pericolo.

Vi è poi un altro rimedio, implicito in quel che ho detto ed esplicito oggi nel provvedimento, cioè la legge comunitaria serve a raccogliere tutti i pesciolini guizzanti nel mare, nello stagno o nel lago, ma non va esclusa per questo la responsabilità di una azione che chiamerei «infrasessionale», cioè un'azione che dovrebbe tenersi nel periodo che intercorre tra due sessioni.

Un secondo aspetto della responsabilità congiunta di Parlamento e Governo si evidenzia nei confronti di un altro problema. Vi sono questioni per le quali il Parlamento ha il ruolo di sollecitatore ed il Governo quello di esecutore. Per esempio, nel parere della Giunta per gli affari comunitari è detto chiaramente che noi consideriamo necessaria una migliore organizzazione al centro del lavoro relativo alle Comunità. Non posso che ribadire tale concetto. Se tale organizzazione non appare sufficiente, la responsabilità non va attribuita all'attuale ministro La Pergola, ma al Governo nel suo complesso; dipende dalla cattiva abitudine di prendere sotto gamba problemi che sono invece di primaria importanza.

Abbiamo chiesto che il Ministro abbia poteri effettivi più ampi di quelli che gli sono concessi. Oggi siede al banco del Governo l'autore principale di questo disegno di legge, il ministro La Pergola, di cui tutti conosciamo i precedenti giuridici, accademici e legislativi. Ebbene, questo è il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie; in teoria non dovrebbe fare altro che coordinare le iniziative degli altri. Nel disegno di legge al nostro esame c'è una norma che integra tali funzioni: all'articolo 12 – *ex* articolo 11 – si danno gli strumenti al Ministro per sollecitare i coordinandi a farsi coordinare. Questo, però, non ci sembra ancora abbastanza; sappiamo che in alcuni paesi il Ministro per i rapporti con le Comunità europee è un vero e

proprio ministro di gabinetto, dotato dei poteri necessari per trattare con le Comunità stesse a nome del proprio Governo e del proprio Parlamento. Evidentemente, ciò crea notevoli difficoltà nello stabilire con esattezza le competenze del Ministro degli esteri e quelle del Ministro per gli affari comunitari. A mio avviso, mentre il primo ha competenza per quanto riguarda gli affari esteri, il secondo ha una competenza che è a cavallo tra gli affari esteri e gli interni, intesi nel senso più vasto del termine. Pertanto, stabilire esattamente i rapporti tra i due organi non è facile, anche quando si ha la fortuna – come avviene attualmente – di avere rapporti eccellenti tra i due. Non si tratta, infatti, di rapporti personali, ma di una questione giuridica ed istituzionale molto importante.

C'è poi un problema forse più modesto, ma molto importante ai miei occhi, data la mia esperienza di *ex* funzionario e, per breve tempo, di Ministro. Attualmente il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie non ha sottosegretari. Trovo che sia un grave errore considerare che due sottosegretari in più costituiscano una sorta di catastrofe, mentre si tratta di una necessità. Il Ministro deve tenere contatti continui con il Parlamento e con i Governi esteri, con le associazioni economiche, culturali e di ogni altro genere del nostro paese, con le università che si interessano sempre più a questa materia, e così via. Nasce quindi la necessità, a mio avviso indiscutibile, di avere almeno due sottosegretari, uno che possa occuparsi delle questioni comunitarie meno rilevanti, e più numerose in Senato, l'altro che possa occuparsene alla Camera dei deputati. Si potrebbe fare in modo che per il Senato ne sia incaricato un deputato e per la Camera un senatore. Ripeto, questo mi sembra un punto assai importante.

Chiunque sia stato – come io ne ho avuto e ne ho il piacere di essere – in ripetuto contatto con il Dipartimento affidato al Ministro La Pergola, sa inoltre che esso è insufficiente dal punto di vista del numero degli impiegati e soprattutto del numero degli alti funzionari competenti, o capaci di diventare tali. Anche per quanto riguarda tale aspetto, rivolgo al Governo un appello molto vivo affinchè si faccia carico di tale responsabilità; quindi, lo rivolgo anche al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie perchè è necessario che eserciti, con il conforto del nostro parere, tutta la amichevole pressione politica possibile sul Presidente del Consiglio dei ministri per ottenere quei necessari risultati.

Infine – come ho già accennato – dobbiamo affrontare la questione dei poteri di iniziativa del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Al riguardo qualcosa è previsto dall'articolo 12 del disegno di legge al nostro esame ma, in verità, è poco. È necessario che venga previsto qualche cosa di più e anche in riferimento a tale aspetto mi riservo di tornare alla carica quando sarà più lecito il momento, come mi riservo di farlo in riferimento ad alcune importanti leggi, approvate in questi ultimi tempi, durante il cui esame non abbiamo fatto in tempo a proporre emendamenti che esplicitassero che non si possono fare alcune cose se non in contatto con la Comunità europea. Questo caso si era prospettato per la riforma della legge finanziaria, anche se in quella occasione siamo arrivati in tempo e siamo riusciti a far approvare un emendamento che, anche se breve, è sufficiente. Invece non siamo arrivati in tempo per la legge sulla Presidenza del Consiglio dove l'esistenza delle Comunità è vagamente accennata mentre non c'è nessun riferimento in ordine all'attività concreta, alle statistiche, alle relazioni, eccetera. Non c'è niente di tutto ciò anche nel Piano dell'ambiente,

anche se devo riconoscere che il Ministro è un uomo di grande capacità. Dopo essermi messo in contatto con lui per dirgli che non avevo fatto a tempo, essendo oberato di molto lavoro (qui al Senato siamo soltanto in tre), a presentare gli emendamenti opportuni, mi è stato risposto, dopo un lungo intervallo, che avevo ragione ma che comunque verrà presentato un altro piano e, infine, mi è stato rivolto l'invito ad avanzare le mie proposte in questa materia. Senz'altro le avanzerò, ma devo dire che questo non è il modo di procedere. Non dico che dobbiamo approvare una legge (come ho avuto occasione di affermare qui in Senato) redatta nei seguenti termini: «È fatto obbligo al Presidente del Consiglio ed ai suoi ministri di non dimenticare mai la nostra appartenenza alla Comunità europea» – in quanto farebbe ridere tutta l'Europa – ma dobbiamo almeno sollecitare questo punto al Presidente del Consiglio dei ministri, con l'appoggio della Assemblea, in modo che emani una circolare in tal senso innazitutto diretta a se stesso e poi ai ministri.

Fatte queste brevi considerazioni, signor Presidente, non mi resta che esprimere il giudizio nettamente positivo della Giunta per gli affari delle comunità europee e del Partito liberale italiano – al quale appartengo – sul disegno di legge al nostro esame, che è stato molto efficacemente redatto ed emendato poi dalla Commissione affari costituzionali. Mi auguro che tale provvedimento raccolga la approvazione generale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arfè il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno;

Il Senato della Repubblica,

in sede di esame del disegno di legge n. 835, recante norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari;

avvertendo che la razionalizzazione dei procedimenti di recepimento delle direttive comunitarie, in assenza di profonde riforme circa le competenze e le funzioni del Parlamento europeo, rischia di tradursi in un ulteriore emarginazione delle assemblee elettive nel momento di produzione del diritto comunitario;

ricordando che, al momento, solo gli esecutivi dei Paesi membri hanno l'effettiva possibilità di partecipare alle fasi di produzione dei regolamenti e delle direttive delle Comunità europee e che, pertanto, il Parlamento italiano rischia di ridursi a sede di mera ratifica di scelte già completamente definite,

impegna il Governo:

a collaborare attivamente con le Camere comunicando loro regolarmente lo stato dei negoziati in atto per la produzione di nuove norme comunitarie, e sollecitando l'espressione di indirizzi parlamentari in grado di guidare la sua azione nella fase di perfezionamento dei regolamenti e delle direttive delle Comunità.

9.835.1 ARFÈ

Il senatore Arfè ha facoltà di parlare.

ARFÈ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi viene sottoposto al nostro esame verte su una materia di grande importanza, affrontata per la prima volta dal collega Fabbri all'epoca in cui resse il Dicastero per il coordinamento delle politiche comunitarie e fatta oggi oggetto di un provvedimento organico che innova originalmente ed efficacemente la procedura per l'esecuzione degli obblighi comunitari.

Questo provvedimento è già stato esaminato nel luglio scorso dalla Giunta per gli affari delle comunità europee, della quale mi onoro di far parte, ed essa ha espresso una valutazione politica positiva, qualche motivata riserva, ha dato qualche suggerimento e delle raccomandazioni. Al parere della Giunta, stilato dal Presidente, senatore Malagodi, che lo ha testè illustrato con estrema efficacia e lucidità, mi sono associato a nome del mio Gruppo. Nel dibattito svoltosi poi in seno alla Commissione affari costituzionali, che ha emendato migliorandolo il testo con il contributo di tutti i Gruppi e dello stesso Ministro, il collega Pasquino, anche egli appartenente al mio Gruppo, ha espresso qualche perplessità in relazione soprattutto al ricorso alla delegificazione, proponendo quale correttivo una sorta di «potere di richiamo» del Parlamento; ha osservato come l'attuazione dell'Atto unico porterà a una progressiva riduzione delle competenze dei Parlamenti nazionali che dovrà essere bilanciata da una opportuna partecipazione delle istituzioni nazionali all'elaborazione degli atti comunitari; ha avuto anch'egli parole di apprezzamento per il provvedimento in questione. Questa è la posizione del nostro Gruppo.

Mi piace qui ripetere, astenendomi dall'entrare in un'analisi dei meccanismi, la raccomandazione conclusiva del collega Pasquino, già partita anch'essa dalla Giunta, che si resti aperti in una materia tecnicamente delicata e difficile ai ritocchi e agli emendamenti che l'esperienza dovesse consigliare. Non è una raccomandazione superflua perchè dal nostro modo di amministrare le leggi è generalmente assente quella che io definirei la pratica dell'ordinaria manutenzione, quella che consente di riparare in tempo utile i difetti di costruzione e i guasti dei meccanismi prima che i danni siano diventati difficilmente sanabili. È una raccomandazione che va al Governo e alla sua maggioranza più che a lei, signor Ministro, che si è distinto anche in questa circostanza – e non se ne stupisce chi la conosce come giurista – per una concezione non formalistica e non burocratica della legge.

Tra le ragioni del nostro apprezzamento, infatti, c'è anche quella che ella ha dato prova nella redazione del testo di una capacità inventiva nella ricerca dei modi per rendere lo strumento operativo aderente alla realta, evitando la tentazione, nella quale tante volte è incorsa la nostra attività legislativa, di forzare la realtà entro lo schema della legge. Mi riferisco in particolare, associandomi a quanto è già stato osservato dal collega Guizzi, alla nozione che ella ha introdotto di legge comunitaria, con tutte le implicazioni che questa comporta, e al riconoscimento del ruolo delle regioni.

Amo essere breve per il rispetto che porto ai colleghi e anche – e qui direi purtroppo – per l'acquisita consapevolezza che molte, troppe delle cose dette in quest'Aula restano senza eco e senza effetto. Il disegno di legge non è perfetto, ma segna indubbiamente un'innovazione positiva e confido che ella sappia adoperarla per il meglio, signor Ministro, rafforzato dal largo consenso che la sua iniziativa ha trovato.

Non siamo invece altrettanto fiduciosi in quella che sarà la condotta del Governo in materia di politica comunitaria. È una mancanza di fiducia che non è di oggi, che ha motivazioni antiche e alle quali ella, signor Ministro, ha dato con l'onestà politica che la contraddistingue autorevole conferma nella relazione che accompagna il suo disegno di legge. L'Italia – lei ci dice – detiene in campo europeo il mortificante primato delle inadempienze ed è un primato che offusca nell'ambito comunitario l'immagine del nostro paese e compromette la sua credibilità nel consesso europeo. «Il nostro atteggiamento recalcitrante» – ella aggiunge – «è stato più volte sanzionato alla Corte di giustizia. In qualche occasione, quando l'inerzia si è protratta anche dopo la sentenza dichiarativa dell'inadempimento, abbiamo subito perfino una doppia condanna dal momento che è intervenuta la successiva pronuncia di inosservanza del giudicato». Il nostro contenzioso – ella ci ricorda anche – è elevato sia in senso assoluto per il numero delle azioni in corso, sia in senso relativo rispetto agli altri paesi. L'onere dell'adempimento è gravoso per tutti i membri della Comunità che risentono delle difficoltà e accusano anch'essi ritardi, «ma al confronto» – sono sue testuali parole – «si vede un divario obiettivo, che segnala la difficoltà della nostra situazione in senso alla Comunità».

Ora, signor Ministro, questo non è avvenuto all'improvviso, è avvenuto perchè è mancata una politica europea del Governo e dei governi che lo hanno preceduto; è avvenuto perchè da molti anni a questa parte il nostro paese è afflitto da un modo di governare inadeguato alle sue fondamentali esigenze e alla sua dignità. In Italia – ella ci dice ancora nella sua relazione – gli orientamenti di fondo della politica europeista sono saldi e attivi nel processo politico di avanzamento dell'integrazione europea. Cadono nell'indifferenza o disattenzione quando giunge il momento di tradurre gli impegni assunti in sede comunitaria in concreti comportamenti di politica interna. Di qui il nostro «mortificante primato», del quale con generosa fugacità ella identifica le ragioni nelle differenze, rispetto agli altri Stati, di ordine costituzionale, strutturale e funzionale del nostro apparato pubblico.

È qui che mi permetto di dissentire. Tra gli orientamenti di fondo di una politica e la sua attuazione esiste un nesso strettissimo e qualificante.

La verità è che dietro queste inadempienze – e dietro tutte le altre che si riscontrano in tutti i campi della nostra vita pubblica a danno di cittadini singolarmente presi e della collettività nazionale nel suo insieme – c'è la lentezza del nostro Parlamento e c'è il suo modo di legiferare; nè ci si può attendere che sia il voto palese a dargli modernità ed efficienza; c'è un apparato dello Stato dove gli elementi di alte qualità morali e professionali non mancano – e ce ne sono di quelli che pagano la loro dedizione al dovere con la vita – ma sono tutti inseriti in una macchina fatta (per usare un'espressione che fu di Piero Calamandrei riferita alla nostra Costituzione) di ingranaggi di legno e di pezzi d'aeroplano, tenuti insieme con il fil di ferro, governata in troppi casi (quanto basta a configurare una regola) con i criteri cinici del malpotere, quando non siano addirittura quelli criminosi del malaffare.

Dietro queste inadempienze c'è, signor Ministro, un europeismo di facciata che copre un provincialismo sul quale tutti convergono in gara a chi di europeismo faccia più clamorosa professione; tuttavia manca nel Governo (manca, è doveroso dirlo per la parte di resposabilità che a loro compete, anche alle forze di opposizione) l'acquisizione consapevole e conseguente

che tutta la politica italiana, senza residui, si muove oggi dentro la dimensione europea, che dentro di essa bisogna legiferare e governare, dentro di essa vanno collocate anche le cosiddette «riforme istituzionali».

Molti degli inconvenienti che oggi lamentiamo sarebbero eliminati se a questo criterio ci attenessimo. Intanto, nei vuoti della politica europea di Governo si insinuano interessi non tutti limpidi – taluni addirittura torbidi – non tutti coincidenti – taluni addirittura contrastanti – con gli interessi del paese.

Non amo essere maligno, anche se sono debitore all'onorevole Andreotti dell'aureo motto secondo il quale ad essere maligni sempre si pecca e raramente si sbaglia, ma credo che da un'analisi articolata dell'imponente complesso delle inadempienze si potrebbe con notevole approssimazione ricostruire la trama degli interessi torbidi che delle nostre inadempienze e delle nostre inefficienze si giovano per procrastinare il più a lungo possibile l'applicazione di direttive non gradite, cercando e trovando complici compiacenze.

Sono denunce, queste, nelle quali porto anche la mia personale modesta esperienza di *ex* deputato europeo – e ci sono in quest'Aula colleghi che potrebbero darmi conferma – che ha visto me e tutti noi nella impossibilità di instaurare gli opportuni e necessari rapporti con le istituzioni del nostro paese. Tutti i tentativi di contatto sono rimasti vani, tutte le nostre missive sono rimaste senza risposta, tutti i nostri appelli sono rimasti inascoltati. Si tratta di una condizione che continua ancora oggi. Il Parlamento europeo continua ad essere considerato dai partiti una sorta di cimitero degli elefanti o di dorato confino per gli indesiderati; resta per la politica europea del Governo uno strumento totalmente inutilizzato. E questo non avviene per negligenza e, se negligenza fosse, anche essa si configurerebbe come colpa politica.

La verità è – mi consenta, signor Ministro, di ripeterle il mio dissenso – che gli orientamenti di fondo – proprio quelli «di fondo» – della politica europea del Governo italiano sono assai lontani dall'essere saldi e decisi, e non solo di questo Governo, ma di molti di quelli che lo hanno preceduto. Un intenditore di europeismo quale Altiero Spinelli diceva che in Italia in due momenti soltanto si era avuta una politica europea degna di questo nome, con De Gasperi prima e con il convertito Pietro Nenni poi nel breve periodo della sua seconda permanenza al Ministero degli esteri.

La verità è che in Italia la politica europea è considerata come una sorta di appendice della politica estera, alla quale concorrono via via, settorialmente, i ministri interessati a problemi di loro competenza i quali cercano di portare a casa le spoglie di un apparente successo. Il Ministro per gli affari europei non è mai stato finora l'animatore e il coordinatore vero delle politiche comunitarie. Mi è capitato anni fa di prendere nota che un membro autorevole del Governo non riusciva a ricordare, a colpo, quale fosse il nome del suo collega preposto alla politica comunitaria. Un altro di essi, dopo aver pubblicamente dichiarato di sentirsi superfluo, preferì andare ad assistere i terremotati del Mezzogiorno.

Il ministro La Pergola ha già lasciato con la sua legge positiva traccia della sua presenza. Gli auguro sinceramente che altre ne seguano e che diano una funzione propulsiva al suo Ministero. Il consenso ottenuto in quest'Aula credo che gliene dia la forza.

Ma proprio da questo augurio traggo un'ultima considerazione. Nella sua relazione, signor Ministro, si dice che la legge da lei presentata è concepita

nella previsione che il processo di integrazione europea, di regola affidato alle direttive assai più che ai regolamenti, è privo di efficacia diretta negli ordinamenti interni. È una previsione realistica, ed è anzi la sola alla quale ella potesse ispirarsi. Ma in essa è anche la previsione rassegnata che il problema di fondo – quello della riforma democratica delle istituzioni europee – non sarà risolto per tempi indefiniti, che l'attività legislativa e normativa nei paesi comunitari continuerà ad essere affidata a meccanismi più o meno ingegnosi, magari brillantemente ingegnosi, ma comunque macchinosi sempre e tali da non consentire che le leggi dell'Europa siano fatte, come in ogni democrazia degna di questo nome, da rappresentanti dei suoi popoli.

I Parlamenti nazionali vedranno via via restringersi la sfera delle loro competenze a vantaggio non già di un organo rappresentativo di tutti i popoli d'Europa, ma del Consiglio dei ministri.

I correttivi introdotti dall'Atto unico non bastano a dar sembianza e sostanza di democrazia alla Comunità europea. Noi sappiamo – lo ripeto – che a quella previsione, signor Ministro, ella deve inesorabilmente attenersi, ma chiediamo in questa circostanza a lei e al suo Governo che essa venga collocata in una visione della politica europea che si manifesti, con atti e non con parole, in un impegno a che il nostro paese faccia quanto può, tutto quello che può, perché il Parlamento europeo che eleggeremo di qui a pochi mesi, nel solco della grande iniziativa promossa da Altiero Spinelli si qualifichi come l'Assemblea costituente dai popoli d'Europa, che risani quello che, con espressione per me assai sgradevole e poco efficace ma corrente anche in documenti ufficiali, viene chiamato il *deficit* democratico che insidia gli sviluppi e le sorti della politica comunitaria.

Nella circostanza attuale, perciò, di fronte al pericolo che la pur positiva razionalizzazione dei procedimenti di recepimento delle direttive comunitarie, nella perdurante assenza della riforma delle competenze e della funzione del Parlamento europeo, possa tradursi in ulteriore emarginazione delle assemblee elettive nella fase di produzione del diritto comunitario, noi chiediamo formale impegno al Governo a collaborare attivamente con le Camere comunicando lo stato dei negoziati e sollecitando l'espressione da parte loro di indirizzi che guidino l'azione dell'Italia nella fase di perfezionamento dei regolamenti e delle direttive. Insieme ad esso chiediamo un impegno politico, lo chiediamo ai partiti, ai colleghi senatori e deputati che si sono costituiti in intergruppo a tale scopo e dai quali ci aspettiamo qualcosa di più che non l'apposizione di una firma di adesione.

Mi rendo conto che questo appello in un'Aula semideserta suona patetico, ma credo che sia nostro dovere rivolgerlo lo stesso perché resti agli atti di questo Parlamento.

Non abbiamo difficoltà ad ammettere quindi che il provvedimento di fronte al quale ci troviamo è un atto positivo del Governo; riconosciamo l'importanza dell'iniziativa del Ministro e gli diamo atto del suo impegno politico e del suo impegno giuridico. Abbiamo però il dovere di aggiungere che il fatto che una legge come questa si sia resa necessaria suona di per sé riprovazione della politica europea dei Governi che si sono succeduti.

Noi non sottovalutiamo l'importanza delle leggi e mai ci siamo opposti per pregiudiziali di parte ad un provvedimento che ci è parso potesse andare nella direzione giusta, e così facciamo anche in questo caso. Non possiamo, però, e non dobbiamo tacere i nostri dubbi circa il fatto che questa legge

possa dare tutti i risultati – anche da noi sperati e auspicati – nel quadro di una politica di governo che si muove in un clima di provincialismo rissoso e che colloca i problemi europei ai margini di una politica generale i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Noi sentiamo, voi sentite, colleghi della maggioranza, che il rapporto di fiducia tra il popolo e le sue istituzioni non è stato mai come ora così pericolosamente incrinato nella storia della nostra Repubblica. Noi sentiamo che l'onda della protesta sta montando nel paese più di quanto nelle Aule parlamentari non appaia. Noi paventiamo che, ove queste condizioni non mutino, la conclamata data del 1992 possa produrre fatti tali da emarginare l'Italia dall'Europa.

Mi auguro che la campagna elettorale che ci impegnerà di qui a pochi mesi sia l'occasione per un dibattito pari all'importanza dell'avvenimento, che ponga in luce dinanzi a tutto il paese che cosa voglia dire e che cosa comporti la compenetrazione avvenuta tra politica nazionale e politica europea e quali potenziali alternative contenga in sé l'europeismo e quale e quanta sia l'importanza delle scelte che si faranno.

Sono temi, però, questi, estranei al nostro dibattito di oggi e su di essi non mi inoltro. Ho tenuto solo a chiarire che il nostro voto a favore della legge La Pergola non attenua la nostra sfiducia nel Governo di cui egli fa parte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, anche se in questa Aula siamo in pochi, credo che tutti abbiamo avvertito già dalle parole autorevoli dei colleghi Malagodi e Arfè quale sia la portata della discussione che stiamo conducendo. Io ritengo che questa non sia una occasione di *routine*; noi non siamo qui a discutere una più o meno modesta legge di razionalizzazione delle procedure di recepimento degli atti comunitari, ma siamo piuttosto di fronte ad una scelta di fondo per l'avvenire della democrazia nel nostro paese ed in Europa.

Il tono dimesso, e aggiungerei sommesso, del dibattito che ha preceduto l'arrivo di questo disegno di legge in Aula non può velare, io credo, l'aspetto di fondo: noi ci troviamo qui a decidere se vogliamo o no ribadire il carattere antidemocratico delle istituzioni europee così come oggi sono. È questa la scelta vera che abbiamo di fronte. Queste considerazioni sono tanto più accorate venendo da chi in quest'Aula parla a nome di un Gruppo che si chiama federalista europeo. Quanti come noi – perchè certo non ho primogeniture da rivendicare – sono in prima linea nella battaglia federalista non possono tacere questo dato senza rinnegare se stessi. Del resto c'è tutta la tradizione politica, la letteratura, la polemica politica federalista in questi anni a dire che questa è la sensazione, l'opinione, la tesi, la certezza di quanti sono democratici e federalisti. Credo sia giusto in questo momento richiamare insieme i nomi di Altiero Spinelli, di Ernesto Rossi, di Luigi Einaudi, di Alcide De Gasperi, di coloro cioè che da posizioni, tradizioni ed impostazioni di pensiero politico anche tanto diversi si sono però trovati a rivendicare l'Europa, gli Stati Uniti d'Europa, la Federazione europea come potenziamento della democrazia, come necessità per una democrazia che nel mondo attuale, in cui le grandi e sostanziali decisioni vanno tanto al di là

delle dimensioni degli Stati nazionali, non può esistere, non è se stessa, se non si esplica in una dimensione più ampia di quella dello Stato nazionale. Da ciò deriva la richiesta degli Stati Uniti d'Europa come strumento essenziale per realizzare la democrazia. Per noi del partito radicale che cerchiamo di dar vita ad un partito transnazionale della democrazia e che perciò abbiamo posto al primo punto dei nostri obiettivi politici gli Stati Uniti d'Europa è motivo centrale di riflessione, azione ed impegno. Noi affermiamo perciò che un'Europa che negasse o rischiasse di negare – perchè questa è la realtà – queste sue radici, valenze e questo significato di democrazia in realtà negherebbe se stessa.

Desidero inoltre aggiungere che, con una autorità infinitamente maggiore di quella di chi ora parla, questi concetti sono stati ribaditi nella solenne premessa dell'Atto unico del 1986; però proprio questo accade, ossia che l'Europa rischia di essere negazione ed arretramento di democrazia se non si interviene con profonde modifiche, di cui il disegno di legge ora in discussione ci offre una possibilità di prima attuazione. È una possibilità che credo tutti insieme dobbiamo cogliere.

Onorevoli senatori, la realtà che spesso sfugge all'attenzione è che, senza modifiche istituzionali profonde, il progredire del processo di integrazione europeo comporta un'esautorazione progressiva del momento parlamentare nella vita europea, e perciò nella vita italiana. Oggi lo sviluppo dell'Europa rischia di risolversi in diminuzione di democrazia. È ciò che è stato richiamato dal senatore Malagodi e dal senatore Arfè; sono i temi che in sede di Parlamento europeo vengono definiti. Sono in quella sede argomento abituale, quotidiano, di scambio di opinioni, ma non riescono purtroppo ancora ad esserlo al di fuori di quell'ambiente. Tutto ciò in quella sede viene definito *deficit* democratico, un *deficit* che è crescente con l'espandersi delle competenze di cui gli Stati nazionali vengono spossessati e che vengono trasferite alla Comunità, alla Commissione, per quanto riguarda i poteri di iniziativa ed esecutivi, ed al Consiglio dei ministri per quanto riguarda invece i poteri decisionali e legislativi. Il *deficit* democratico si è sintetizzato nella paradossale situazione esistente al Parlamento europeo. Tale organo sul processo legislativo comunitario, sull'elaborazione, la definizione, l'approvazione e l'introduzione delle norme comunitarie che diventano legge e che hanno la prevalenza sugli ordinamenti legislativi nazionali, non ha praticamente poteri. Ha solo poteri consultivi e non ha nemmeno la possibilità di sapere quali paesi, nelle sedi decisionali, si siano espressi a favore o contro i suoi suggerimenti emendativi che possono sovranamente essere accettati o non accettati dagli organi decisionali della Comunità.

Tutti i poteri, quello legislativo, quello decisionale, quello esecutivo, sono concentrati nella Commissione e nel Consiglio, con radicale e patente negazione del grande principio della civiltà giuridica europea della divisione dei poteri. I poteri sono concentrati in quegli organi che sono in pratica emanazione degli esecutivi nazionali.

In tal modo, avviene che non esiste alcuna sede parlamentare abilitata ad esercitare non solo il potere legislativo, ma neanche le stesse funzioni di indirizzo e di controllo per quel che riguarda il processo legislativo europeo. Non occorre ricordare in quest'Aula che i regolamenti che la Comunità emana sono decisioni normative che hanno immediata efficacia negli ordinamenti interni degli Stati membri, con prevalenza sul diritto interno, e che le direttive a loro volta stabiliscono princìpi che debbono poi essere

recepiti con atti legislativi da parte degli Stati nazionali, e che devono essere recepiti obbligatoriamente e perciò stesso hanno anch'essi prevalenza sugli ordinamenti legislativi interni, pena la condanna presso la Corte di giustizia. E ben ne sa qualcosa il nostro paese che è in prima linea tra quelli ripetutamente condannati dalla Corte di giustizia!

In questo senso, è benvenuta la «legge La Pergola» di razionalizzazione che consente almeno di uscire da una situazione grave ed umiliante per il nostro paese. Ma diciamolo: in conseguenza dell'Atto unico sono destinate ad aumentare le materie in cui si avrà spossessamento del momento democratico e rappresentativo, perchè saranno regolate in sede europea, nel modo che dicevo, come l'armonizzazione della legislazione relativa alle imposte sulle cifre di affari, alle imposte di consumo ed ad altre imposte indirette, tanto che Jacques Delors ha detto in sede di Parlamento europeo: speriamo che i Parlamenti non abbiano un amaro risveglio nel 1992, quando si accorgeranno che sono spossessati, tra le altre cose, dell'80 per cento delle loro facoltà di decisione in materia di politica fiscale. Ma ci sono poi tanti altri settori, come la politica agricola – è inutile che lo ricordi – le questioni ambientali, la sicurezza dei lavoratori, e così via.

Noi saremo giustamente spossessati dei poteri nazionali: nessuno più di noi è contento di questo. Ma col sistema attuale, tale spossessamento dei poteri nazionali significa *ipso facto* spossessamento di tutti i momenti di democrazia rappresentativa. Questo non è accettabile, è gravissimo, è intollerabile.

Certo, di fronte a questo, c'è una via maestra, quella che ha già ben ricordato il collega Arfé, della attribuzione, finalmente, di poteri reali al soggetto naturale di questi poteri reali democratici: il Parlamento europeo. Su questo, voglio ricordare in quest'Aula che sono giacenti alla Camera dei deputati numerose proposte di legge, una di iniziativa popolare, varie di iniziativa regionale, per chiedere che alle elezioni europee imminenti sia abbinato un *referendum* per il conferimento di poteri effettivi, in sostanza di poteri costituenti per un nuovo Trattato, al Parlamento europeo. È una questione politica che voglio porre con forza, politicamente, in questa sede ai colleghi di tutte le parti e al Governo. Su tali disegni di legge esiste un consenso vastissimo e credo che sia urgente un'intesa politica sui tempi di votazione ed approvazione o – ci si assuma la responsabilità – di reiezione, se lo si riterrà opportuno, di questi stessi disegni di legge: ma si dica qualcosa.

Certo, sappiamo bene – siamo realisti – che non basta che una maggioranza federalista in Italia si esprima in questo senso per arrivare al potere reale del Parlamento europeo oppure ad un accordo europeo, che non è oggi in nostra facoltà di conquistare immediatamente. Ma allora noi abbiamo, proprio qui e proprio oggi, la facoltà di fare dei passi significativi nella direzione di riforma che sto auspicando, con l'occasione che questo disegno di legge ci offre.

Dicevo prima che questo disegno di legge razionalizza opportunamente quella che potremmo chiamare la fase discendente, cioè il recepimento delle norme comunitarie, quali sono stabilite in sede comunitaria. Molto ampiamente, molto bene e nitidamente i caratteri di questo disegno di legge sono stati illustrati anzitutto nella relazione assai puntuale del collega Guizzi e poi negli interventi che hanno preceduto il mio: non occorre che su questo mi soffermi.

Ma mi chiedo e vi chiedo: possiamo fermarci qui, possiamo fermarci alla fase discendente? Il punto sostanziale che allo stato dei lavori della Commissione questo disegno di legge non affronta è la previsione possibile e necessaria di momenti di intervento del potere legislativo nella fase per così dire «ascendente», nella fase di formazione delle norme. Abbiamo bisogno di un intervento della rappresentanza popolare, dell'espressione della volontà popolare anche nella fase in cui questa legislazione europea, che giustamente deve essere sovraordinata a quella nazionale, si forma.

Credo che possiamo e dobbiamo porci il problema di dar voce e potere anche al Parlamento, proprio per dare forza al Governo, dato che non esistono problemi di contrapposizione tra i due poteri in materia. L'azione del Parlamento in tale ambito non potrà che dare forza alla volontà politica del Governo.

Del resto, penso non si tratti di materia estranea al contenuto del disegno di legge, dato che – può essere una considerazione limitata, se volete – quello che noi proponiamo è anche un modo per accelerare, per rendere più facile la fase di recepimento. Infatti, per un Parlamento, altro è trovarsi a recepire direttive che arrivano direttamente dall'esterno, relative ad una materia che non ha investito la sua responsabilità, di cui non sa nulla, come attualmente accade, altro è, invece, recepire norme di cui si è discusso, su cui si è votato avendo maturato una volontà politica. Si tratta soprattutto di garantire un elemento fondamentale di democrazia, cioè che si arrivi all'approvazione di una legge dopo una discussione parlamentare, sulla base di un confronto e con l'assunzione di decisioni di indirizzo da parte del Parlamento. Una procedura del genere qualifica, di per sé, la stessa norma che si va ad approvare: nascendo in questo modo la norma è altra.

Per arrivare a conseguire questo obiettivo si aprono diverse strade; non c'è un'unica strada per consentire al Parlamento di intervenire. Per parte nostra, abbiamo proposto un gruppo di emendamenti che, oltre tutto, vogliono avere il significato non di formulazioni da prendere o lasciare, ma di stimoli all'attenzione, al dibattito, al confronto, per favorire una ricerca comune tra coloro che in quest'Aula (e sono certo che sono molti, anzi spero siano la maggioranza) nutrono la nostra stessa preoccupazione, quella di rispondere all'esigenza fondamentale che ho appena evocato.

Passando al contenuto di questi emendamenti, noi proponiamo, per evitare che il Parlamento sia semplicemente spossessato, come accade ora, delle sue facoltà, di assicurare innanzitutto trasparenza sullo stato di avanzamento dei lavori preparatori degli atti normativi comunitari. Va inoltre assicurata la responsabilità politica dei ministri. Noi proponiamo che si accompagni la legge comunitaria prevista da questo disegno di legge con una relazione generale sulla partecipazione dell'Italia al processo comunitario. Da tale documento si dovrà evincere come l'Italia interviene, non all'ultimo momento, non in Consiglio dei ministri, ma nella elaborazione stessa di norme che richiedono anni di confronti, di negoziazioni, di dibattiti che – stiamo attenti a questo punto, colleghi – il più delle volte non avvengono nelle sedi politiche ma in quelle burocratiche europee. Occorre dare trasparenza ed occorre attribuire responsabilità politica al Governo. Tutto ciò lo si ottiene innanzitutto attraverso questo dato di comunicazione puntuale, anno per anno, oppure semestre dopo semestre (questa potrebbe essere un'altra soluzione in conformità al ritmo semestrale dei processi comunitari) di quanto accade, di quale sia lo stato di maturazione e di quali

siano le posizioni che si confrontano. Il Governo deve essere chiamato ad esporre su quanto accade e sulle linee caratterizzanti la posizione italiana in sede di attività preparatorie.

Con i nostri emendamenti noi chiediamo che il Parlamento sia poi chiamato ad approvare l'indirizzo del Governo per ciascuna delle politiche comunitarie o per ciascuno degli atti più rilevanti; quindi non atto per atto, direttiva per direttiva, ma per politiche comunitarie complessive. La stessa legge n. 183, con la quale è stato già fatto un passo in avanti e che oggi viene perfezionata giustamente dal disegno di legge al nostro esame, prevede che i progetti degli atti comunitari siano comunicati alle Camere. Con questa nostra richiesta raccogliamo proprio in questo senso una delle indicazioni date nel parere dalla Giunta per gli affari delle comunità europee. Il parere della Giunta recita: «si reputa necessario rendere pienamente operativa, precisandone la portata», (richiamo la vostra attenzione su questo inciso) «la norma contenuta nell'articolo 9 della legge n. 183 del 1987 che stabilisce il potere del Parlamento di formulare osservazioni sui progetti degli atti comunitari che il Governo ha l'obbligo di inviare prima dell'approvazione definitiva. In questo modo il Parlamento – intervenendo nel processo di formazione della norma comunitaria – potrà limitare il proprio intervento nella fase di adeguamento interno».

Ebbene, per dare concretezza a tale indicazione della Giunta, assunta all'unanimità dai Gruppi del Senato, proponiamo che ogni progetto venga accompagnato da una relazione sullo stato dei lavori, relazione che deve essere aggiornata di anno in anno. Infatti i tempi di elaborazione dei progetti sono molto lunghi, non si potraggono soltanto per pochi mesi ma per diversi anni, per cui è necessario sapere quale posizione ha assunto ogni paese e quale posizione sia stata assunta dall'Italia. In questo modo il Governo potrà essere confortato dall'approvazione, dal voto, dalle indicazioni, dai suggerimenti e dagli indirizzi che il Parlamento vorrà dargli. Noi non possiamo limitarci ad attendere formalisticamente che un atto comunitario arrivi al voto del Consiglio dei ministri della Comunità per esprimere un parere. Tutti quanto sappiamo bene che quando un atto viene messo all'ordine del giorno delle sedute del Consiglio dei ministri ormai è determinato, ormai c'è una maggioranza e non c'è più possibilità di intervenire (tutt'al più c'è la possibilità di levare lamentazioni). Al contrario, si può intervenire durante tutta la lunga fase che precede tale momento ed in tale fase deve e può inserirsi il Parlamento. Debbo ripetere che tutto ciò non indebolisce ma rafforza il Governo, il suo potere contrattuale in sede europea, la sua volontà politica e perciò la sua capacità sostanziale di controllo sugli stessi apparati burocratici che al Governo devono rispondere, ma che non sempre – lo sappiamo – sostanzialmente lo fanno.

Credo che voi, colleghi, comprendiate perchè riteniamo che qui non siamo di fronte a una scelta da poco o a un atto di *routine*. Auspico che il Senato con l'accordo del Governo in uno spirito di collaborazione – che è poi lo spirito, ripeto, con cui abbiamo proposto i nostri emendamenti – possa modificare le finalità stesse della legge completandole. Non c'è da stravolgere il testo che è stato presentato, in quanto per quello che è e per le finalità che dichiara è un buon testo. Si tratta piuttosto di ampliarne la portata in una direzione su cui chi è federalista e perciò democratico e democratico e perciò federalista non può non concordare. In realtà qui è in gioco una scelta: se vogliamo o no rafforzare uno stato di cose che

attualmente autorizza l'interrogativo se il 1992 non comporti la fine o una gravissima limitazione delle democrazie parlamentari.

Sono convinto che la maggior parte di noi in quest'Aula pensi e voglia un Europa capace di esaltare, nel costruirsi come realtà politica, il meglio e non il peggio del suo patrimonio ideale politico e della sua tradizione giuridica. Abbiamo qui l'occasione di compiere un passo significativo in tale direzione e spero davvero che lo vogliamo compiere insieme. Sono fiducioso di aver espresso preoccupazioni comuni a molti di noi. Non c'è spirito di contrapposizione alle parti politiche o al Governo, di cui abbiamo avuto modo in diverse occasioni di registrare la disponibilità e l'impegno europeista e federalista. Non abbiamo ragioni per ritenere che il Governo non voglia ribadire tale impegno in questa occasione compiendo un positivo salto di qualità.

Spero e credo che anche in tale occasione questa Assemblea sappia esprimere quella unità federalista che già altre volte ha saputo manifestare. Tuttavia il nostro atteggiamento durante la votazione di questo disegno di legge non potrà non dipendere dalla misura in cui le preoccupazioni (non di parte, ma democratiche e federaliste) che abbiamo prospettato saranno accolte dalla maggioranza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

* TARAMELLI. È stato osservato, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che nell'occasione di una discussione che io ritengo importante come quella oggi concernente l'argomento all'ordine del giorno non c'è una particolare attenzione da parte dei colleghi. Non è la prima volta, anche se ciò non può consolare.

Affrontando la questione relativa alle norme generali per attuare gli impegni comunitari dobbiamo guardare anche un pò al di là del perimetro della nostra Aula. Credo che si possa dire con ragionevole ottimismo che nel paese cresce la consapevolezza della scadenza del 1992. Si moltiplicano le iniziative delle diverse categorie, sono numerosi i convegni e i seminari. Si tratta di iniziative di varie categorie e di vari soggetti che forse non sono proprio animati da questa volontà di un'Europa unita. Tuttavia il momento dell'impatto che cosa può provocare? Si deve verificare se queste categorie, se questi soggetti siano pronti o meno all'impatto che potrà avvenire: peraltro abbiamo un coinvolgimento più ampio del paese di quanto non fosse qualche tempo fa. Credo che questo sia importante perchè c'è una crescita di partecipazione alla discussione dei temi dell'Europa; una maggiore attenzione ai temi che vengono posti oggi anche in modo urgente, ma sicuramente anche al processo che deve vedere impegnati Parlamento, Governo e paese di qui al 1992; e non c'è dubbio che i problemi che pone questa scadenza siano rilevanti.

Ritengo quindi che noi dobbiamo apprezzare le iniziative in atto nel nostro paese, ma credo che il luogo più adatto a valutare se tutti i passi necessari sono stati compiuti sia proprio il Parlamento. Infatti compete al Parlamento la verifica se gli impegni siano stati rispettati e se le misure che oggi esaminiamo siano tali da consentire poi il rispetto dei patti assunti.

Certo, la storia più o meno recente del nostro paese dimostra che il Parlamento non sempre è stato posto in condizioni di rispondere con tempestività agli obblighi. Il Governo nel corso degli anni ha ripetutamente

accumulato ritardi di cui porta ovviamente tutta la responsabilità, tanto che più volte il Parlamento è stato chiamato ad assumere provvedimenti quasi di carattere straordinario (come alcune corpose deleghe legislative) per consentire recuperi di ritardi notevoli che si sono verificati nel corso degli anni.

Ora non sono certo del dato che sto per citare (l'ho letto nella relazione del ministro La Pergola in Commissione), ma pare che dalla legge n. 183 del 1987 (se ho letto bene i dati contenuti nella relazione del ministro La Pergola) sono già circa 60 le direttive che si sono accumulate. Qualcuno mi dice anche che sono molte di più.

Ora ciò che voglio dire è che, nonostante i provvedimenti straordinari assunti per recuperare il ritardo, il Governo ha dimostrato di non essere in grado di far seguire tempestivamente all'emanazione delle direttive la presentazione dei provvedimenti necessari all'esame del Parlamento.

Da parte nostra, invece, abbiamo il dovere – da parte del Parlamento, da parte del nostro paese – e l'obbligo di rispettare gli impegni assunti e non soltanto per porre fine al permanente contenzioso esistente perchè non rispettiamo le scadenze (e le cause innanzi all'Alta Corte sono numerose); infatti il ritardo non comporta soltanto la permanente apertura di un contenzioso, ma non ci consente nemmeno di seguire con tempestività l'evolversi delle politiche comunitarie, che invece è doveroso, da parte del Parlamento, conoscere con la necessaria tempestività.

Ora lo strumento che è al nostro esame ci sembra adeguato. Dico sembra adeguato perchè mi auguro che con la legge annuale non rimangano ancora code o si continui a rimanere per qualche ragione in ritardo. Credo che, almeno nei nostri intendimenti, questo provvedimento dovrebbe ovviare a questa situazione e consentire al nostro paese di adempiere con la necessaria tempestività ai suoi impegni prima delle scadenze che normalmente sono previste per le singole direttive.

Dobbiamo, però, riflettere, un attimo per capire come si possa conciliare l'uso dello strumento che stiamo esaminando con la garanzia che il Parlamento non sia di fatto espropriato della materia. Dico «di fatto» perchè se il Parlamento decide di approvare questa legge ovviamente si autolimita, ma quello che mi pare importante è che, disponendo di uno strumento che ci garantisce l'adempimento di questi obblighi, il Parlamento rimanga comunque titolare della materia ai fini della sua conoscenza, dell'informazione e della partecipazione che con questa proposta di legge non si realizzano più tanto nella fase successiva dell'emanazione della direttiva – perchè in quella fase il processo di delegificazione che prevediamo riduce obiettivamente gli ambiti di intervento del Parlamento – bensì nella fase ascendente (riteniamo importante che questo possa avvenire), nella parte dove si provvede ad elaborare le direttive.

Sappiamo che l'approvazione di questo disegno di legge comporta un forte processo di delegificazione: non è cosa di poco conto, ma la consideriamo giusta. Con il testo licenziato dalla Commissione si sono compiuti quegli aggiustamenti necessari perchè il Parlamento decida – legge comunitaria su legge comunitaria – quali sono le materie e le direttive che possono essere delegificate e affidate al regolamento, ma è ancora il Parlamento che assume questa decisione.

Credo sia giusto dare atto in quest'Aula che il lavoro in Commissione è stato proficuo. Noi abbiamo cercato di fare la nostra parte, abbiamo trovato

disponibilità ad un confronto reale con tutti i senatori presenti in Commissione; da parte del Ministro – ne devo dare atto – e del relatore, senatore Guizzi, si è voluto lavorare per costruire lo strumento migliore possibile per affrontare questo problema.

Riteniamo che occorrano alcuni perfezionamenti ed in proposito abbiamo presentato – sia pure in numero limitato – degli emendamenti che riteniamo debbano essere considerati attentamente.

Prima insistevo sull'esigenza che il Parlamento sia coinvolto e non sia di fatto tagliato fuori da questo processo, perchè con il provvedimento al nostro esame compiamo una rinuncia – o almeno dettiamo le regole generali per una rinuncia – da parte del Legislativo a favore dell'Esecutivo. Mi pare abbia ragione su un punto il senatore Strik Lievers: non abbiamo un rapporto soltanto tra Parlamento e nostro Esecutivo, perchè la fonte della direttiva non è il Parlamento nè il Governo italiano (e non vi è il rapporto Governo italiano-Parlamento soltanto): la fonte è internazionale, ma non è il Parlamento sovranazionale eletto democraticamente dai cittadini dei paesi della Comunità, bensì è il Consiglio dei ministri in rappresentanza dei singoli paesi che emana le direttive e molte volte scarsi sono i margini per poter intervenire nell'applicazione delle stesse. Quindi la rinuncia del Parlamento si attua, con un atto ovviamente volontario e con una verifica anno su anno, su un qualcosa che non è una fonte diretta dell'attività legislativa nazionale ma deriva da questi impegni o obblighi internazionali. Da qui nasce quella sorta di *slogan* del «*deficit* di democrazia» perchè appunto il Parlamento europeo seppure è coinvolto e può in qualche misura intervenire, si limita però a dare pareri, suggerire emendamenti, senza avere una funzione propria, e la sede in cui le decisioni vengono assunte è quella dei Consigli dei ministri.

Proprio perchè con questo provvedimento trasferiamo al Governo maggiori funzioni attraverso la legge comunitaria, crediamo sia necessario fare uno sforzo perchè il Parlamento venga interessato. D'altra parte, se ho letto bene la documentazione messa a nostra disposizione ciò avviene anche per altre Assemblee legislative e un Parlamento addirittura condiziona il Ministro in sede ministeriale, in sede di Consiglio dei ministri. Non è questo comunque che io propongo, bensì di avere nella fase di preparazione della direttiva, negli atti che debbono essere compiuti, un coinvolgimento reale del Parlamento in modo che ci sia un contributo che ritengo si rivelerà utile per il nostro Governo e che darà più forza ai nostri Ministri quando andranno a trattare. Mi si potrà obiettare che la mia insistenza nel dire che il Parlamento deve essere coinvolto e partecipe nei vari processi non è giustificata perchè già ogni anno il Parlamento viene coinvolto con l'esame della legge comunitaria. Io non ritengo però che ciò basti. Vedremo cosa avverrà nel suo esame, c'è il rischio che la legge comunitaria passi rapidamente per il parere nella Commissione di merito senza trovare la necessaria attenzione, che invece a mio parere deve trovare, nel Parlamento. Non ne faccio solo una questione del diritto delle Assemblee, al contrario credo che si tratti di un'esigenza per far crescere insieme l'Europa con la piena consapevolezza da parte del Parlamento degli atti che vengono compiuti per la sua crescita.

Penso dunque che questo sia necessario ed è perciò che abbiamo presentato un emendamento, che mi auguro sarà considerato positivamente dal signor Ministro ed anche dal relatore, in cui proponiamo di mettere dei

punti fissi. Praticamente la nostra proposta emendativa integra l'articolo 9 della legge n. 183 del 1987 in cui già si stabilisce che i progetti di direttive devono essere trasmessi alle Commissioni. Noi riteniamo che tali progetti debbano essere accompagnati da tutti i documenti necessari elaborati nella fase di predisposizione del progetto stesso. Rimane comunque un problema regolamentare, che non riguarda il Parlamento, bensì la nostra vita interna. Se manca l'obbligo di esaminare quanto ci arriva (spesso si tratta di pacchi di carte) c'è il rischio, come si dice, che l'acqua passi sul lavello, ossia che il progetto di direttiva non venga esaminato e che non si eserciti dunque quel controllo nè si offra quel contributo al Governo che noi riteniamo necessario su problemi rilevanti come quelli che molte volte sono affrontati nelle direttive o negli atti comunitari.

Quindi considerando il nostro emendamento come un'integrazione di quella che è stata fino a questo momento un po' un'applicazione burocratica dell'articolo 9 della legge n. 183, compiamo un atto giusto in quanto non si crea alcuno ostacolo all'attività del Governo o per quanto riguarda le procedure per l'esame e l'approvazione della legge comunitaria annuale. In cambio, si garantirebbe l'informazione e la partecipazione attiva del Parlamento. Ritengo che questo meccanismo possa rappresentare realmente una svolta ai fini dell'interesse che il Parlamento può manifestare intorno a questi problemi.

Ho detto che il lavoro svolto in Commissione ci ha consentito di presentare soltanto due emendamenti. Il primo è quello che ho ricordato. Il secondo riguarda gli articoli 4 e 5, e ritengo che anche da questo punto di vista possa esserci la necessaria attenzione da parte del Governo e del relatore. Con i due emendamenti abbiamo voluto segnalare qualcosa che forse non avevamo ben valutato circa il primo comma dell'articolo 5 in Commissione. A noi sembra che prevedere un'automatismo di trasferimento in regolamento di una direttiva comunitaria che ha già avuto precedentemente attuazione in altra direttiva con regolamento possa comportare qualche problema anche serio. Infatti, non sempre si sa qual è l'estensione della stessa direttiva, perchè un conto è definire con precisione che essa deve seguire le modalità previste dall'articolo 10 della legge n. 183 per quanto riguarda le modifiche tecniche, un conto è invece l'automatismo per quanto riguarda l'incidenza del regolamento su regolamenti per direttive che possono – secondo noi – anche modificare in modo significativo punti rilevanti del nostro ordinamento o incidere su materia che non può essere affrontata con regolamento, come ad esempio le questioni che riguardano i codici, la materia societaria, argomenti che richiedono quindi un'attenzione particolare.

Riteniamo pertanto che si possa prevedere il trasferimento automatico da regolamento a regolamento per direttive che affrontano la stessa materia, ma che non sono identiche (e quindi possono avere un'estensione diversa), con la previa verifica da parte del Parlamento.

Dicevo che abbiamo lavorato con l'intendimento di fare il possibile per predisporre un buon strumento; abbiamo presentato pochi emendamenti perchè riteniamo che il lavoro già svolto in Commissione sia stato proficuo. Invitiamo però il Governo ed il relatore a valutare questi emendamenti in quanto noi attribuiamo loro una notevole importanza. Pertanto, una risposta positiva, un'attenzione su questi emendamenti ci farà evidentemente poi decidere sul voto finale che vorremmo fosse positivo su questa legge perchè riteniamo che sia uno strumento equilibrato (sempre che vengano accolti gli

emendamenti) e adeguato per affrontare i nostri impegni e per un corretto rapporto tra le funzioni del Parlamento e l'ampia delega che viene data al Governo attraverso un ampio processo di delegificazione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

MURMURA. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, la brillante ed interessante introduzione del relatore in Commissione, i puntuali successivi interventi nella stessa sede, sia in discussione generale che sui singoli articoli, la completa relazione per l'Aula da parte del senatore Guizzi mi esimono certamente dal compiere l'esame analitico sui singoli punti del provvedimento legislativo al nostro esame, che merita un riconoscimento ampiamente positivo di validità e di importanza, costituendo certamente attuazione di princìpi costituzionali – l'articolo 11 – ed esplicitazione in norme puntuali delle indicazioni della Corte costituzionale, più volte ribadite, per consentire una profonda, puntuale azione della Comunità. Il provvedimento al nostro esame costituisce, altresì, momento essenziale per la costruzione dell'Europa.

Questo disegno di legge, che può quasi dirsi norma processuale rispetto alla legge sostanziale, la cosiddetta legge Fabbri, sia nella originaria stesura governativa sia nel testo modificato ed integrato, licenziato dalla 1ª Commissione di questo ramo del Parlamento, utilizzando anche la disciplina recentemente approvata per la riforma della Presidenza del Consiglio ed anticipando le auspicate riforme regolamentari delle due Camere – certamente non riducibili e limitabili allo scioglimento del nodo referendario tra voto palese e voto segreto – riforme regolamentari destinate a rendere più razionale e meno estemporaneo il lavoro perlamentare, rivendica il ruolo primario del Parlamento sul complesso degli atti e dei provvedimenti comunitari, per valutarne carattere e natura, per orientare l'attività dell'Esecutivo, per consentire una adeguata azione al momento della ricaduta interna degli impegni assunti nelle sedi comunitarie, la cui funzione va rivalutata e non considerata, come in talune occasioni, come anche in una mia molto fugace esperienza governativa è apparso, in chiave turistica o di svago per politici o per funzionari.

Attraverso questo provvedimento, si indica contemporaneamente nella delegificazione uno strumento qualificante per il processo di armonizzazione normativa, a somiglianza di quanto prevede la legge n. 400 del 1988 sulla riforma della Presidenza del Consiglio, e si dettano discipline puntuali per i rapporti con le regioni e le province autonome, cui anche in questa materia deve essere, nel riconoscimento del loro ruolo costituzionale, ricordata la gravosa responsabilità connessa alla loro presenza nel tessuto istituzionale complessivo, presenza che deve essere viva, stimolante, dinamica, culturalmente valida, sradicando inerzie e smuovendo impostazioni, sistemi e costumi clientelari e gestionali.

L'Europa nelle regioni, e non tanto delle regioni, è stato autorevolmente detto; in questo dibattito al Senato, tale concetto va ribadito e ripetuto, non dovendo le regioni considerarsi come mere fruitrici di benefici comunitari, ma partecipando alla loro elaborazione e traduzione in benefici effettivi di sviluppo programmato, di crescita civile, di potenziamento economico e sociale della patria italiana.

La situazione nel nostro paese richiede, infatti, che gli organismi costituzionalmente competenti, tutti, emanino le disposizioni attuative delle norme comunitarie, colmando e superando – ed è stato qui ricordato – i pluriennali ritardi legislativi ed amministrativi. Quest'opera non può passare attraverso scorciatoie o visioni meramente burocratiche, prive di tensione politica e – perchè no? – anche di tensione culturale. Si deve pertanto attribuire tale compito, come viene fatto con questo disegno di legge, al primato del Parlamento e delle forze politiche.

In forza di questi princìpi, di queste valutazioni e di questo disegno, il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie assume un ruolo istituzionalizzato; viene istituito e perfezionato il Dipartimento nelle stesse modalità e seguendo gli stessi metodi della legge, che potremmo in tal senso definire quadro, sulla riforma della Presidenza del Consiglio; si riconoscono al CIPE funzioni regolatrici e potenziatrici dei flussi finanziari; si dà vita al fondo di rotazione; si regolano anticipazioni e collaborazioni per impedire perdite di contributi e di aiuti; si prevede e si disciplina, oltre alla specifica sessione parlamentare, e con funzioni diverse, quella speciale della Conferenza tra Stato e regioni, da destinare alla trattazione di argomenti comunitari comunque collegati alle competenze regionali e del mondo delle autonomie. In aggiunta a ciò e ferma restando la maggiore celerità – o il minor ritardo – nell'eseguire le direttive in base alla legge n. 183 del 1987, si impone l'instaurazione di sistemi regolamentari o legislativi permanenti e non da liquidazione per eliminare l'arretrato, per marciare contemporaneamente agli altri Stati nell'attuazione di tali direttive, per evitare ulteriori sentenze di condanna del nostro Stato, conseguenti a ritardi veramente inconcepibili nell'adeguamento e nella armonizzazione. Tutto ciò, oltre a costituire un metodo non apprezzabile nè apprezzato in sede comunitaria, ha determinato altresì discredito per le nostre istituzioni.

Con il disegno di legge che questa sera stiamo esaminando, confermandosi in capo al Parlamento la titolarità dell'armonizzazione esecutiva degli obblighi comunitari ed il governo effettivo di qualsiasi iniziativa, ivi compresa la delegificazione volta al conseguimento di questo importante obiettivo, vengono indicate varie soluzioni, tutte rispondenti alla dignità della nostra presenza nella Comunità, alla celerità del comportamento delle nostre istituzioni, allo spessore costituzionale della nostra risposta, in un quadro armonico e programmato del comune lavoro.

Onorevoli colleghi, uno dei più prestigiosi uomini politici del nostro paese, in un momento in cui più tenace ed appassionata era la discussione sulle eventuali riforme costituzionali, sostenne che bisognasse primariamente (come sembra ormai da tutti approvato e condiviso) guardare con maggiore attenzione ad innovazioni del testo costituzionale capaci di esaltare il rapporto con l'Europa, in favore di una vera politica comunitaria, che non fu presa in considerazione e disciplinata dal Costituente per ragioni temporali, legate al momento storico in cui il testo venne redatto; ragioni da tutti conosciute e da ognuno comprensibili.

Ora, invece, dopo i clamori a più voci ed i proclami sull'idea della unità europea, dopo il discorrere sull'integrazione economica di questo vecchio, ma sempre vivo anche e soprattutto sul piano giuridico e culturale, continente, si verifica l'uscita dal dimenticatoio delle buone intenzioni, perchè la Comunità, alla luce dell'Atto unico reso esecutivo dalla legge n. 901, funzioni, sia veramente un organismo efficiente e perchè muoia la

«non Europa», barriera ed impedimento al conseguimento di questo progresso, il che è subordinato all'armonizzazione effettiva tra i diversi sistemi nazionali.

Per raggiungere questo obiettivo, stimoli determinanti, non superficiali o di facciata, sono stati forniti dalla Corte costituzionale, le cui sentenze (la n. 4 del 1964, la n. 183 del 1973, la n. 232 del 1975, la n. 170 del 1984, la n. 47, n. 48 e la n. 113 del 1985) e la cui ordinanza e n. 118 del 1985 hanno facilitato la costruzione di un cammino comunitario di alta apertura giuridica, non solo componendo dissidi, ma indicando come regola non obliabile nè differibile la piena validità dell'ordinamento interno.

Con questa serie di massime, di sentenze, di decisioni, con questa giurisprudenza (a partire dalla sentenza n. 183 del 1973, presidente Bonifacio, estensore Astuti), collocandosi nel solco della concorde indicazione della Corte di giustizia delle comunità europee da un lato e dei giudici interni europei dall'altro, i giudici del nostro paese hanno integralmente adempiuto a quanto loro spettava, per compiutamente attuare l'ordinamento comunitario nel rispetto dei princìpi sanciti dall'articolo 11 della Costituzione, ricordando la prevalenza, la preminenza o la priorità del diritto comunitario rispetto a quello interno e precisando come l'attribuzione normativa al legislatore interno delle materie comunitarie non esiste più sino a quando vivrà ed opererà la Comunità stessa. Da ciò consegue di certo per il giudice ordinario la impossibilità di considerare come esistente, operante e valida qualsiasi legge contrastante con i regolamenti comunitari. Certamente, ciò si pone per le leggi successive alla disciplina comunitaria, essendo per quelle ad essa anteriori intervenuta l'abrogazione, mentre si pone il problema delle procedure per l'attuazione di questi obblighi comunitari.

Per superare la perdurante inerzia legislativa del nostro paese, nuovamente intervenne (con la sentenza n. 170 del 1984, presidente Elia, relatore La Pergola) la Corte costituzionale, indicando linee risolutive al problema, arduo e complesso, della trasformazione in leggi interne dei regolamenti comunitari, con la non inevitabile sottrazione delle norme comunitarie all'ambito del diritto comunitario divenuto in modo strano – da alcuni ritenuto addirittura abnorme – diritto italiano. L'anomalo recepimento della normativa comunitaria nel diritto interno mentre sul piano pratico non creava e non crea conseguenze particolarmente negative, ben più gravi ne poteva determinare (alcuni illustri maestri lo hanno autorevolmente rilevato) sul piano teorico e su quello dell'autonomia comunitaria perchè – come scriveva Mario Berri – «sottraeva all'area comunitaria il suo diritto positivo senza esclusione della interpretazione giurisprudenziale autentica operata dalla Corte di giustizia delle comunità europee». Da ciò deriva l'esigenza di eliminare e di abrogare i molti rami secchi del nostro ordinamento interno, operazione difficilmente realizzabile con una sola legge comprensiva di tutte le disposizioni, cui ha impresso una svolta profonda e sostanziale l'indicata sentenza n. 170 dell'8 giugno 1984, nella cui massima si legge: «L'ordinamento comunitario e quello interno dello Stato, per quanto coordinati, sono distinti ed autonomi e in ragione della distinzione tra i due ordinamenti la prevalenza della normativa comunitaria va intesa nel senso che la legge interna non interferisce nella sfera occupata da tale normativa, la quale è interamente attratta dal diritto comunitario». Ed aggiunge: «La massima consegue dal principio della distinzione dei due ordinamenti che la disciplina comunitaria opera nell'ambito materiale e nei

limiti temporali previsti dai trattati. Fuori di essi la regola nazionale serba intatto il proprio valore, spiega la sua efficacia e cioè soggiace al regime previsto per l'atto del legislatore ordinario, ivi incluso il controllo di costituzionalità. Il giudice italiano», così conclude, «accerta che la normativa comunitaria regola il caso sottoposto al suo esame e ne applica le disposizioni con esclusivo riferimento al sistema dell'ente sovranazionale che comporta l'immediata applicazione di esso e le eventuali confliggenti statuizioni della legge interna non possono costituire ostacolo al riconoscimento della forza e del valore che ciascun trattato conferisce al regolamento comunitario».

La massima che ho ricordato, molto ben conosciuta da qualcuno tra i presenti, essendone stato saggio artefice, utilizzando le ricerche culturali e dottrinarie di molti giuristi (Gemma, Condorelli, Martino, Berri stesso, Capuzzo, Luzzato, Mosconi, Barile, Catalano, Olmi, Monaco, Tosato, Sorrentino, Panebianco e tanti altri), con lo sforzo e con l'apporto giurisprudenziale della Cassazione e di alcuni giudici di merito, consegue perciò l'importante risultato di favorire l'armonizzazione tra i due ordinamenti. Riaffermando la concezione dualistica non attraverso la mera disapplicazione della legge interna ad opera dei giudici di merito, ma muovendo dalla reciproca distinzione e dall'autonomia di diritto comunitario e di diritto interno, stabilisce questa sentenza la prevalenza del primo nell'ipotesi di conflitto, nonchè la validità e l'applicabilità della legge interna che rimane intatta fuori dal diritto comunitario o nelle sue parti con quest'ultimo non confliggenti.

Nella indicata sentenza della Corte costituzionale, pronunciata – lo ricordo – nel giugno 1984, possono rimanere insoluti alcuni punti, primo dei quali quello sul comportamento da assumere da parte dei giudici amministrativi nelle ipotesi di conflitto tra le due norme, risolvibili forse soltanto attraverso l'eccezione di incostituzionalità. Tuttavia qui occorre, a mio avviso, per non incorrere nuovamente nello stesso errore, l'intervento del legislatore.

Nel 1985, con una serie di sentenze, a partire dalle sentenze nn. 47 e 48, sempre con il presidente Elia e il relatore La Pergola, la Corte costituzionale ha reso ancora più solida questa linea sulla posizione e sul ruolo del giudice italiano nei riguardi di quanto stabilito da leggi italiane confliggenti con l'ordinamento comunitario, nel senso che le norme in quest'ultimo contenute prevalgono prescindendo da qualsiasi altra valutazione temporale e, alla luce dell'accennata concezione dualistica, rimangono distinti ed autonomi i due ordinamenti.

Dopo qualche mese e nello stesso anno, nel 1985, con lo stesso Presidente e con lo stesso relatore, la Corte ha ribadito la propria precedente giurisprudenza e ne ha significativamente ampliato la portata con motivazioni di notevole spessore giuridico in direzione dell'entrata e della permanenza in vigore nel nostro Stato della normativa comunitaria, purchè – si aggiunge – essa soddisfi il requisito dell'immediata applicabilità, estendendo siffatto principio dai regolamenti della Comunità europea alle statuizioni nascenti dalle sentenze interpretative della Corte di giustizia.

A chiusura del sistema, l'ultima sentenza, la n. 113, costituisce innegabilmente fonte di diritto. Essa ribadisce l'applicabilità immediata delle norme comunitarie ed è rivolta ad offrire la garanzia di una sostanziale e

formale unità nell'interpretazione delle norme comunitarie anche da parte del giudice italiano. In tal modo, superando anche le dispute dottrinarie del passato e respingendo la tesi o l'ipotesi dell'efficacia *inter partes*, si parificano nella generalità, nella astrattezza e nella obbligatorietà regolamenti e sentenze interpretative, queste ultime sostanzialmente equiparate, come atto-fonte, alla interpretazione autentica.

Questa decisione è, altresì, importante in quanto comporta, con il superamento dell'articolo 177 del Trattato (o quanto meno di una sua precedente interpretazione circa la non efficacia *erga omnes*), la cosiddetta inopponibilità *ipso iure* delle leggi nazionali contrastanti senza pretendere per esse l'abrogazione da parte del legislatore o la rimozione specifica e diretta per l'intervento della Corte costituzionale.

Si è, pertanto, instaurato quasi un rapporto di tipo gerarchico fra i due ordinamenti, pur elevando il giudice nazionale al ruolo di attributario di funzioni giurisdizionali comunitarie.

Il presente disegno di legge, pertanto, nel rispondere all'intento di razionalizzare l'armonizzazione del diritto interno con gli obblighi comunitari, costituisce un momento essenziale per conseguire il raggiungimento del traguardo fissato al 1992, ponendo in essere strumenti procedurali da tutti valutati (e in quest'Aula, questa sera, tale giudizio è stato autorevolmente da tutti ripetuto) in termini particolarmente positivi.

Vorrei ricordare altri punti, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non collegati forse strettamente, ma teleologicamente connessi a questo processo di armonizzazione di procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari: in primo luogo il problema della legittima riscossione dei diritti sui servizi amministrativi, per cui la Corte, regolatrice a sezioni unite, ha più volte ricordato l'esigenza di regolare i rapporti tra ordinamento interno e ordinamento comunitario da un lato, tra ordinamento comunitario e ordinamento pattizio internazionale dall'altro, nonchè, ai fini della corretta applicazione della norma di imposizione doganale, tra ordinamento interno e ordinamento pattizio internazionale.

Vi sono, infatti, questioni legate alla presunzione di conformità alla norma pattizia di quella interna ed alle conclusioni della Corte di cassazione sul proprio potere di autonoma interpretazione.

Un secondo punto investe la delicata questione della competenza giurisidizionale e dell'esecuzione delle decisioni in materia civile e comunitaria, sulla base degli articoli 17 e 18 della Convenzione di Bruxelles del settembre 1968.

Un altro punto, recentemente sollevato dal Tar della Lombardia, investe l'esistenza o meno, in capo alla pubblica amministrazione, dell'obbligo al risarcimento dei danni da essa prodotti con un atto illegittimo ledendo un diritto soggettivo comunitario che nel nostro ordinamento giuridico si configura come interesse legittimo e ciò in quanto allo stato, non essendo tale lesione risarcibile per la preclusione di pronunciare sentenza di condanna, esige una pronta e completa modifica ispirata sia alla particolarità dell'ordinamento comunitario, sia al principio di indispensabile uniformità nell'ordinamento interno per la necessità di identici effetti giuridici per tutti i destinatari delle disposizioni.

Questo significa che il cammino di armonizzazione, cioè questo obbligo che incombe sul legislatore e sullo Stato italiano, è un compito in eterno divenire, in continua marcia ascensionale.

Credo che queste segnalazioni, queste raccomandazioni siano state anch'esse utili e pertinenti. Questa sera, infatti, il Senato - senza clamori e senza eccessi trionfalistici - sta licenziando una legge veramente importante che non solo consente - a mio avviso - di portare avanti con serietà il processo europeo, ma evita alibi riparatori per coloro i quali preferiscono l'inerzia all'operosità ed assicura un profilo più alto alla vita istituzionale del nostro paese.

Per le esposte ragioni, che sono di carattere culturale e politico, prima e più che per semplice solidarietà governativa, il Gruppo democratico cristiano dichiara a mio nome di votare con entusiasmo a favore di questo provvedimento. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche ad esprimersi sull'ordine del giorno n. 1.

GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, credo che l'ordine del giorno n. 1 sia in parte assorbito da un emendamento proposto dal Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, ma sia comunque da condividere.

Venendo alla breve replica, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo sia significativo il fatto che questo disegno di legge presentato dal ministro La Pergola sia discusso e approvato da questo ramo del Parlamento dove da oltre vent'anni vi è una Giunta per gli affari comunitari, il che sta a testimoniare la particolare sensibilità che il Senato della Repubblica ha dimostrato in questi anni verso i problemi dell'ordinamento comunitario.

Vi è stato in Commissione un esame analitico, e la discussione sviluppatasi stasera testimonia dell'interesse che la parte più avvertita del paese ha per i problemi dell'integrazione comunitaria - come rilevava il collega Taramelli - e mostra la consapevolezza che cresce in strati più larghi circa il significato dell'appuntamento del 1992.

I senatori intervenuti si sono intrattenuti sul disegno di legge con dovizia di argomentazioni, sicchè non ripercorrerò i singoli punti svolti dai colleghi Malagodi, Arfè, Strik Lievers, Taramelli e Murmura. Soprattutto un aspetto è stato sottolineato: quello riguardante la delegificazione, che è a mio avviso l'elemento più importante, in uno con quella sorta di sessione comunitaria introdotta dalla presentazione, a cura del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, della cosiddetta legge comunitaria. È il punto qualificante di una proposta che va al di là di una legge, la n. 183, che fu voluta nella IX legislatura, da un senatore, il collega Fabbri, all'epoca Ministro per le politiche comunitarie.

Sull'aspetto della delegificazione si sono a lungo intrattenuti i colleghi, mediando in Commissione fra il dettato originario del ministro La Pergola e le proposte emendative dei colleghi dell'opposizione. È rimasta così un punto fermo la sovranità del Parlamento nelle scelte attuative: esso ne resta l'unico depositario avendo la possibilità di optare fra il processo di delegificazione e la legge.

L'aver stabilito questo principio fa venir meno, molto probabilmente, l'esigenza di inserire all'inizio di questa legge, il richiamo, al quale paradossalmente faceva riferimento il senatore Malagodi, all'obbligo di non dimenticare l'appartenenza all'Europa. Con il provvedimento in esame,

invece, prevedendo uno spazio essenziale alla legge e demandando tutto il resto al processo di delegificazione, noi ci poniamo al passo con l'Europa, prendendo esempio proprio da uno di quei paesi, la Danimarca, che è nell'Europa ma senza gaudio e che, forse proprio per tale motivo, è lo Stato che segna il minor numero di inadempienze nell'attuazione delle direttive comunitarie.

Il disegno di legge in titolo, lo hanno sottolineato i colleghi, attribuisce una nuova responsabilità al Governo e sottrae al Parlamento una serie di compiti che si tramutavano in un'attività defatigante e talvolta dispersiva.

Io credo che questo provvedimento si ponga soprattutto in una prospettiva di razionalizzazione, perchè non può essere consentito che il Parlamento venga distratto dall'esercizio delle sue funzioni istituzionali per approvare una legge di recepimento di direttive concernenti magari le galline ovaiole. Con l'approvazione del provvedimento, invece, durante la sessione comunitaria si affiderà allo strumento regolamentare un settore sempre più largo, l'intervento attuativo. Il che naturalmente è in linea anche con la prospettiva dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e con la prospettiva che si era data con il decreto del Presidente del Consiglio 3 dicembre 1983, in conformità con un preciso impegno programmatico del primo Governo Craxi, attraverso l'istituzione di una commissione volta ad affrontare una serie di problemi inerenti all'ammodernamento della nostra burocrazia e delle nostre strutture governative (la cosiddetta sottocommissione Cassese che aveva il preciso compito di studiare la ricognizione delle norme legislative e regolamentari che appesantiscono in modo irragionevolmente minuzioso i procedimenti e i rapporti con i cittadini). Ed allora, se vi è questa esigenza avvertita in tutti gli ordinamenti giuridici contemporanei e dalla parte più sensibile ed avanzata della scienza giuridica di andare sempre più verso un processo di delegificazione nell'attività peculiare dell'esecutivo, essa trova in questo «disegno di legge La Pergola» la sua affermazione.

Ritengo che sotto questo profilo – lo sottolineava il senatore Malagodi – questa legge a buon diritto può considerarsi come una riforma istituzionale e, quindi, come un momento di quella politica delle riforme cui è chiamato il Parlamento nella X legislatura. Credo che questa legge – come ha rilevato il collega Arfè – debba vivere in futuro anche in relazione alla sua applicazione. Potrà, quindi, ricevere quelle correzioni che da questa potranno risultare utili o addirittura necessarie.

Sono state sottolineate le esigenze di una migliore organizzazione, e quella di dare più ampi poteri al Ministro, sicchè – anticipando la mia posizione in ordine agli emendamenti – a mio avviso l'impostazione non può essere modificata. La legge in esame ha trovato delle riserve di fondo da parte dei colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista ed anche una qualche amara riserva da parte del senatore Arfè, che pure è stato parlamentare europeo. Certamente è lontana – come diceva Arfè – la riforma democratica delle istituzioni europee e c'è anche una sorta di rassegnazione (forse anche in questa legge), ma io vorrei vedere il momento positivo di essa!

Intanto comincia a razionalizzare, a dare strumenti nuovi, a far sì, soprattutto, che l'Italia non sia più inadempiente come è stata sempre nei confronti dell'Europa, nonostante gli sforzi compiuti dalla legge n. 183. L'arretrato infatti si accumula, se ne crea di nuovo anche per il principio, che ho lumeggiato nella mia relazione all'Aula, della norma-base che vive poi degli apporti successivi, delle modificazioni successive, il che impone, in una

sorta di rincorsa, nuovi adeguamenti. Il momento della sessione comunitaria serve ad accorpare l'insieme degli interventi.

Si è parlato di un maggior rafforzamento dei poteri del Ministro per le politiche comunitarie. È ciò che sottendono gli emendamenti dei colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista: accoglierli significherebbe però fare, questa sera, qualcosa di diverso. Significherebbe andare massimalisticamente troppo in là. Atteniamoci piuttosto alla concezione più pragmatica del riformismo che porta alla realizzazione concreta nella gradualità degli interventi.

Forse si potranno anche apportare modifiche, con degli interventi come quelli che suggeriva il senatore Malagodi, con molto realismo, sottolineando l'esigenza di porre accanto al Ministro per le politiche comunitarie dei sottosegretari. Con ciò egli ha dato un colpo di spugna a certa demagogia, perché il Ministro – non è, purtroppo, un Ministero per le politiche comunitarie – deve avere anche dei «vice» che lo rappresentino non solo alla Camera e al Senato, ma anche altrove, nell'ambito della Comunità.

Credo, perciò, che questa sia stata una proposta su cui utilmente riflettere.

Certo, il Ministro dovrà avere poteri d'iniziativa che oggi non ha, perché anche negli interventi più recenti, come ad esempio la legge n. 400, tutto ciò non è previsto. Incominciamo quindi con il provvedimento al nostro esame.

Il collega Arfé sottolineava come, tra le cause dei ritardi, vi è la lentezza del Parlamento, e del nostro modo di legiferare: ebbene, traiamone la conclusione. Cerchiamo, quando – spero l'anno prossimo – sarà presentato il disegno di legge comunitaria, di non essere miopi nell'esaminarlo e di riservargli soltanto ciò che in Costituzione è riservato alla legge e di attuare in via regolamentare tutto il resto. In tal modo, collega, amico e vecchio maestro Gaetano Arfé, daremo un contributo anche alla riforma del Parlamento italiano.

Certo, ha ragione il senatore Strik Lievers: ci troviamo in un momento in cui questo disegno di legge rappresenta qualcosa in più di una razionalizzazione. Si tratta di una scelta importante, e mi pare che il Senato ne abbia dato una dimostrazione con l'attenzione che vi ha prestato. Tuttavia, non vorrei che, per il fatto di non accogliere gli emendamenti presentati dal Gruppo federalista europeo ecologista, si debba poi concludere, come sembra fare il collega Strik Lievers, che il 1992 potrebbe rappresentare la fine delle democrazie parlamentari. Io semmai direi che potrebbe rappresentare la fine di un certo modo di essere dei Parlamenti nazionali. Ma se noi andiamo in fondo a liberare il Parlamento di tutti gli orpelli ottocenteschi che su di esso gravano potremo salutare un momento importante: la fine d'un vecchio modo di essere del Parlamento italiano.

Ritengo ci si avvii a dare quella risposta di spessore costituzionale cui faceva cenno il collega Murmura, poiché colmiamo un vuoto presente nella Costituzione. Colmiamo il vuoto evidenziato nei discorsi fatti nel secondo dopoguerra da coloro (erano pochi) che crescevano nell'idea dell'Europa, tra i quali Piero Calamandrei e Altiero Spinelli. Rientrava fra i discorsi astratti, tra il 1945 ed il 1946, parlare degli Stati Uniti d'Europa, dato che essi non trovavano una cultura e una sensibilità adeguate. Ebbene, avvertendo una esigenza che i costituenti non avvertirono, noi eliminiamo il vuoto di contenuti nella Costituzione attraverso una legge della Repubblica, proseguendo una operazione importante avviata dalla Corte costituzionale.

Il collega Murmura ha elencato tutte, o quasi, le sentenze della Corte costituzionale riguardanti questa materia; a me piace ricordare soprattutto quelle del 1984 e del 1985, delle quali fu estensore, significativamente, l'amico e collega La Pergola, presentatore di questo disegno di legge.

Pur ritenendo che il provvedimento sia perfettibile, ma proprio nello spirito delle indicazioni fornite dal senatore Pasquino in Commissione, non possiamo che chiedere l'approvazione del disegno di legge n. 835 per proseguire nella linea segnata dalla legge n. 183. Esso mira a creare rapporti nuovi tra Stato, regioni e Comunità e potrà contribuire ad avvicinarci all'Europa, a rendere meno traumatico il traguardo del 1992 e, soprattutto, a far crescere il nostro paese nei confronti dei *partners* europei. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.

LA PERGOLA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge oggi all'esame del Senato rappresenta un momento importante nell'azione del Governo per l'attuazione del suo programma in campo europeo e s'incentra, come diceva autorevolmente il presidente Malagodi, sull'obiettivo di preparare l'Italia allo storico appuntamento del 1992.

Con questo disegno di legge abbiamo voluto compiere prima di tutto un atto di responsabilità politica verso il paese. Apprezzo vivamente il riconoscimento del senatore Arfè dell'onestà degli intenti che ci hanno ispirato nel promuovere questo disegno di legge; ma per la verità noi ci siamo preoccupati anzitutto di non lasciare insoddisfatta la domanda di Europa presente nel paese, dove le forze sociali e produttive sono mature (o sembrano tali) per il processo di integrazione economica, in quanto il mercato europeo in via di costruzione offre loro prospettive di progresso e di benessere sociale. È anche un dovere verso l'Europa che attende di essere realizzata dall'opera concorde degli Stati membri; l'impegno che si richiede a ciascun Governo dei paesi membri della Comunità e quindi anche al nostro, investe una doppia sfera dal momento che non si esaurisce nelle decisioni da adottare a Bruxelles o a Strasburgo ma si riflette nella condotta della politica interna.

Dovremo far fronte a un grandioso processo di innovazione, che andrà svolto a ritmi serrati sino al 1992 ed anche dopo perchè la scadenza in quell'anno non è automatica e non poteva esserlo. Per questo motivo si imponeva e si impone un atto di responsabilità politica: non possiamo non verificare e adeguare la nostra capacità di risposta ad un programma comunitario di così larga portata.

Il quadro che abbiamo sotto gli occhi (rispondo anche alle preoccupazioni espresse dal senatore Taramelli) all'indomani dell'attuazione della delega, conferita al Governo con la legge n. 183 che ha segnato una prima inversione di tendenza, desta preoccupazioni che non vanno sottaciute. Certamente la delega è stata puntualmente messa a profitto. Nello scorso mese di maggio, a prezzo di un duro lavoro che ha impegnato gli uffici ministeriali per la redazione dei testi e al quale – debbo riconoscerlo – ha dato un contributo prezioso e tempestivo il Parlamento, mediante i pareri delle competenti

Commissioni di merito, sono state recepite nel volgere di pochi mesi in Italia 100 direttive per molte delle quali pendeva contestazione davanti alla Corte comunitaria di giustizia. Con la legge n. 183 (la cosiddetta legge Fabbri) abbiamo, dunque, potuto sanare non pochi inadempimenti pregressi, ma non siamo giunti ad affrontare e a risolvere il problema alle sue radici. Oggi dobbiamo sciogliere il nodo. Le carenze delle nostre capacità attuative degli obblighi comunitari assumeranno, senza dubbio, nel prossimo quinquennio, dimensioni intollerabili se non ci muniremo di nuovi ed adeguati strumenti di azione, capaci di realizzare una inversione di tendenza definitiva e risolutiva. Questo è l'intento perseguito dal disegno di legge.

Non ci siamo proposti il problema delle strutture, senatore Malagodi, ma quello delle procedure, anche se la gestione delle strutture ha la sua importanza nella organizzazione del dipartimento nel quadro della Presidenza del Consiglio, alla quale è stato dato un nuovo assetto dalla legge n. 400 di questo anno. Vogliamo compiere, con modestia ma con serietà, un passo alla volta, come ha detto il senatore Guizzi. Questo è forse il metodo di un riformismo pragmatico: una riforma alla volta può essere una rivoluzione del costume, se non delle istituzioni, se va a segno e se è fatta con serietà.

Le proposte innovative che reca il disegno di legge procurano (o almeno tentano di farlo) che la produzione normativa, occorrente, all'esecuzione degli obblighi comunitari e in primo luogo il recepimento delle direttive, possa svolgersi con un processo fluido e tempestivo. L'esercizio delle attribuzioni costituzionali del Parlamento e del Governo deve tenere il passo con l'azione della Comunità che oggi vive una delle stagioni più dinamiche e costruttive della sua storia. Sono due i criteri base delle soluzioni che il Governo propone all'attenzione delle Camere. Innanzitutto prevediamo una forma appropriata dell'esercizio dell'iniziativa legislativa per l'adeguamento degli obblighi comunitari, approccio solamente adombrato dall'articolo 12 della legge dell'anno scorso. Prevediamo poi un impiego più accorto del mezzo legislativo, sempre però nella rigorosa osservanza delle riserve di legge stabilite dalla Costituzione.

Comincio dalla legge comunitaria. La sua configurazione tipica di atto obbligatorio a cadenza temporale prefissata (ogni anno il Governo dovrà presentare al Parlamento lo schema della legge comunitaria che dovrà contenere, secondo le previsioni dell'articolo 3, tre distinte classi di disposizioni occorrenti per l'attuazione degli obblighi) risponde al tipo di produzione legislativa che la legge comunitaria è destinata a contenere. Lo schema di intervento annuale del Parlamento cade sotto il congiunto disposto dell'articolo 11 della Costituzione e delle norme che nel Trattato regolano gli effetti dei provvedimenti comunitari. L'iniziativa legislativa è vincolata a causa della limitazione della sovranità nazionale, che ha base nell'articolo 11 non soltanto quanto ai contenuti predeterminati dell'atto comunitario (che non potremmo disattendere o variare), ma anche nei tempi di emanazione. Ci troviamo nella necessità di organizzare l'iniziativa legislativa del Governo: qui sta il mezzo più appropriato per fronteggiare una domanda di produzione normativa che siamo obbligati a soddisfare in tempi prefissati. La prevista cadenza annuale della legge serve a questo perchè garantisce continuità all'azione di adeguamento all'ordinamento comunitario. La legge comunitaria è perciò concepita e proposta come forma ordinaria di esercizio dell'iniziativa legislativa del Governo finalizzata all'adempimento degli obblighi comunitari. L'organicità della legge va

riferita allo scopo e alla funzione che essa disimpegna, non alla materia nel senso che alla materia si attribuisce nel diritto interno.

Con queste sue finalità e caratteristiche la legge comunitaria – diceva il relatore – può iscriversi nel quadro delle riforme dirette a migliorare qualità e tempestività del processo decisionale.

Come dicevo, si tratta di un documento programmatico. Per questo la presentazione annuale della legge comunitaria rappresenta un vincolo all'azione governativa e all'iniziativa del Governo nel campo suo proprio, ma lascia del tutto impregiudicate le prerogative sovrane del Parlamento: questo è un punto che si deve fissare con assoluta chiarezza. Le Camere approvano la legge comunitaria conservando piena libertà di decidere i contenuti della legge stessa, anche per quanto riguarda il coordinamento con la generale politica legislativa che potrebbe in casi particolari suggerire lo stralcio di taluni oggetti (ne parlava il senatore Malagodi e abbiamo dibattuto il problema nella Giunta per gli affari europei e nella Commissione affari costituzionali del Senato) ogni volta che il Parlamento si proponga di deliberare fuori dal periodico contesto dell'intervento qui configurato.

Un secondo punto concerne la tendenza a potenziare l'impiego della fonte regolamentare. Qualcuno può avere pensato a una tentazione regolamentare del Governo, una tentazione che si annida nei governi che vogliono rubare il posto del Parlamento: niente di più falso! Il Parlamento è solo sollevato dall'onere della normazione di dettaglio di minor rilievo. Nel nostro caso la tendenza all'uso del regolamento può essere condivisa – e lo è stata non a torto largamente – giacchè in campo comunitario ricorrono di frequente le condizioni che rendono ingiustificato il ricorso alle leggi non essendo la materia riservata alla legge, anche se talvolta accade che sia proprio la legge a coprirla e non il regolamento. Infatti le discipline comunitarie da recepire sono sovente tali da condizionare minutamente il testo delle norme di attuazione. Le direttive si muovono su una gamma di importanza estremamente varia: si va dai tosaerba al diritto delle società, all'armonizzazione delle imposizioni fiscali, ad altri argomenti di grande importanza per la vita economica e politica del paese. Tuttavia gran parte della normativa comunitaria ha contenuto tecnico la cui previsione è affidata a ponderosi allegati. Proprio questo è il connotato tipico della normazione regolamentare. Il criterio della delegificazione, del resto, non è nuovo. Tra i meriti della legge Fabbri c'è anche quello di aver sancito, all'articolo 11, il principio secondo cui le direttive comunitarie, quando non investano materie riservate alla legge o disciplinate dalla legge, debbono essere attuate in via amministrativa; di aver introdotto, così, un filtraggio che limita l'impiego ingiustificato dello strumento legislativo. Resta da adoperare un analogo criterio di cernita quando occorre intervenire, come dicevo prima, su materie non riservate alla legge ma che sono comunque coperte dalla normazione primaria.

La produzione normativa di attuazione delle direttive non diviene spedita – diciamolo con franchezza – senza una qualche opportuna forma di delegificazione. Deve trattarsi, ben inteso, di una delegificazione circoscritta ed oculata, che dia spazio alla normativa secondaria entro i limiti contrassegnati da due fondamentali ed inderogabili condizioni: il rispetto delle riserve costituzionali di legge e della sovrana prerogativa del Parlamento di decidere se e come il regolamento possa recepire discipline comunitarie modificando o sostituendo leggi vigenti. Osservate queste due condizioni, non vi è ragione di diffidare del ricorso al regolamento.

Il processo innovativo proposto nel disegno di legge non potrà anzi, io credo, non esaltare l'autentico ruolo del Parlamento che va affrancato dall'onere di ingombranti discipline di dettaglio.

Il dibattito in Commissione ha colto la delicatezza e l'importanza del tema e lo ha sottoposto ad esame approfondito grazie ad opportuni emendamenti chiarificativi che i senatori potranno comparare con il testo originario del disegno di legge. Si è potuto registrare – sono lieto di affermarlo – un largo consenso nel riconoscere che il procedimento di delegificazione qui delineato tutela pienamente le prerogative del Parlamento.

Altro punto sul quale ha giustamente richiamato l'attenzione il senatore Murmura: il processo evolutivo della Comunità che occorre tradurre in coerenti azioni interne coinvolge l'assetto pluralistico delle istituzioni repubblicane. Si spiega, quindi, il fatto che il disegno di legge riprenda in esame anche il ruolo delle regioni e lo valorizzi come nessun disegno di legge fin qui – mi pare – abbia fatto. Vi sono, in effetti, tutti i presupposti per promuovere una più attiva partecipazione di questi nostri enti autonomi alle politiche comunitarie, alla loro formulazione ed attuazione. Già la legge n. 183 del 1987 prevede nuove soluzioni in questo senso, sia sul versante della preventiva informazione delle regioni per quanto concerne l'integrazione in corso, sia in ordine al modo in cui si esercitano le competenze attuative degli obblighi comunitari.

Non sto a descrivere nei dettagli le procedure previste per l'attuazione degli obblighi comunitari nelle materie di competenza delle regioni. Abbiamo abilitato tutte le regioni indistintamente, anche quelle a statuto ordinario, a rendere operanti e a recepire le direttive nella sfera di loro attribuzione, fermo restando il potere dello Stato di dettare le norme suppletive e di esercitare i controlli sostitutivi di fronte ad una eventuale inerzia delle regioni e in conformità delle pronunzie della Corte costituzionale che hanno, come è noto, dato un assetto ormai definitivo a questa materia.

Quello che più importa è che la Comunità per parte sua ha riveduto e mitigato la rigorosa e tradizionale impostazione internazionalistica che l'aveva condotta a considerare irrilevanti le articolazioni interne degli ordinamenti nazionali. Oggi viviamo una fase, un momento dell'esperienza comunitaria in cui Bruxelles guarda con nuovo e crescente interesse ai soggetti del decentramento e vuole coinvolgerli con compiti e responsabilità a loro appropriati nel rafforzamento della cosiddetta coesione socio-economica prevista nell'Atto unico.

L'Italia, per la sua struttura ed esperienza di paese regionalista, è particolarmente vocata alla coesione: coesione che significa prima di tutto risanamento delle aree in ritardo o in crisi. Il problema centrale del mercato comune oggi è quello della politica sociale, perchè senza una politica sociale non sarebbero garantite le condizioni della piena parità dei punti di partenza nella libera concorrenza tra gli imprenditori economici; non sarebbe garantita una corretta concorrenza dal momento che le aree carenti di infrastrutture e servizi o le aree che versano in uno stato arretrato non offrono alcuna attrattiva per richiamare il capitale, l'imprenditore estero, e rischiano quindi di rimanere emarginate dai vantaggi del mercato. Ecco come la politica sociale si inserisce necessariamente nel compimento del mercato unico.

Noi come Governo ci siamo impegnati e battuti per questo grande obiettivo dell'Atto unico, che si pone in sintonia con gli indirizzi politici di lotta alla disoccupazione e di riscatto del Mezzogiorno. Ma la coesione – è appena il caso di avvertire – va perseguita con decisione e impegno non minori di quelli rivolti alla costruzione del mercato interno, se vogliamo riequilibrare le situazioni di divario nello sviluppo economico che la libera competizione sprigionata dal grande mercato potrebbe altrimenti aggravare.

Ecco perchè va assecondata la partecipazione delle regioni agli interventi comunitari per la coesione che è stata già delineata nei regolamenti di riforma dei fondi strutturali. Lo Stato qui ha un ruolo di guida e sostegno delle regioni nel loro compito di promuovere e poi realizzare le azioni che saranno concertate con la Comunità.

Il disegno di legge tiene in debito conto questo processo evolutivo del ruolo regionale in campo comunitario. Il problema è stato visto nella prospettiva in cui dovevamo affrontarlo. Dovevamo scegliere la forma in cui le regioni potessero concorrere all'indirizzo dello Stato in materia comunitaria, e la scelta è caduta sull'istituto della conferenza Stato-regioni, di cui abbiamo previsto un'apposita sessione comunitaria nel quadro del nuovo assetto dato alla conferenza dalla legge sulla Presidenza del Consiglio.

Ordinamento regionale a parte, la discussione del presente disegno di legge presso la Giunta per gli affari della Comunità europee autorevolmente presieduta dal senatore Malagodi e presso la Commissione affari costituzionali, autorevolmente presieduta dal senatore Elia, ha fatto emergere su un piano più generale l'esigenza di potenziare il dibattito parlamentare e di attivare la verifica delle Camere sulle posizioni che l'Italia assume in sede comunitaria.

Qui tocco un argomento sul quale i senatori Strik Lievers e Taramelli, ma anche prima il presidente Malagodi, hanno in varia guisa, tutti giustamente e concordemente, richiamato l'attenzione del Governo. Sono stati presentati emendamenti in questo senso da parte del Gruppo federalista e del Gruppo comunista ed il Governo ne condivide lo spirito.

Qui si tratta – si è detto – di fornire alle Camere gli strumenti perchè possa attivarsi il dibattito che, fino a quando non avremo più democrazia e meno burocrazia nella Comunità, fino a quando non avremo un Parlamento europeo degno del ruolo che compete ad un organo direttamente investito dal popolo, deve avere luogo nei Parlamenti nazionali. I circuiti della democrazia si svolgono nei Parlamenti nazionali fino a quando il Parlamento di Strasburgo rimane un'Aula piuttosto inascoltata.

Da questo punto di vista il Governo non può non avvertire l'importanza dei richiami rivoltigli dalle Commissioni e dai parlamentari, ma il problema riguarda prima di tutto l'assetto dei Regolamenti interni delle Camere di cui il presente disegno di legge non si poteva occupare.

Gli schemi, gli strumenti, le previsioni dei Regolamenti interni delle Camere consentono ai componenti del Senato e della Camera che si apra il dibattito, che è sempre non soltanto possibile ma doveroso, secondo i principi del governo rappresentativo che vigono grazie allo schema del rapporto fiduciario e che possono essere azionati in qualsiasi fase e momento della azione politica del Governo. Ciò non toglie che al Governo possa venire imposto un onere di informazione delle Camere, e la legge n. 183 del 1987 ha infatti provveduto in questo senso con le scarne ma importanti disposizioni contenute nell'articolo 9. Oggi forse potremo muovere un passo in avanti e

prevedere che il Governo informi le Camere sull'andamento delle procedure di approvazione dei provvedimenti comunitari che corredi questa sua informazione dei progetti e dei documenti che accompagnano la discussione nelle sedi comunitarie competenti, che faccia conoscere tempestivamente alle Camere il programma semestrale, come proponeva il senatore Strik Lievers, della Presidenza di turno. Il ritmo del funzionamento nel Consiglio dei ministri e la rotazione alla Presidenza infatti è appunto di sei mesi. Questa traccia di indicazione può provenire dal Governo; compete alle Camere, alle iniziative dei singoli parlamentari che sono consacrate nella Costituzione e nei Regolamenti attivare il dibattito; il Governo risponderà come deve di fronte agli organi rappresentativi del popolo.

È questo in sostanza, signori senatori, lo schema della normativa che oggi è sottoposta all'esame del Senato. È un contributo che rechiamo, confido, con larga concordia di intenti, la stessa che ci ha animato in sede di Commissione ed io voglio esprimere tutto il cordiale e convinto apprezzamento del Governo per il contributo di serietà dato dai componenti sia della Giunta sia della Commissione oltrechè per gli apporti costruttivi, pacati e illuminanti dei senatori intervenuti stasera nel dibattito. Dobbiamo però inserire questo apporto (e vorrei raccogliere una preziosa notazione emersa nell'intervento del senatore Arfè) nel più largo contesto in cui l'Italia concorre agli indirizzi e sviluppi delle politiche della Comunità europea; e non parlo solo dell'Italia-Governo, senatore Arfè, ma dell'Italia-società. La cultura democratica alimenta e modella i rapporti tra le istituzioni, svela i nessi tra le istituzioni e la società civile, ci induce ad apprezzare l'esigenza che l'attuazione delle direttive, e, fin dove possibile, le stesse scelte che si compiono in sede comunitaria siano precedute e rischiarate da nuove occasioni di dibattito e partecipazione, dalla maturazione di una solida e diffusa coscienza europeistica.

Se vogliamo arrecare il nostro contributo al rilancio dei progetti di unione, occorre parificare i conti con le nostre pendenze e preoccuparsi di diffondere nel paese una cultura ed una sensibilità europeistica diversa – come è stato detto da più parti – dall'europeismo di facciata.

In questo senso, il Governo si propone di approntare gli strumenti per aprire in forme trasparenti stabili relazioni di informazione e consultazione con le categorie degli operatori economici e degli utenti, interessati al completamento della libera circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali in tutto l'ambito della Comunità europea. Ci accingiamo a costituire, come è stato annunciato nel programma del Governo, un Consiglio nazionale per il mercato interno che funzionerà da sede collegiale aperta alla partecipazione dei rappresentanti delle categorie economiche e sociali e con la presenza dei soggetti istituzionali (regioni, enti locali, università) coinvolti nella realizzazione dell'Atto unico in tema soprattutto di avanzamento tecnologico e coesione economico-sociale.

Il dialogo con le forze economiche e sociali – è appena il caso di avvertire – non serve, però, a battere strade chiuse o alternative alla trattazione che, nelle sedi competenti, riserviamo agli indirizzi programmatici della politica comunitaria. Il dialogo può e deve soltanto allargare la base del consenso alle grandi innovazioni che deriveranno, nel diritto dell'economia e nelle relazioni tra produttori, forze del lavoro e consumatori, dal completamento del mercato europeo. La guida ed il controllo del processo di integrazione restano affidati sempre ed in primo luogo alla sovrana

valutazione delle Camere. Questo è l'intento del Governo! E per chiarire il nostro intento ritengo utile precisare che perfino le norme sulla delegificazione delle direttive che si attuano mediante regolamento (perchè così il Parlamento ha disposto) potranno a loro volta, quando sono modificate, essere attuate nella stessa forma del regolamento solo su verifica del Parlamento: accettiamo questo punto di vista che è stato avanzato dai rappresentanti del Gruppo comunista proprio per chiarire e stabilire la prospettiva secondo cui la delegificazione da noi introdotta è rispettosa delle prerogative delle Camere e vuole restituire ad esse un qualificato ruolo di guida e controllo nel processo di integrazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Arfè, il relatore ha affermato - ed in effetti è così - che l'ordine del giorno da lei presentato è sostanzialmente recepito nell'emendamento 5.2 del Governo. Lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

ARFÈ. No, signor Presidente, mi associo alla posizione del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo preliminarmente all'esame dell'emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo prima dell'articolo 1:

All'articolo 1 premettere il seguente:

«Art. 01.

1. L'articolo 1 della legge 16 aprile 1987, n. 183, è sostituito dal seguente:

"Art. 1. - (*Dipartimento per gli affari comunitari*). - *1.* Le competenze finora esercitate in materia comunitaria dal Ministro per gli affari esteri, salvo quelle attinenti alle relazioni esterne delle Comunità europee, sono attribuite al Ministro senza portafoglio per gli affari comunitari.

2. Il Ministro per gli affari comunitari si avvale, nell'esercizio delle sue funzioni, dell'apposito Dipartimento per gli affari comunitari costituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri. Le strutture e il personale del Dipartimento per gli affari comunitari saranno specificati nel relativo ordinamento cui sarà provveduto con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, a seguito di delibera del Consiglio dei ministri, adottata su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

3. In tale ordinamento verranno indicati i servizi necessari per la gestione amministrativa degli affari di competenza nonchè la dotazione organica che consenta in particolare lo svolgimento dei compiti di cui al successivo articolo 10, e le relative modalità per la copertura dei posti

nell'ambito della dotazione organica della Presidenza del Consiglio dei ministri"».

0.1 STRIK LIEVERS, BOATO, SPADACCIA, CORLEONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'emendamento in questione tratta materia diversa dagli argomenti che ho toccato nel mio intervento durante la discussione generale. Con tale emendamento proponiamo di far fare un salto di qualità, in altro senso rispetto alle cose che dicevo prima, al modo di essere della Repubblica italiana nel processo di costruzione europea. Sostanzialmente proponiamo di sancire solennemente il principio che ciò che riguarda gli affari comunitari è cosa a sè stante: una cosa è la politica comunitaria ed altra è la politica estera. Per tale motivo proponiamo di accorpare nelle competenze di un unico Ministero quelle che oggi sono riferite al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e quelle di natura comunitaria che oggi sono ancora attribuite al Ministero degli esteri.

Ho ben udito le osservazioni che a questo proposito ha svolto il relatore Guizzi, il quale notava come il voler introdurre questo principio, la creazione di un dipartimento per gli affari comunitari e di un Ministro senza portafoglio per gli affari comunitari, come è negli intendimenti del nostro emendamento, oggi potrebbe essere un voler forzare le cose, un voler andare oltre la portata di questo disegno di legge. Io non sono rimasto convinto delle sue osservazioni, e mi sembra che sia possibile, senza traumi, introdurre ora il principio che sottoponiamo al voto dell'Aula.

Tuttavia, di questo non faccio una questione di principio; non voglio cioè rendere una questione di principio, per quel che riguarda l'accoglimento del provvedimento, il concordare o meno che questa possa essere la sede per una riforma di tal genere.

Manteniamo il nostro emendamento e lo sottoponiamo al voto dei colleghi. Riteniamo che sia importante, quanto meno nel dibattito politico sui temi della costruzione europea, porre questo problema. Credo che se la risposta fosse quella di un impegno politico della maggioranza e del Governo ad individuare un altro momento per proporre una analoga riforma, ne potremmo essere anche soddisfatti. Ma un impegno in questi termini non è venuto, e perciò - ripeto - manteniamo l'emendamento presentato. Credo che la consapevolezza del fatto che la politica comunitaria non può essere la stessa cosa della politica estera (perchè la gestione di tale politica richiede un Ministero che abbia competenze non solo per quel che riguarda gli effetti interni dell'esistenza della Comunità e della legislazione comunitaria, ma anche per quel che concerne il complesso dell'iniziativa italiana a livello comunitario) sia un'indicazione giusta, salvo naturalmente - e questo nel nostro emendamento lo lasciamo alla competenza del Ministero degli esteri - quanto riguarda la politica estera della Comunità stessa.

Sulla base di queste valutazioni, mantengo il mio emendamento e ne sollecito naturalmente l'approvazione da parte dei colleghi.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

GUIZZI, *relatore*. Molto brevemente, signor Presidente, per esprimere il mio parere negativo; in parte ho già annunciato nel corso della replica quali erano le motivazioni.

In particolare, se approvassimo l'emendamento aggiuntivo proposto dal Gruppo federalista europeo ecologista, si altererebbe l'intero contenuto del provvedimento.

Ancora, parere negativo per due considerazioni: la prima, perché l'organizzazione del dipartimento, al pari delle funzioni del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, è già regolata dalla legge Fabbri e dalla legge n. 400 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio. La seconda è che non vedo valide ragioni per ritornare sull'argomento che comunque, riguardando l'organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, esula dalla materia di questo disegno di legge, che è esclusivamente procedurale.

Per questi motivi esprimo, come ho già detto, parere negativo.

LA PERGOLA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Il Governo concorda con la posizione assunta dal relatore. Non abbiamo argomenti da aggiungere, tranne forse la segnalazione del fatto che i tempi non sono ancora maturi, né in Italia né altrove, perché la competenza del Ministero degli esteri sia intaccata, come si propone per questo dicastero delle politiche o degli affari europei da parte dei presentatori dell'emendamento radicale. Questo tipo di soluzione era adottato dal progetto di unione che prevedeva un referente unico nei ministri delle politiche comunitarie, ma è una posizione alla quale non siamo ancora giunti, nè qui nè altrove.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 0.1, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori.

Non è approvato

Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

(*Finalità*)

1. Con i procedimenti e le misure previste dalla presente legge, lo Stato garantisce l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee che conseguono:

a) all'emanazione di regolamenti, direttive, decisioni e raccomandazioni (CECA) che, in conformità alle norme dei Trattati istitutivi della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, vincolano la Repubblica italiana ad adottare provvedimenti di attuazione;

b) all'accertamento giurisdizionale, con sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, della incompatibilità di norme legislative e regolamentari con le disposizioni dei suddetti Trattati.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, infine, il seguente comma:

«1-*bis*. Attraverso la pubblicità degli atti, la trasparenza dello stato di avanzamento dei lavori e la responsabilità politica dei Ministri competenti, lo Stato assicura la verifica, il controllo e la possibilità di esercitare la funzione di indirizzo del Parlamento della Repubblica circa le attività di preparazione di atti normativi comunitari».

1.1 STRIK LIEVERS, BOATO, SPADACCIA, CORLEONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

STRIK LIEVERS. Con il nostro emendamento avanziamo una proposta che riteniamo qualificante per l'intero disegno di legge. Come ho detto nel corso della discussione generale, non facciamo questioni di principio relativamente alla forma dell'emendamento, mentre facciamo questioni di principio per quanto riguarda la sua sostanza. Si tratta di un emendamento che vuole incidere sul titolo stesso della legge, vuole enunciare finalità aggiuntive rispetto a quelle previste dal disegno di legge in discussione. Si propone infatti che: «Attraverso la pubblicità degli atti, la trasparenza dello stato di avanzamento dei lavori e la responsabilità politica dei Ministri competenti, lo Stato assicura la verifica, il controllo e la possibilità di esercitare la funzione di indirizzo del Parlamento della Repubblica circa le attività di preparazione di atti normativi comunitari».

Ho udito nella replica del Ministro, che ringrazio per la sua attenzione e le sue cortesi parole, l'indicazione della misura nella quale il Governo, almeno in questa fase del dibattito, si sente disposto ad accogliere la sostanza del principio da noi proposto. Non vedo per quale ragione, se il Governo e la maggioranza concordano sull'essenzialità che venga stabilito il principio di assicurare, attraverso l'indirizzo ed il controllo parlamentare, la trasparenza e quindi la democrazia, la possibilità per l'opinione pubblica e l'elettorato di pesare in questa materia in modo determinante, non si dovrebbe accettare di scrivere tutto ciò nei princìpi generali del provvedimento.

Si tratta del segno politico che si vuole o non si vuole dare alla legge. Voglio riferirmi in modo diverso da come ho fatto prima alle osservazioni del relatore Guizzi, che si richiamava alla contrapposizione tra riformismo e massimalismo. Se posso accettare una critica di massimalismo per quanto riguardava il nostro primo emendamento – per il quale in effetti non facevo questione di principio – non riesco a capire perché dovrebbe essere massimalista enunciare negli scopi della legge un obiettivo di tale rilievo come essenziale al modo di essere dello Stato italiano nel processo della costruzione europea. Cosa osta se il Governo si è dichiarato d'accordo ad assicurare un momento di intervento da parte del Parlamento, se è d'accordo che la trasparenza in questa materia sia un obiettivo prezioso? In che misura sarebbe massimalista scrivere nella legge che lo Stato assicura questi obiettivi che non sono marginali o tali da poter essere iscritti a margine, con un articolo 12-*bis* della legge ma che sono obiettivi qualificanti che cambiano la natura ed il modo di essere dell'Italia e dell'Europa? Il relatore Guizzi ha detto, rispondendo alla mia domanda circa la possibilità che il 1992 rischi di diventare un momento di affossamento, almeno in parte, della democrazia parlamentare, che il 1992 deve essere (e credo che su ciò tutti concordiamo)

affossamento e superamento di un modo vecchio di essere dei Parlamenti. Non può certo trattarsi, quindi, dell'eliminazione del Parlamento nel suo potere di controllo e di indirizzo! Certamente il superamento degli elementi obsoleti del ruolo del Parlamento è il nostro obiettivo, come abbiamo detto, ripetuto e come abbiamo dimostrato con i nostri comportamenti. Certamente devono essere dati pieni poteri al Parlamento europeo ma intanto sanciamo solennemente negli scopi previsti dall'articolo 1 del provvedimento che vogliamo poteri pieni per quanto è possibile (ed è possibile senza stravolgere il ruolo, il modo di partecipare e il modo di recepire le direttive ed i regolamenti comunitari) e che vogliamo garantire questo ruolo al Parlamento e quindi al momento democratico.

Per questo motivo non si deve parlare di massimalismo ma di riformismo. Chiedere ciò è il minimo possibile, ma possibile davvero e non è il possibile facile che non costa nulla e non cambia nulla. Il riformismo dei Turati e dei Treves era riformismo, come ci ha insegnato con le sue opere prima di tutti il collega Arfè, il riformismo che incide davvero e segna passo dopo passo il cammino (e non l'accenno di un cammino).

Il nostro emendamento non stravolge la legge, nel senso che nulla toglie a quanto si è voluto stabilire, ma aggiunge ed esplicita quello che il Governo ha detto essere anche nei suoi intendimenti. Per questo motivo sollecito (e su ciò davvero faccio una questione di principio) l'approvazione dell'emendamento, anche perché continuo a non aver sentito un'unica ragione che possa ostare all'accoglimento di questo principio da parte del Governo e della maggioranza, se si tratta davvero di un Governo e di una maggioranza di una democrazia federalista.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, dopo le parole così cortesi del senatore Strik Lievers, non vorrei apparire scortese. Tuttavia è mio costume dire le cose nella loro essenza e con le parole adatte: non amo il minuetto se non nella musica settecentesca. Pertanto, devo osservare con molta franchezza che, certamente, questo emendamento non stravolge nulla ma è, al contrario, un'enunciazione generale di princìpi che già valgono in una Repubblica parlamentare nei rapporti tra Governo e Parlamento. Tale formulazione, inoltre, non aggiunge nulla in ordine ai meccanismi operativi con cui questi princìpi si dispiegano nelle materie comunitarie e che appartengono alle competenze dei Regolamenti parlamentari.

LA PERGOLA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FASSINO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 9 novembre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 9 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari (835).

II. Discussione congiunta di disegni di legge:

1. Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Assemblee di Dio in Italia (1086) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (1096) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1988, n. 461, recante differimento dei termini riguardanti la presentazione delle dichiarazioni, i versamenti e gli adempimenti contabili a carico degli enti locali, previsti dall'articolo 9 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154 (1383).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 180

Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 2 novembre 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3223. – «Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (1311-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 263-1868-2054. – Deputati ANIASI ed altri; MONTECCHI ed altri; LOBIANCO ed altri. – «Disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare vaccino» (1382) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 4 novembre 1988 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 424. – Deputati TEODORI ed altri. – «Norme per la istituzione dell'albo per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale» (1384) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2052-1366. – «Interventi per lo sviluppo della Calabria» (1385) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e del disegno di legge di iniziativa dei deputati Tassone ed altri*) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 31 ottobre 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (1381).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FILETTI. – «Integrazione delle norme relative alla promozione al grado superiore prevista per gli ufficiali che abbiano raggiunto i limiti d'età» (1386);

VENTURI, FONTANA Alessandro, ORLANDO, LOMBARDI, ROSATI e TAGLIAMONTE. – «Istituzione dell'Istituto internazionale per le relazioni adriatiche con sede in Ancona» (1387).

Disegni di legge, assegnazione

In data 2 novembre 1988, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (1311-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 2ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati PAZZAGLIA ed altri. – «Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace» (1375) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 3ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati SOAVE ed altri. – «Contributo straordinario all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea per il programma di celebrazione del bicentenario della Rivoluzione francese» (1355) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede redigente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Deputati CRISTOFORI ed altri; LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri; BORRUSO ed altri; ROTIROTI ed altri. – «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1354) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente*

della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCINO ed altri. - «Modifiche ed integrazioni delle leggi 13 agosto 1980, n. 466, e 4 dicembre 1981, n. 720, concernenti provvidenze a favore delle vittime del dovere e delle persone rimaste invalide in conseguenza di eventi terroristici» (1244), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza Generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica» (1291), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Finlandia sulla cooperazione e la mutua assistenza in materia doganale, con dichiarazione interpretativa, firmato a Roma il 1° ottobre 1987» (1305), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

GIUSTINELLI ed altri. - «Interventi per la realizzazione di scavi, restauri, manutenzioni e per l'effettuazione di opere di salvaguardia, da eseguirsi nelle zone archeologiche dell'Umbria» (1283), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

ARGAN ed altri. - «Celebrazione del V centenario della morte di Piero della Francesca» (1349), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CORLEONE. - «Norme per la disciplina del traffico, la tutela dei centri storici e i poteri delle amministrazioni comunali per il potenziamento dei parcheggi» (1129), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MAZZOLA ed altri. - «Norme per l'utilizzazione delle residue risorse idrauliche in ambiente montano» (1256), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BERNARDI ed altri. – «Disciplina dell'attività d'informazione medico-scientifica» (1124), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BISSI ed altri. – «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987» (1316), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: «Integrazioni e modifiche alla legge 12 agosto 1982, n. 576, e norme sul controllo delle partecipazioni di società assicurative» (1248) – già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 4 novembre 1988, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore GUIZZI sul disegno di legge: «Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari» (835);

dal senatore CABRAS sul disegno di legge: «Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Assemblee di Dio in Italia» (1086) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e sul disegno di legge: «Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno» (1096) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 4 novembre 1988, il senatore Graziani ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 15 dello Statuto dell'Organizzazione mondiale del turismo (OMT), approvato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione nella VII sessione di Madrid, 22 settembre-1° ottobre 1987» (902);

«Accettazione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafo A 1, dello statuto dell'AIEA, adottato a Vienna dalla XXVIII Conferenza generale il 27 settembre 1984» (1145) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di collaborazione turistica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela, firmato a Caracas il 1° aprile 1987» (1146) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per la pesca nelle acque italo-svizzere, firmata a Roma il 19 marzo 1986» (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione degli emendamenti all'articolo 38 dello statuto e al paragrafo 12 delle regole finanziarie allo stesso allegate dell'Organizzazione mondiale del turismo (OMT), approvati a Torremolinos nel settembre 1979, degli emendamenti all'articolo 37 dello statuto e al paragrafo 13 delle regole finanziarie dell'OMT, approvati a Roma nel settembre 1981, e degli emendamenti agli articoli 14 e 15 dello statuto della stessa OMT, approvati a New Delhi nell'ottobre 1983» (1154) (*Approvato dalla camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 27 ottobre 1988, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Misure di potenziamento delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (1317) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 11ª della Camera dei deputati*), *con modificazioni*;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport);

«Norme interpretative ed integrative delle disposizioni di cui agli articoli 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, relativo ai professori universitari ordinari, straordinari ed associati» (1191) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni*;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni per la realizzazione di infrastrutture nell'area portuale di Ancona e di Ravenna» (1310);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GALEOTTI ed altri. – «Istituzione e funzionamento del ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore e natanti» (822);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi ed ai sordomuti» (1347) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni, con lo stralcio dell'articolo 5 e del comma 4 dell'articolo 6 che va a formare un autonomo disegno di legge con il seguente titolo*: «Norme in tema di accertamento della capacità lavorativa residua degli invalidi civili» (1347-*bis*). *Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge*: SAPORITO ed altri. – «Norme per la concessione di una indennità speciale per l'autonomia dei sordomuti» (220); SAPORITO ed altri. – «Abrogazione dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, in materia di erogazione di pensioni agli invalidi civili» (265).

Nella seduta del 28 ottobre 1988, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Normativa fiscale in materia di accantonamenti da parte di aziende ed istituti di credito per rischi su crediti nei confronti di Stati stranieri» (1202-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 21 ottobre 1988, ai sensi dell'articolo 1, comma 12, del decreto-legge 31 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, concernente: «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno», ha trasmesso la relazione sullo stato di attuazione, al 30 settembre 1988, della legge medesima.

Detta relazione sarà trasmessa – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 ottobre 1988, ha trasmesso la relazione, predisposta dal Ministro del tesoro, sull'attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi, per l'anno 1987 (*Doc.* LXXXI, n. 2-*bis*).

Detto documento, che sarà trasmesso alle Commissioni permanenti 3ª, 5ª e 6ª, è allegato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, alla relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1987 (*Doc.* LXXXI, n. 2).

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 2 novembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 2 novembre 1988 ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 29 settembre 1988 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare;

copia del verbale delle riunioni del 16 e 27 settembre 1988 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 4 novembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 20 luglio 1988, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 27 ottobre e 3 novembre 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 32, comma quarto, della legge 27 dicembre 1983, n. 730 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 1984), e dell'articolo 15 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 1985), nella parte in cui non consentivano - con le stesse modalità ivi contemplate ai fini dell'assunzione della spesa a carico del Servizio sanitario nazionale - la eseguibilità delle prestazioni di diagnostica specialistica ad alto costo anche presso strutture private non convenzionate, allorchè queste ultime fossero le uniche detentrici delle relative apparecchiature e gli inerenti accertamenti risultassero indispensabili. Sentenza n. 992 del 12 ottobre 1988 (*Doc.* VII, n. 105);

dell'articolo 2, ottavo comma, della legge 20 settembre 1980, n. 576 (Riforma del sistema previdenziale forense), nella parte in cui dispone che il supplemento della pensione, spettante a coloro che dopo la maturazione del diritto a pensione continuano per cinque anni l'esercizio della professione, «è pari, per ognuno di tali anni, alla metà delle percentuali di cui al primo e al quinto comma, riferite alla media dei redditi professionali risultanti dalle dichiarazioni successive a quelle considerate per il calcolo del pensionamento», anzichè alle percentuali intere; e dell'articolo 2, sesto comma, della stessa legge 20 settembre 1980, n. 576. Sentenza n. 1008 del 26 ottobre 1988 (*Doc.* VII, n. 106);

dell'articolo 20, primo comma, lettera *a*), della legge 2 febbraio 1973, n. 12 (Natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio), nella parte in cui esclude dal diritto a pensione di riversibilità il coniuge superstite quando «sia stata pronunciata sentenza di separazione legale per colpa dello stesso». Sentenza n. 1009 del 26 ottobre 1988 (*Doc.* VII, n. 107).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 27 ottobre e 3 novembre 1988, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 13, ultimo comma, della legge regionale 4 gennaio 1980, n. 1 (Provvedimenti per la razionalizzazione della pesca in Sicilia), nella parte in cui prescrive che le convenzioni ivi previste sono stipulate «prescindendo dal parere prescritto dall'articolo 5 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni». Sentenza n. 991 del 12 ottobre 1988;

dell'articolo 39, primo comma, lettera *b*), della legge della regione Veneto 31 ottobre 1980, n. 88 (Legge generale per gli interventi nel settore primario). Sentenza n. 993 del 12 ottobre 1988;

dell'articolo 122, primo comma, del decreto legislativo presidenziale 29 ottobre 1955, n. 6, riapprovato con legge regionale 15 marzo 1963, n. 16 intitolato «Ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione Siciliana»; e – ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 – ha dichiarato altresì l'illegittimità costituzionale del secondo, del terzo, del quarto comma dell'articolo 122 del citato decreto legislativo presidenziale 29 ottobre 1955, n. 6, riapprovato con legge regionale 15 marzo 1963, n. 16. Sentenza n. 1007 del 26 ottobre 1988.

Dette sentenze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 2 novembre 1988, la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Colombo (*Doc.* IV, n. 40) – già annunciata all'Assemblea il 20 luglio 1988, deferita nella medesima data all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e, su richiesta della Giunta stessa, restituita al Ministro di grazia e giustizia in data 21 luglio 1988, in quanto carente della necessaria documentazione istruttoria – è nuovamente deferita, completata in ogni sua parte, all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 3 novembre 1988, il senatore Correnti ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Innamorato, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 328 del codice penale (*Doc.* IV, n. 41).

Commissione parlamentare per le questioni regionali, presentazione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 27 ottobre 1988, ha presentato il documento approvato dalla Commissione stessa a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle forme di collegamento fra Parlamento e Regioni (*Doc.* XVII-*bis*, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 45.

Interpellanze

LIBERTINI, VISCONTI, LOTTI, BAIARDI, NESPOLO, CORRENTI, GIANOTTI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la Banca popolare di Novara, che aveva all'inizio votato contro l'aumento del capitale azionario SITAF, ha poi, viceversa, esercitato il diritto di opzione portando la sua quota azionaria dal 2,22 per cento all'11,9 per cento;

che tale quota è superiore a quella indicata nelle direttive della Banca d'Italia, ovvero pari al 10 per cento;

che è assolutamente necessario che la Banca popolare di Novara, nel cedere le azioni SITAF, come è nei suoi intendimenti, eviti di venderle ai privati e privilegi la richiesta che le è formalmente venuta dalla provincia di Torino per conto dell'ANAS;

che ciò che in ogni modo occorre evitare è che, attraverso la cessione di queste azioni a privati, si rompa quell'equilibrio tra capitale pubblico e privato nella SITAF che tutte le istituzioni piemontesi ritengono necessario e coerente con le finalità delle forze promotrici;

che operazioni volte ad aumentare la quota di capitale privato nella SITAF, nelle presenti concrete circostanze, possono innestare meccanismi speculativi dannosi agli interessi collettivi e possono configurare in materia di appalti aggiramenti di norme elementari di trasparenza e di pulizia morale,

gli interpellanti chiedono di conoscere se la Banca d'Italia intenda intervenire nella vicenda che ha visto la Banca popolare di Novara acquisire una quota incisiva del capitale azionario della società SITAF e sollecitano che il Ministro del tesoro si adoperi per quanto di competenza affinchè la Banca d'Italia adempia alle sue funzioni di controllo e di vigilanza.

(2-00196)

FIORI, MACIS, ARFÈ, PASQUINO, PINNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione alla recente decisione governativa di sollevare dinanzi alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzioni con la regione Sardegna impugnando il decreto del presidente della medesima regione che, a seguito della decisione di ammissibilità pronunciata dall'ufficio regionale per il *referendum*, indiceva per l'11 dicembre 1988 due *referendum* consultivi regionali,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali siano le esatte motivazioni della decisione governativa;

2) per quali motivi il Governo non abbia ritenuto di manifestare il proprio convincimento circa l'illegittimità dei *referendum* in oggetto (vertenti, a diverso titolo, sulla presenza di basi militari e di ordigni o reattori

nucleari nell'isola e nelle acque circostanti) fino al momento in cui ha sollevato il conflitto di attribuzione, pur essendo nota da molto tempo (fin dall'approvazione della legge regionale 15 luglio 1986, n. 48) l'intenzione di larga parte delle forze politiche e dell'opinione pubblica della Sardegna di promuovere tali *referendum*;

3) se il Governo non ravvisi l'illogicità manifesta di un'accusa di «invasione di competenze statali», riferita ad un *referendum* che – per inequivoca indicazione del legislatore regionale – ha efficacia meramente consultiva, e dunque può produrre solo un indirizzo rimesso, per le concrete determinazioni conseguenti, agli organi (statali o regionali) competenti per ciascun oggetto;

4) se, in relazione al fatto che due dei quesiti giudicati ammissibili dall'ufficio regionale per il *referendum* riguardano possibili iniziative legislative del consiglio regionale ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, il Governo non avverta l'assurdità di ritenere l'ambito di competenza riservato ad una regione ad autonomia differenziata meno ampio di quello proprio delle regioni ordinarie (per le quali non sussiste il requisito dell'«interesse regionale», o – meglio – la valutazione di tale «interesse» è interamente rimessa alla valutazione del consiglio regionale);

5) se il Governo non avverta che la propria iniziativa contrasti in modo clamoroso con le più recenti indicazioni della Corte costituzionale, secondo cui alle regioni compete «l'adempimento di una serie di compiti fondamentali che vanno svolti, oltre che attraverso le proprie competenze, nella pienezza delle potenzialità di partecipazione comunitaria di cui ciascuna istituzione è capace, e che sono diretti a favorire il più elevato sviluppo della persona umana... e della convivenza pacifica tra i popoli» (sentenza n. 829 del 1988).

(2-00197)

SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in una regione di confine, quale il Trentino-Alto Adige-Südtirol, l'anniversario della «vittoria» del 4 novembre 1918 rievoca necessariamente, per le popolazioni di lingua e cultura tedesca, un evento traumatico, aggravato dalla successiva politica del regime fascista, le cui conseguenze non sono state ancora completamente riassorbite dallo Stato democratico;

che il Presidente della Repubblica, nel sottolineare il significato del 4 novembre, ha pronunciato parole di grande misura e saggezza, affermando che il festeggiamento di questo anniversario deve evocare e rafforzare i sentimenti di pace e convivenza, affermazioni che sono tanto più significative per le popolazioni del Trentino-Alto Adige-Südtirol, dove è in gioco la conquista di una facile ma necessaria convivenza interetnica sul piano giuridico, sociale, culturale e civile,

gli interpellanti chiedono di sapere:

perchè il 3 novembre 1988 a Trento sia stata decisa una manifestazione a prevalente impronta militare per festeggiare l'unione del Trentino all'Italia;

se per il futuro non si ritenga che questo tipo di manifestazioni sia inopportuno rispetto alla politica di convivenza che lo Stato italiano dichiara di perseguire;

se quindi si ritenga che, per il futuro, le manifestazioni a prevalente impronta militare debbano essere sostituite da manifestazioni civili, con la

partecipazione della componente militare senza esibizione di armi, rivolte ad affermare ed evocare valori di pace e di convivenza, piuttosto che a celebrare eventi bellici.

(2-00198)

Interrogazioni

FIORI, ARFÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere, in relazione alle recenti e clamorose conferme riguardanti la responsabilità di un aviogetto delle forze NATO (probabilmente dell'Aeronautica militare italiana) nell'abbattimento del DC9 Itavia, inabissatosi nelle acque di Ustica il 27 giugno 1980, carico di passeggeri:

1) se il Governo intenda riferire immediatamente e senza reticenze al Parlamento tutte le informazioni di cui dispone circa le cause e le responsabilità di quella tragedia;

2) se il Governo intenda avviare serie indagini per accertare le responsabilità di quanti hanno occultato la verità in questi otto anni;

3) se il Governo intenda rimuovere cautelativamente dai propri incarichi gli alti ufficiali che possono essere stati coinvolti nell'attività di occultamento della verità e che ancora oggi possono risultare d'ostacolo per l'efficace e rapido compimento delle indagini.

(3-00572)

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, ANDRIANI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se il Governo non intenda riferire al Parlamento sull'accertamento compiuto in rapporto alle cause e alle responsabilità della tragedia aerea avvenuta nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980 nella quale persero la vita 81 persone;

se il Governo non intenda offrire con urgenza questa doverosa informazione, anche in considerazione della clamorosa rivelazione del servizio del TG1, trasmesso martedì 1° novembre 1988, che muove accuse gravissime di responsabilità e mendacio alle autorità politiche e militari che, in questi anni, avrebbero nascosto la verità.

(3-00573)

CORLEONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel corso della trasmissione «TG Sette», andata in onda nella serata di martedì 1° novembre 1988, è stato trasmesso un servizio sulla «strage di Ustica», ovvero sulle cause dell'incidente che fece precipitare il DC9 dell'Itavia con 81 persone a bordo la sera del 27 giugno 1980;

che nel corso della trasmissione sono state fatte – sulla base del materiale e dei riscontri in possesso della magistratura – una serie di clamorose e gravissime affermazioni, secondo le quali «sulla tragedia di Ustica l'Aeronautica militare ha nascosto la verità»;

che in particolare, nel corso del servizio televisivo, è stato affermato – all'interno di una ricostruzione dell'accaduto molto plausibile – che i vertici militari dell'epoca, e soprattutto quelli dell'Aeronautica, conoscevano tutta la verità sull'accaduto fin dal momento dell'incidente, e che nel corso di

questi anni hanno operato per coprire la verità, negando informazioni e particolari che avrebbero invece permesso alle indagini un esito più rapido;

che nel corso del servizio giornalistico è risultato che già pochissimi giorni dopo la sciagura erano stati trovati elementi sufficienti a capire quello che era accaduto (i resti di un aereo-bersaglio), e si cercò invece di manomettere i reperti per impedirne l'identificazione, addirittura cancellando i colori della bandiera italiana impressi su uno di questi reperti;

che un'altra affermazione assai sconcertante che è stata fatta è quella secondo la quale la sera del 28 giugno 1980 era in corso una esercitazione militare nel basso Tirreno, con la partecipazione di numerosi caccia F104 provenienti da parecchie basi, compresa quella di Grosseto;

che la tesi sostenuta nel corso della trasmissione, che, secondo quanto è stato scritto dalla stampa quotidiana, ripropone le conclusioni cui è pervenuta la commissione presieduta dal professor Blasi, è quella secondo la quale un caccia F104, partito da Grosseto, avrebbe colpito per errore non il radio bersaglio bensì il DC9 Itavia che percorreva quello spazio aereo in un'ora non prevista, essendo partito da Bologna con due ore di ritardo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente delle conclusioni cui è pervenuta la commissione di periti guidata dal professor Blasi;

se sia in grado di verificare se nella serata del 28 giugno 1980 era in corso, o no, una esercitazione militare;

se sia in grado di accertare se nello stesso giorno dalla base di Decimomannu sia o no partito un aereo di nazionalità inglese che ha successivamente sganciato un aereo bersaglio e, nel caso affermativo, se quest'ultimo sia stato abbattuto o sia invece caduto in mare per altre cause;

se sia in grado di accertare, senza ombra di dubbio, se nella stessa sera e all'ora della tragedia tutti i caccia F104 di stanza alla base di Grosseto fossero a terra, ovvero dove si trovassero e per quali motivi;

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato nei confronti di quanto è stato affermato nel servizio televisivo e anche negli articoli di tutta la stampa che anticipano le conclusioni della commissione di periti;

quali valutazioni dia del comportamento delle autorità militari che durante tutti questi anni hanno fornito informazioni parziali, devianti e sostanzialmente false e nello stesso tempo tese a nascondere la verità;

quali provvedimenti intenda adottare per individuare all'interno della amministrazione della Difesa i responsabili dell'occultamento delle informazioni, delle prove e del boicottaggio delle indagini, ovvero di coloro che più volte hanno coscientemente indotto il Ministro della difesa ad affermazioni non corrispondenti al vero.

(3-00574)

COVI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere i dati di fatto di cui il Governo è in possesso in ordine al disastro aeronautico del DC9 sul mare di Ustica e quali iniziative intenda assumere di fronte alle notizie televisive e di stampa tendenti a coinvolgere nell'accaduto l'Aereonautica militare.

(3-00575)

BERTOLDI, MAFFIOLETTI, GAROFALO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che due nuovi attentati terroristici hanno martoriato il tessuto sociale della provincia di Bolzano, con una bomba fatta esplodere dinanzi al liceo «Carducci» di Bolzano ed una seconda posta su una finestra della chiesa di San Giuseppe Appiano;

che gli attentati sono stati rivendicati dalla famigerata «Ein Tirol», associazione che ha esplicite connivenze in ambienti della destra neonazista austriaca e germanica;

che nel volantino lasciato alla chiesa di Appiano, in un farneticante crescendo, viene apertamente minacciato il vescovo di Bolzano, monsignor Egger, per la sua parola di pace a favore della convivenza;

che trovano drammatica conferma le preoccupazioni per l'aggravarsi dei fenomeni di sfiducia e di destabilizzazione a cui tende il criminale disegno terroristico;

che questi attentati (diciassettesimo e diciottesimo in pochi mesi) avvengono in pieno periodo elettorale e colpiscono elementi fondamentali del tessuto sociale, come scuole e chiese, con accelerazione di gravità dai risultati imprevedibili;

che tutte le popolazioni locali di ogni lingua, rifiutando assolutamente il disegno del terrorismo, rifiutano anche di continuare a convivere con l'abitudine agli attentati,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia il risultato delle indagini e delle nuove iniziative atte a fronteggiare una pericolosa emergenza;

quali siano i risultati e le iniziative della commissione mista italo-austriaca, recentemente formata, per affrontare i problemi del terrorismo, anche nelle connessioni che interessano i due paesi confinanti;

quali garanzie di tranquillità il Governo intenda fornire alle popolazioni della provincia di Bolzano per il migliore andamento del periodo elettorale;

se non si ritenga sempre più irrinunciabile ed urgente uno straordinario impegno di direzione e coordinamento delle forze impegnate contro il terrorismo per arrivare finalmente a risultati positivi.

(3-00576)

BOFFA, SERRI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere:

quale linea di condotta il Governo intenda seguire nella sua politica verso i paesi del Corno d'Africa, anche alla luce delle risultanze emerse dal viaggio in Etiopia di una delegazione del Parlamento;

quali passi intenda intraprendere per facilitare l'arrivo degli aiuti umanitari a tutte le popolazioni che ne hanno urgente bisogno;

quali iniziative ritenga possibile assumere per favorire una soluzione pacifica della questione eritrea;

a quale punto di attuazione si trovi, nella cooperazione con l'Etiopia, il programma-paese, deliberato dalla commissione mista delle due parti e rispondente ai princìpi che hanno ispirato la legge n. 49 del 1987 e come il Governo si proponga di condurre a termine tale programma;

con quali garanzie si intenda portare a conclusione la prima parte del progetto Tana-Beles, inerente alla valle del Beles, in modo da salvaguardare sia la sicurezza dei tecnici italiani impegnati sul posto sia il maggior beneficio per le popolazioni interessate.

(3-00577)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che per il 3 novembre 1988 era preannunciata a Trento una manifestazione celebrativa a prevalente impronta militare, sulla cui inopportunità gli interroganti hanno già rivolto una specifica interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa;

che, in riferimento a tale manifestazione, un gruppo di obiettori di coscienza del Trentino aveva preannunciato pubblicamente la propria pacifica partecipazione, che consisteva semplicemente nell'offrire fiori ai militari e ai cittadini presenti, per sottolineare il significato di pace e di dialogo che la manifestazione stessa avrebbe dovuto assumere;

che, in relazione a tale manifestazione, un gruppo di cittadini, appartenenti prevalentemente alla Lista verde del Trentino e al Partito radicale, aveva deciso di sottolineare il carattere non violento e pacifico che la ricorrenza del 3 novembre doveva assumere (tanto più in una regione di confine, turbata negli ultimi mesi da inquietanti espisodi di terrorismo) con la propria presenza caratterizzata esclusivamente da cartelli con frasi inneggianti alla pace, alla convivenza tra i popoli e alla non violenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del fatto che gli obiettori di coscienza sono stati provocatoriamente e gratuitamente malmenati da appartenenti alle forze di polizia in abiti civili nel momento in cui distribuivano i fiori, come avevano preannunciato, in segno di dialogo e di pace;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che i cittadini, prevalentemente verdi e radicali, che erano presenti a Trento, in piazza Duomo, da più di un'ora, con i propri cartelli e assolutamente in silenzio, sono stati anch'essi aggrediti violentemente da appartenenti alle forze di polizia, in abiti civili ed in divisa, i quali hanno altresì strappato i cartelli portati dagli stessi cittadini e hanno pretestuosamente fermato e portato in questura due persone le quali non avevano commesso alcun reato e che anzi un reato stavano esse stesse subendo;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che, tra le persone malmenate, c'erano anche il senatore Franco Corleone, i fotografi e i *reporter* degli organi di informazione locale, ai quali si è tentato di impedire con la forza di svolgere il proprio compito professionale;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che anche il sindaco di Trento, oratore ufficiale alla manifestazione, oltre che tutti gli organi di informazione locale, hanno espresso forti critiche e aperto dissenso nei confronti del comportamento delle forze di polizia e pieno riconoscimento della assoluta correttezza del comportamento tenuto dagli obiettori di coscienza e dai cittadini che hanno subìto la violenza delle forze di polizia;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che anche le organizzazioni sindacali degli appartenenti alla polizia di Stato hanno manifestato il loro giudizio apertamente critico per quanto è avvenuto;

quale sia il giudizio del Governo su tali gratuiti e provocatori episodi di violenza e di intolleranza contro obiettori di coscienza e cittadini che esprimevano pacificamente valori di non violenza e tolleranza, oltre che nei confronti di operatori dell'informazione, colpevoli solo di svolgere la loro attività professionale, episodi che hanno provocato grave disorientamento e sconcerto in larghissimi settori dell'opinione pubblica democratica;

quali provvedimenti, doverosi e necessari, il Governo intenda assumere nei confronti del questore di Trento, responsabile dell'ordine pubblico e quindi delle azioni di violenza sopra ricordate.

(3-00578)

POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – In relazione allo sviluppo della situazione nel Corno d'Africa, si chiede di sapere quali siano le iniziative del Governo italiano nel quadro di un necessario aggiornamento su tutta la problematica relativa.

(3-00579)

CORLEONE. – *Al Ministro della difesa.* – Facendo seguito alle numerose affermazioni giornalistiche circolate dopo le affermazioni gravissime del servizio del «TG Sette» del 1° novembre 1988, con le quali si alludeva esplicitamente alla possibilità che il DC9 dell'Itavia fosse precipitato dopo essere stato colpito da un missile lanciato quasi certamente da un caccia, l'interrogante chiede di sapere se siano state svolte indagini per accertare se dalla base di Pratica di Mare decollarono o meno aerei intercettori della nostra Aeronautica, ovvero per appurare se – come riportato da alcuni giornali – ci possa essere una qualsiasi relazione fra la tragedia del DC9 e l'attività del reparto sperimentale di volo che ha sede in quella base, nella quale vengono studiati, progettati e collaudati tutti i mezzi e le attrezzature aeree di interesse per le tre Forze armate.

(3-00580)

SPADACCIA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

quali determinazioni il Governo italiano abbia assunto e intenda assumere rispetto alla delicata situazione del Corno d'Africa per sconfiggere una politica estera che è apparsa fin qui caratterizzata da un indiscriminato appoggio ai Governi e ai gruppi dominanti, in particolare dell'Etiopia e della Somalia;

quali iniziative intenda assumere per tentare di superare la grave situazione di guerra civile in Sudan.

(3-00581)

MURMURA. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per conoscere:

le ragioni del mancato inizio in Calabria (ove la carenza di acqua potabile ha assunto negli ultimi anni un livello insopportabile per i cittadini) dei progetti per l'approvvigionamento idrico, tecnicamente approvati e finanziati con i fondi della legge n. 64 del 1986, sia nel piano di saldatura e di completamento che nelle prime due annualità del piano triennale;

quali iniziative urgenti il Governo ritenga di dovere adottare per pervenire agli appalti ed alle esecuzioni delle opere, eventualmente ricorrendo alla nomina del Commissario straordinario previsto dalla legge di riforma della Presidenza del Consiglio.

(3-00582)

GIUSTINELLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – (*Già* 4-01288).

(3-00583)

GIUSTINELLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – (*Già* 4-01826).

(3-00584)

PETRARA, LOPS, CONSOLI, CARDINALE, IANNONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che con decreto ministeriale del 29 dicembre 1987, n. 535, è stata prorogata fino al 30 marzo 1988 la cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) GEPI per le maestranze delle aziende tessili ex Serio confezioni ed ex Contegiacomo di Putignano in provincia di Bari;

che l'intervento GEPI si è di fatto limitato alla semplice gestione della cassa integrazione guadagni, anzichè puntare alla riorganizzazione e all'ammodernamento del settore tessile-abbigliamento e alla creazione di nuove occasioni di lavoro, nonostante gli impegni assunti nel 1985 presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

che la crisi del settore tessile-abbigliamento di Putignano, divenuta strutturale a causa dell'insufficiente intervento pubblico e dell'inerzia della GEPI nell'assumere un ruolo determinante per il rilancio di una vera politica industriale nel nostro paese, ha dato un duro colpo alla economia e ai livelli occupazionali della zona a sud-est di Bari, determinando profonde contraddizioni e laceranti divisioni nel mercato del lavoro, con la presenza simultanea di giovani in cerca di occupazione, cassintegrati e donne occupate nel lavoro sommerso;

che è stato un errore ritenere che i processi di ristrutturazione e destrutturazione, guidati unilateralmente dalle imprese private, potessero risolvere tutti i problemi del comparto tessile;

che, al contrario, il rilancio del comparto tessile-abbigliamento può essere assicurato da una pluralità di soggetti (istituzioni, centri di ricerca e università, sistema finanziario, operatori economici) con un forte coordinamento ed una effettiva compartecipazione dell'imprenditoria locale nei loro interventi e nelle iniziative industriali finalizzate a rendere più moderno e competitivo il tessuto imprenditoriale e fornire risposte sul versante occupazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga di decretare una congrua proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria almeno fino al 31 dicembre 1990, al fine

di poter dare attuazione a quanto previsto dall'articolo 4 della legge n. 452 del 3 novembre 1987 (procedure snelle di liquidazione della cassa integrazione guadagni straordinaria, . prepensionamento, reimpiego dei cassintegrati, fiscalizzazione totale degli oneri sociali per tutti i cassintegrati, intervento straordinario GEPI per le aree del Mezzogiorno);

se non si ritenga di avviare un processo di decentramento della GEPI a livello regionale mediante la creazione di idonee strutture amministrative;

se, infine, non si ritenga di dover accelerare l'*iter* di approvazione della riforma della GEPI per coordinare la stessa con la legge di riforma del mercato del lavoro.

(3-00585)

MACIS, PINNA, FIORI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Per sapere quali iniziative intenda assumere per la positiva definizione della vertenza dei marittimi della SAREMAR, tenuto conto delle richieste dei lavoratori che tendono a un'equiparazione organizzativa con le altre società di navigazione che gestiscono i collegamenti con le isole minori nelle altre regioni d'Italia.

(3-00586)

ORLANDO, MANCINO, SALVI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

se ritenga, dopo la visita della Commissione parlamentare in Etiopia, possibile una revisione dell'atteggiamento italiano nei confronti di quel paese: ciò in considerazione del fatto della persistenza di una conflittualità diffusa in quasi tutte le regioni etiopiche che rischia di compromettere la stessa efficacia degli aiuti forniti dall'Italia e degli stessi investimenti promossi prima dal FAI e poi proseguiti dalla direzione della Cooperazione allo sviluppo;

se, in particolare, non intenda emanare iniziative relative all'intervento italiano in Tana Beles, stanti i pericoli derivanti per i nostri connazionali ed in genere per tutti i lavoratori ivi impegnati dalla guerriglia che ancora tiene prigioniero un tecnico italiano;

se non ritenga infine di assumere iniziative che consentano di promuovere un negoziato politico destinato ad avviare a soluzione il conflitto tra eritrei ed etiopici che dura da 27 anni con conseguenze disastrose per le popolazioni costrette a subirlo.

(3-00587)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CALVI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Richiamata la propria interrogazione del 9 giugno 1988 (4-01712), rimasta inspiegabilmente senza risposta, in merito allo zuccherificio di Latina;

considerati il tenore ed il contenuto della risoluzione presentata alla Camera dei deputati il 12 ottobre 1988 (7-00194) dai deputati socialisti della XIII Commissione permanente,

l'interrogante chiede di conoscere se, ai fini della prossima messa a punto del piano saccarifero, non si ritenga opportuno prendere in considerazione lo zuccherificio di Latina, tenuto conto:

a) che tale impianto sostituisce quelli di Rieti e di Capua che hanno cessato la loro attività;

b) che tale impianto rappresenta l'unica unità produttiva importante per la trasformazione della produzione agricola del comprensorio laziale e campano;

c) che la bieticultura in queste zone ha una tradizione ultracinquantennale ed è fondamentale per la gestione delle aziende agricole coltivatrici.

L'interrogante inoltre ricorda che la politica di sostegno della produzione bieticola, indispensabile per tale coltivazione anche nella più vocata Valle Padana, dovrebbe essere equamente distribuita su tutto il territorio nazionale, in particolare in quello meridionale, senza determinare privilegi a favore di talune zone, sacrificandone altre, tenuto presente che l'intervento dello Stato - tra aiuto normale e aiuto straordinario - per l'annata in corso supera i 430 miliardi di lire, cifra che è quindi pari a circa 2 milioni per ettaro coltivato, con importi superiori alla media per le zone della Valle Padana a più alto rendimento.

(4-02362)

PECCHIOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere quali urgenti e organiche misure il Governo intenda prendere per fronteggiare il crescente disastroso spaccio di droghe pesanti che provoca vere e proprie stragi; in particolare tale richiesta si collega alla drammatica situazione di Torino dove, dall'inizio dell'anno, sono morte per *overdose* 56 persone, delle quali 6 nelle giornate del 27 e 28 ottobre 1988, e dove emergerebbero responsabilità sia delle forze di polizia per un allentamento - denunciato da esponenti della magistratura locale - dell'azione repressiva del grande spaccio, sia dell'amministrazione comunale, delle USL e della regione per non avere affrontato con organicità, tempestività ed efficacia i problemi della prevenzione, della cura e del recupero dei tossicodipendenti.

(4-02363)

BOSSI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il signor Molteni Alessandro, residente in Casciago (Varese), via Giuseppe Mazzini 72, codice fiscale MLTLSN50C13L6820, partita IVA n. 0044860127, nel mese di maggio 1982 ha cessato l'attività di commercio all'ingrosso di pelletteria e in data 7 marzo 1983 ha spedito all'ufficio IVA di Varese la denuncia IVA finale per il 1982, da cui emerge un saldo a proprio credito di lire 15.148.000;

che, per un errore materiale, detta denuncia IVA del signor Molteni è stata prodotta su modello IVA-11 indicando il credito IVA spettante al codice 92 mentre avrebbe dovuto essere compilato su modello IVA in corso;

che il rimborso spetta comunque al signor Molteni ai sensi di legge, essendo ininfluente l'errore materiale compiuto e perchè, trattandosi di dichiarazione finale per prestazioni di attività, non è certo possibile collocare il credito sopra citato in detrazione all'anno successivo;

che il signor Molteni ha già presentato più volte istanza di rimborso all'ufficio IVA di Varese,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda sollecitare un rimborso del credito IVA che risale al 1982 e che costituisce una cifra non indifferente per un piccolo artigiano che vive del suo lavoro in quella Lombardia dove non ci sono i privilegi esentivi che caratterizzano le regioni meridionali del paese.

(4-02364)

BISSO, PINNA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Ricordate le conclusioni raggiunte dalla Commissione Trasporti della Camera dei deputati il 16 ottobre 1986, che raccomandavano la cessione della flotta Lauro di cui alla stipulata convenzione datata 21 gennaio 1986 alla Finlauro, purchè detti acquirenti si fossero impegnati:

a) al prolungamento del periodo di garanzia occupazionale ad almeno 4 anni complessivi;

b) ad un programma di mantenimento dei traffici e dei livelli occupazionali, evitando ogni ulteriore degrado della consistenza di trasporto della flotta;

c) alla certezza sulla composizione azionaria della società acquirente, al fine di assicurare la natura italiana di sicura imprenditorialità già sperimentata positivamente nel settore marittimo;

tenuto conto che dette garanzie erano state tutte accettate dal gruppo acquirente, firmatario della convenzione datata 21 gennaio 1986 (ritenuta pienamente valida ed operante dal collegio arbitrale composto dai professori N. Irti, G. Guarino, A. Pedersoli), come da intese raggiunte sotto la direzione dell'allora capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dottor Carnevale;

considerate le dichiarazioni rese dal ministro Adolfo Battaglia avanti la Commissione trasporti della Camera dei deputati l'11 novembre 1987, con le quali il Ministro ragguagliava la Commissione sulle motivazioni che determinarono la vendita della flotta Lauro al gruppo Buontempo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali furono le reali offerte (rispetto alle cifre di 9.100 e 10.000 milioni di lire che erano circolate), e le relative condizioni, che determinarono l'allora Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Zanone ad annullare il decreto del suo predecessore Altissimo, datato 8 aprile 1986 (che autorizzava la vendita alla Finlauro), e quale fu l'istruttoria compiuta dal Ministero per accertare, in termini di omogeneità, l'offerta più conveniente per lo Stato italiano, anche sotto il profilo occupazionale, tenuto conto del pre-pensionamento a carico dello Stato dei 200 dipendenti della flotta Lauro;

b) quali furono le motivazioni che, comunque, determinarono il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a valutare l'offerta

Matacena «sensibilmente migliorativa» in rapporto al prezzo concordato con la Finlauro e se si siano tenute in dovuta considerazione, in tale analisi, le differenti date di consegna della flotta ai possibili acquirenti e, quindi, le differenti responsabilità finanziarie a carico dei gruppi interessati e i conseguenti risparmi per lo Stato italiano;

c) se sia vero, in particolare, che la Finlauro si fosse impegnata ad assumere tutti gli oneri di gestione della flotta Lauro a far data dal 1° gennaio 1986, se corrisponda a verità che proprio nel periodo 1986-1987 lo Stato italiano abbia corrisposto un finanziamento al commissario della flotta Lauro di 7 miliardi di lire per la gestione e se sia vero che, sempre per detto periodo (1986-1987), i debiti di gestione assommati dal commissario della flotta Lauro si sono attestati sulla cifra di 15-20 miliardi;

d) quale sia stata la motivazione per la quale, di fronte ad offerte «sensibilmente migliorative», prevedenti, fra l'altro, il pagamento del prezzo non più dilazionato, sia stata esperita dal commissario della flotta Lauro un'asta prevedente (articolo 3 - prezzo di vendita) un pagamento anche dilazionato, fino ad un massimo di 2 anni, per la metà del prezzo;

e) se corrisponda a verità la circostanza che le obbligazioni imposte nel bando d'asta a carico dei possibili acquirenti non sono state corrispondentemente trasferite nell'atto notarile di cessione dell'azienda Lauro, datato 26 settembre 1988, al gruppo Buontempo e, in caso di risposta affermativa, quali siano state le ragioni;

f) in particolare, se corrisponda a verità che, contrariamente a quanto previsto nel bando d'asta, sia stata concessa al gruppo Buontempo la facoltà di non provvedere al pagamento di una sola lira in contanti in conto prezzo al momento del trasferimento, concedendo sempre al gruppo Buontempo, in conto prezzo, l'accollo dei trattamenti di fine rapporto dei dipendenti, accollo che era stato espressamente dichiarato illegittimo e non ammissibile dal ministro Altissimo nel decreto datato 8 aprile 1986;

g) quale sia stata la ragione per la quale il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato abbia potuto concedere al gruppo Buontempo l'accollo, in conto prezzo, dei trattamenti di fine rapporto dei dipendenti, sol che si consideri che, con dispaccio n. 100121 del 20 gennaio 1986, la direzione competente del Ministero aveva esplicitamente escluso la giuridica possibilità di tale accollo, per l'esistenza di creditori ipotecati giuridicamente preferenziali sul ricavato di vendita dei beni ipotecati;

h) se corrisponda a verità il fatto che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonostante sia stato tempestivamente e dettagliatamente informato (atto di diffida datato 19 settembre 1987 notificato alla Finlauro a mezzo ufficiale giudiziario) delle gravi difformità esistenti tra il bando d'asta ed il contratto definitivo di cessione Buontempo del 26 settembre 1987, abbia ciononostante autorizzato la cessione dell'azienda, secondo uno schema non corrispondente alle obbligazioni imposte dal bando d'asta;

i) quale fosse stata la motivazione per la quale la direzione generale del Ministero suggerì addirittura la retrocessione a favore del gruppo Buontempo dei contributi straordinari, pagati dallo Stato ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 856 del 1986, ed in particolare se siano stati stanziati, in qualche modo, a beneficio del gruppo Buontempo, contributi statali relativi a lavori di riparazione e/o trasformazione delle navi sociali, maturati in epoca

precedente alla cessione e liquidati dal Ministero competente in epoca successiva;

l) quali fossero, alla data del 30 giugno 1988, le risultanze dei rapporti economici di dare e avere tra il commissario Lauro ed il gruppo Buontempo, ed in particolare quale fosse l'ammontare eventualmente pagato dal gruppo Buontempo e quali le rispettive ragioni di debito e di credito, sulle quali il Ministro aveva garantito una decisione diretta (si veda il verbale dell'udienza dell'11 novembre 1987 della Commissione trasporti della Camera dei deputati);

m) con particolare riferimento alle richieste (punto *b*) avanzate nelle conclusioni della Commissione trasporti, quali accertamenti e verifiche abbia compiuto il Ministero per garantire il mantenimento della consistenza della flotta, e come si possa inquadrare, in tale obbligazione, la cessione di 3 navi (prive oramai di ipoteche) della flotta e la parziale sostituzione delle stesse o con navi obsolete e gravemente ipotecate, o con navi nella disponibilità della Starlauro con semplice contratto di *leasing*;

n) quali siano state le verifiche e gli accertamenti effettuati dal Ministero in relazione al mantenimento dei diritti di linea, oggetto di cessione per un controvalore di lire 2.353.000.000 e quali siano le concrete possibilità che tali diritti di linea vengano effettivamente trasferiti all'acquirente gruppo Buontempo senza permettere quindi la decurtazione di tale somma di 2.353.000.000 dal prezzo di vendita di 10 miliardi e 100 milioni, come previsto dal contratto di cessione;

o) se corrisponda a verità, in relazione anche a notizie giornalistiche specifiche al riguardo («Il Giornale» del 23 febbraio 1988), la notizia dell'esistenza di una inchiesta penale del tribunale di Napoli sulla gestione commissariale della flotta Lauro e sulla cessione al gruppo Buontempo e quali passi abbia adottato il Ministero, anche sotto un profilo di mera opportunità, per garantire la trasparenza della gestione commissariale;

p) se corrisponda a verità la notizia dell'esistenza di un decreto ingiuntivo della Starlauro spa del 20 aprile 1988 nei confronti del commissario De Luca per l'ammontare di lire 12.227.907.380 più interessi e quali siano le motivazioni per le quali la Starlauro richiede l'immediato pagamento di detta somma al commissario;

q) quale sia l'attuale posizione della vendita del patrimonio immobiliare Lauro e quale sia lo stato della cessione di detto patrimonio immobiliare alla società FISIM srl, firmataria di un compromesso di vendita con il commissario della flotta Lauro, alla luce non tanto delle recenti perizie disposte ma delle perizie e delle valutazioni redatte dal primo commissario della flotta Lauro, dottor Carlo Alhadeff.

(4-02365)

LONGO. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che da oltre quattro anni gravi fenomeni di inquinamento dei fossati e degli scoli irrigui di Agna (Padova), in località Valleselle Mazzucato, colpiscono la popolazione e gli animali, con pregiudizio grave della salute pubblica a causa dell'avvelenamento delle acque e delle esalazioni che provocano vomiti, cefalea, bruciore agli occhi;

che, a fronte delle sistematiche denunce di agricoltori e di consiglieri comunali e provinciali, solo con grave ritardo, e dopo aver tentato di

minimizzare i fatti, si sono avute riottose e marginali iniziative del comune e dell'USL 23, nel cui territorio si trova il comune di Agna;

che risultano evidenti e gravi le responsabilità della lavanderia «Rossana» di Falaguasta Ferdinando, lavanderia industriale che sistematicamente immette negli scoli e nei fossati 250 metri cubi giornalieri di acque di scarico, ricche di prodotti chimici inquinanti, invece di depurarli con l'impianto annesso all'azienda, che risulta insufficiente e sui costi di funzionamento del quale l'azienda stessa, approfittando delle ore notturne, vuole evidentemente risparmiare, a danno della collettività;

che, tra l'altro, oltre all'inquinamento degli scoli, risultano altri gravi abusi e conseguenti rischi per le falde freatiche, determinati dall'interramento dei fanghi residui delle lavorazioni della lavanderia;

che solo nel febbraio 1987 l'USL 23 ha effettuato prelievi, dalle analisi dei quali risulta un complessivo superamento degli indici massimi prescritti dalla «legge Merli» (cloruri 2553 milligrammi per litro rispetto al limite di 1200; COD 600 contro un limite di 160) che contravvengono anche più significativamente alle prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973 sulla tutela di Venezia e dell'ambiente lagunare (ambiente in cui si riversano gli scoli inquinati attraverso il canale collettore che li raccoglie), tanto che, nella relazione che accompagna l'esito dell'analisi, si parla di «impossibilità di vita ittica» per eccesso di ammoniaca, cloruri, e per mancanza di ossigeno, e di presenza di «elementi tipici dell'attività della lavanderia Rossana»;

che detta analisi si concludeva con un giudizio netto di inquinamento in merito ai referti dei prelievi delle acque effettuati allo scarico della lavanderia e del suo impianto di depurazione, e facendo presente che «non possono essere scaricate in rete idrica»;

che solo il 4 febbraio 1988, con propria ordinanza, il sindaco di Agna ingiungeva alla lavanderia «Rossana» di astenersi da attività inquinanti e, contemporaneamente, ne denunciava il responsabile al pretore;

che va sottolineato che queste misure vengono quasi un anno dopo i referti dell'USL e gli accertamenti dell'ufficiale sanitario del comune di Agna e dopo anni di denunce da parte dei consiglieri comunali di opposizione;

che il comune arriva buon ultimo anche nel fare ricorso all'autorità giudiziaria, a cui già nei mesi precedenti avevano fatto ricorso i consiglieri provinciali e comunali del Partito comunista italiano;

che in tutta questa vicenda l'amministrazione locale ha tenuto a dir poco un comportamento ambiguo, poichè quando il comune autorizzò – nel 1984 – l'azienda «a scaricare nelle acque pubbliche le acque di rifiuto del proprio stabilimento», la lavanderia vi scaricava già da due anni e già vi erano i segni evidenti dell'inquinamento;

che solo di fronte all'apertura di un procedimento penale nei confronti della lavanderia «Rossana» il comune di Agna si è costituito parte civile, costrettovi dalla precedente costituzione di parte civile dei consiglieri comunisti;

che il comune ha continuato e continua tuttavia a non esercitare alcuna vigilanza, tanto che prosegue sistematicamente l'immissione negli scoli irrigui di acqua di scarico non depurata della lavanderia, alla quale il sindaco, dopo averla sospesa, aveva rinnovato dopo appena 21 giorni l'autorizzazione all'immissione degli scarichi in acque pubbliche,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per sollecitare l'USL 23 e il comune di Agna a fare il proprio dovere di vigilanza e tutela e ad attuare una penetrante e sistematica azione di difesa dell'ambiente e della salute pubblica, superando così l'atteggiamento di sostanziale copertura e tolleranza nei confronti degli inquinatori;

2) quali misure intendano assumere perchè i responsabili dei gravi fenomeni di inquinamento delle acque e dell'aria sopra descritti siano chiamati non solo penalmente, ma anche civilmente, a rispondere dei danni causati alla collettività e allo Stato;

3) quali azioni intendano promuovere per garantire il rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973 non solo da parte degli enti locali (il comune di Agna, ad esempio, sta allestendo un depuratore in grado di rispettare i limiti previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica) ma anche da parte degli operatori privati che, contravvenendo alle leggi, vanificano lo stesso impegno, già di per sè inadeguato, delle pubbliche amministrazioni.

(4-02366)

BOSSI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che presso il registro stampa del tribunale di Busto Arsizio (Varese) è stata depositata una testata giornalistica dal titolo «La Lega lombarda», con evidenti finalità illecite perchè tale denominazione è identica a quella del movimento politico e associazione «Lega lombarda», costituita davanti al notaio Franca Bellorini in Varese nell'anno 1984 e, con successive variazioni, presso i notai Luigi Giani e Guglielmo Piatti, entrambi di Varese, che ha dato origine al movimento politico «Lega lombarda» con rappresentanza parlamentare;

che la denominazione dell'associazione è tutelata dagli articoli 7, 33 e 35 del codice civile ed inoltre la dottrina e la giurisprudenza concordano nell'estendere anche per le associazioni non riconosciute, quali i partiti politici, la sfera di tutela della denominazione prevista dai suddetti articoli;

che, essendo incontroverso il diritto dell'associazione «Lega lombarda» a tutelarsi in via cautelativa, essa ha provveduto ad inoltrare ricorso alla pretura di Gallarate (Varese) con la richiesta di provvedimenti urgenti da adottare ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile,

l'interrogante chiede di conoscere quali informazioni il Ministro in indirizzo ritenga di poter fornire in ordine all'*iter* ed alla tempestività del procedimento giudiziario in questione.

(4-02367)

DIANA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che con l'adozione degli «stabilizzatori» nella gestione della politica agricola comunitaria il livello della garanzia per i produttori dipende dall'andamento dei raccolti rispetto a soglie massime prefissate;

che le recenti stime ufficiali della Comunità europea in materia di produzione di colza e girasole hanno suscitato ampie riserve da parte delle organizzazioni professionali agricole degli Stati membri;

che la commissione CEE dovrà procedere alle stime ufficiali sulla produzione di cereali, anche ai fini dell'eventuale restituzione ai produttori del prelievo supplementare,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere affinchè l'esecutivo comunitario renda note le fonti e le procedure utilizzate per la definizione delle stime ufficiali relative ai livelli di produzione.

(4-02368)

LOMBARDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che per effetto della riduzione di classi negli istituti magistrali, conseguente alla diminuzione degli alunni anche in relazione alla mancata riforma di tale tipo di scuola, i docenti di filosofia e scienze dell'educazione che insegnano nelle classi che via via vengono soppresse sono trasferiti negli elenchi dotazioni organiche aggiuntive, senza potere concorrere alla occupazione, per trasferimento, delle cattedre di filosofia e storia che si rendono libere o si costituiscono nei licei, con la ulteriore conseguenza di vedersi esposti a supplenze non corrispondenti alla loro qualificazione professionale, fintanto che restano negli elenchi dotazioni organiche aggiuntive;

che tutto ciò dipende anche dall'intervenuto sdoppiamento della originaria cattedra di filosofia, scienze della educazione e storia nelle cattedre di filosofia e storia e di filosofia e scienze della educazione,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga, in attesa della riforma degli istituti magistrali, di disporre con la prossima ordinanza ministeriale sui trasferimenti, passaggi e assegnazioni provvisorie, che ai titolari di filosofia e scienze dell'educazione sia consentito, ove ne abbiano i titoli, di concorrere ai trasferimenti che verranno disposti per le cattedre vacanti nei licei, in condizioni di parità con i titolari di filosofia e storia, invece che essere soggetti ai passaggi di cattedra.

(4-02369)

MERAVIGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che durante la sua visita al porto di Civitavecchia, avvenuta il 21 settembre 1988, il Ministro dei lavori pubblici ebbe a dichiarare che i lavori della superstrada Orte-Civitavecchia avrebbero dovuto essere necessariamente interrotti, mancando il finanziamento per l'ultimo lotto di 21 chilometri, da Vetralla all'Aurelia, per un importo di circa 200 miliardi di lire;

che lo schema di decreto-legge relativo, da lui stesso preparato, si trova attualmente, sempre a detta del Ministro, «in un cassetto», perchè non è stato ancora approvato dal Governo;

che la superstrada in questione, essenziale per lo sviluppo di quei territori che oggi si indicano col nome di «Alto Lazio», costituisce la cerniera necessaria ed essenziale all'incontro delle due realtà di Viterbo e di Civitavecchia e rappresenta la soluzione primaria dei loro problemi economici e sociali;

che l'attuale mancanza di grandi opere pubbliche costituisce una penalizzazione per le forze di lavoro ed imprenditoriali del territorio che potrebbero trovare in quest'opera una prima occasione di rilancio dell'economia della zona,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali soluzioni si intenda adottare e in quali tempi per superare l'*impasse* costituita dalla mancanza di finanziamento per il completamento di

questa superstrada, già realizzata per oltre i quattro quinti del suo percorso, completamento che le forze sociali, economiche e politiche del territorio auspicano in modo unanime;

se sarà possibile provvedere in tempi brevi al reperimento dei fondi e al finanziamento dei lotti necessari al completamento della superstrada nel più breve tempo possibile.

(4-02370)

POZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nell'articolo 34 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è scritto che tutti i colonnelli dei ruoli speciali e di complemento ad esaurimento possono essere promossi al grado di generale una volta collocati in ausiliaria, nella riserva o nella riserva di complemento;

che nella successiva legge 19 maggio 1986, n. 224, contenente modifiche alla legge precedente, all'articolo 30 si applica, richiamandosi al citato articolo 34 della legge 20 settembre 1980, n. 574, la decorrenza dal 1° gennaio 1980, mentre all'articolo 32, comma 7, non si indica alcuna decorrenza,

si chiede di sapere se non si ritenga equo ed opportuno far sì che il comma 7 dell'articolo 32 abbia la stessa decorrenza giuridica dell'articolo 30 della legge 19 maggio 1986, n. 224. Si tenga presente che l'operazione in questione non comporta onere alcuno a carico dello Stato e darebbe soddisfazione a vecchi ufficiali del servizio permanente effettivo che hanno avuto l'unico torto di nascere prima ed ora sono esclusi dai suddetti vantaggi.

(4-02371)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Considerato il drastico ridimensionamento in atto nell'organico del complesso corale della sede RAI per il Piemonte, sceso da 58 a 36 unità, raggiungendo, così, un numero ormai insufficiente per poter far fronte ad una seria programmazione;

rilevato che il 30 giugno 1988 è stata rinnovata per altri 3 anni la convenzione-quadro tra la regione Piemonte e la RAI, con la quale si sottolinea «l'alto livello di esecuzione artistica e la lunga esperienza concertistica raggiunta dall'orchestra sinfonica e dal coro della sede regionale della RAI»;

sottolineato che, nonostante le pressanti richieste avanzate da tempo dalle rappresentanze sindacali aziendali, la direzione della RAI ostacolerebbe l'istituzione di contratti di formazione e non bandirebbe gli opportuni concorsi per salvare concretamente il complesso corale;

tenuto conto che nel recente passato le attività del coro, nell'ambito della convenzione citata in precedenza, in base alla quale la regione ha rimborsato alla RAI nel 1987 600 milioni di lire per la partecipazione del complesso sinfonico (orchestra e coro) al circuito musicale piemontese, sono risultate fortemente penalizzate nello svolgimento effettivo delle attività concertistiche (su 32 concerti svolti complessivamente in regione solo uno è stato riservato al coro);

constatato che il progressivo ridimensionamento del centro di produzione RAI-Piemonte, la carenza di organico nei servizi tecnici e la

mancata copertura di importanti posti di responsabilità nel settore della programmazione, nonchè il sempre più frequente ricorso agli appalti esterni nel settore della telematica, oltre che, come già detto, la crisi agonica del complesso corale, vanno configurando una sciagurata politica che impoverisce sempre più il panorama informativo e culturale piemontese, in palese contrasto, fra l'altro, con gli impegni assunti ancora di recente a Torino sia dal presidente della RAI, Enrico Manca, che dal direttore generale, Biagio Agnes,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga doveroso intervenire con sollecitudine presso la direzione generale e regionale della RAI per far rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla vita e allo sviluppo del complesso corale di Torino, insignito di numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero (fra i quali il «Viotti d'oro» nel 1973), e destinato a scomparire se non si otterrà una decisa inversione di marcia dell'attuale dirigenza aziendale;

se non si ritenga di riscontrare un atteggiamento discriminatorio ai danni del complesso corale nella programmazione delle attività musicali;

se non si ritenga opportuno, pertanto, intervenire presso gli uffici competenti per ottenere il pieno rispetto della convenzione richiamata in premessa e riferita alle attività dell'orchestra e del coro;

se non si ritenga necessario, infine, promuovere una trattativa tra rappresentanze sindacali dei lavoratori e direzione aziendale, sia nazionale sia regionale, al fine di ottenere la sostituzione piena dei posti lasciati vacanti nei vari settori dalle incentivazioni all'esodo volontario nonchè dai prepensionamenti perseguiti sinora ai danni, come si è visto, della piena funzionalità e dei livelli occupazionali della presenza RAI in Piemonte.

(4-02372)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Per sapere, in relazione ai fatti ed ai quesiti esposti nella interrogazione 4-02068 del 4 agosto 1988, riguardante la Federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri, se sollecitamente il Ministro della sanità non intenda dare direttive tese ad appurare la regolarità della gestione di tale ente pubblico, atteso che il ritardo nel disporre una apposita inchiesta e nel dare una corretta sollecita risposta alla citata interrogazione non trova più una giustificazione e consente, come è avvenuto nella vicenda dei consiglieri dell'ordine dei medici di Roma, di porre in essere una serie di interventi finalizzati ad un insabbiamento del caso a livello amministrativo e magari anche ad inquinare le prove per coprire eventuali responsabilità dei massimi dirigenti.

L'interrogante chiede di sapere se, in merito, rispondano a verità le notizie secondo le quali:

1) il presidente della Federazione in questi giorni abbia restituito alle casse dell'ente una somma di circa 31 milioni di lire che nel corso degli ultimi quattro anni avrebbe riscosso a titolo di rimborso per viaggi non attinenti lo svolgimento dei compiti della propria carica;

2) il vice presidente, per i suoi trasferimenti da Torino a Roma in aereo, abbia riscosso dall'ente, per un certo periodo di tempo, rimborsi su base chilometrica, come se avesse utilizzato la propria autovettura.

Considerato che egli è anche il presidente del sindacato Federazione italiana medici di medicina generale, con sede in Roma, potrebbero essersi

concretizzate situazioni e circostanze di contemporaneità di impegni con possibili correlate duplicazioni di liquidazione delle spese di viaggio.

In relazione poi alla esigenza di promuovere una indagine sulla gestione della Federazione, come prospettato al Ministro della sanità con la citata interrogazione 4-02068, l'interrogante chiede altresì se non si ritenga opportuno verificare il comportamento della Federazione nel dare direttive in merito alla applicazione della legge n. 409 del 1985, istitutiva della professione di odontoiatra, giacchè risulta, in particolare, che, pur non avendone competenza, essa ha indotto gli ordini provinciali dei medici e degli odontoiatri, composti di due albi, in occasione delle ultime elezioni, a far votare per l'elezione dei rappresentanti degli odontoiatri anche i medici chirurghi: ciò ha comportato, a seguito dei ricorsi presentati dagli interessati, l'annullamento di tali votazioni, mortificando l'autonomia della commissione degli odontoiatri, con conseguente non indifferente spreco di denaro.

(4-02373)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che la signora Crugliano Tommasina, nata a Cirò Marina (Catanzaro) il 7 marzo 1960, e Cuda Rosa, nata a Sambiase (Catanzaro) il 28 settembre 1914, attualmente si trovano in stato di semilibertà presso la casa circondariale di Vibo Valentia;

considerato:

che esse sono state trasferite dal 25 settembre 1988 dalla casa circondariale di Lametia Terme a quella di Vibo Valentia con la motivazione della necessità di alcuni lavori di ristrutturazione dell'istituto di pena;

che tutto ciò ha provocato e provoca una serie di problemi, poichè la Crugliano è affidata ad una comunità che opera in Lametia Terme, mentre la signora Cuda, ormai estremamente anziana, ha tutti i suoi interessi a Nocera Terinese (Catanzaro), località del Lametino;

che la distanza ma soprattutto l'insufficienza dei mezzi di trasporto rende impossibile la continuazione del processo di inserimento e sta mettendo in pericolo lo stesso rapporto tra la Crugliano e la comunità,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè, visto che i lavori non stanno interessando la sezione femminile della casa circondariale di Lametia Terme, sia stato preso un provvedimento di trasferimento (tra l'altro comunicato di domenica e senza alcun preavviso) che sta distruggendo la possibilità per la Crugliano e la Cuda di ricostruirsi un ambiente al di fuori dell'istituto di pena: ad oggi, tra l'altro, non è neanche chiaro se il trasferimento sia temporaneo o definitivo;

se sia possibile intervenire per far tornare le recluse presso la casa circondariale di Lametia Terme.

(4-02374)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

se l'attuale prefetto Domenico Sica, quando ricopriva l'incarico di sostituto procuratore della Repubblica a Roma, era ancora titolare di inchieste, malgrado il decorso del termine stabilito dall'articolo 24 della legge 12 agosto 1982, n. 534, modificato dall'articolo 23 della legge 28 luglio 1984, n. 398 e da una sentenza della Corte di cassazione del 1984 (che dispongono il trasferimento degli atti al giudice istruttore da parte del

pubblico ministero entro un anno dall'apertura dell'inchiesta) e, in tal caso, quali le ragioni che hanno consentito al pubblico ministero Sica di continuare nelle inchieste, in palese violazione e del diritto e della giurisprudenza;

se l'attuale Commissario per la lotta alla mafia era, al momento della nomina, ancora titolare di inchieste quali quelle riguardanti la morte di Roberto Calvi e del giornalista Mino Pecorelli;

se Sica indagasse ancora sulla strana scomparsa nei Musei vaticani dell'esponente del KGB Yurtcenko, nonchè sulla maxifornitura di armi alla Libia da parte dell'Italia negli anni '70 in cambio di petrolio e tangenti, e anche sui doni che, a detta del generale Viviani, le consorti di alti ufficiali dei nostri servizi segreti ricevettero in cambio di «servigi» prestati ai libici;

quale sia lo stato di queste inchieste e di quella, ugualmente trattata dal pubblico ministero Sica, sui traffici di armi in partenza dal porto di Talamone per il Sud Africa, Iran ed altri paesi;

se non si ritenga che a distanza di tanto tempo si possa finalmente conoscere la verità almeno sulle forniture di armi alla Libia, su chi percepì le tangenti e su chi furono i destinatari dei «doni» libici, oppure se bisogna passivamente attendere, anche per questi casi, il sopravvenire della prescrizione dei reati.

(4-02375)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla vendita di apparecchiature elettroniche della ditta Sirio, tramite l'arsenale di La Spezia, quali siano le risultanze dell'inchiesta condotta.

(4-02376)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Atteso:

che il segretario regionale della Puglia della Federstatali CISNAL in data 26 settembre 1988 ha sollecitato il pagamento del premio incentivante per i dipendenti del Ministero delle finanze - imposte indirette sugli affari per l'anno in corso e le maggiorazioni dello stesso per gli anni 1984, 1985, 1986 e 1987 e, non avendo avuto sollecito riscontro, si è rivolto all'interrogante per chiedere i motivi di tale ritardo (interrogazione 4-02197 del 5 ottobre 1988);

che l'interrogante si è recato in data 27 ottobre 1988 presso la Ragioneria provinciale dello Stato di Bari, reparto spese, e, alla richiesta di conoscere se i fondi fossero stati accreditati, si è sentito rispondere dal funzionario che si era interessato al Ministero che a malapena vi erano fondi per pagare gli stipendi;

premesso:

che un lavoratore di qualsiasi ditta privata è tutelato dallo Stato tramite il giudice ordinario per i recuperi di qualsiasi spettanza, mentre i lavoratori dello Stato, per far valere i propri diritti, debbono rivolgersi al TAR del Lazio, anche per il riconoscimento degli interessi per spettanze ritardatamente pagate, sobbarcandosene le spese (talvolta maggiori del credito);

che su tutti i quotidiani nazionali e nel corso dei telegiornali è stato dato ultimamente ampio rilievo alle maggiori entrate fiscali dello Stato, superiori alle previsioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

con quale giustizia e criterio il Ministro in indirizzo tratti i propri dipendenti e a quali motivi di ritardo siano comunque imputabili i mancati pagamenti;

se ritenga infine di disporre per i dipendenti in oggetto il saldo delle spettanze con i relativi interessi legali entro l'anno, al fine di evitare che le somme dovute vadano in conto residuo.

(4-02377)

GIANOTTI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e delle finanze.* - Per conoscere:

quale sia lo stato dell'attività di restauro del castello di Agliè (Torino), già residenza sabauda e attualmente proprietà del demanio: si tratta infatti di uno dei più splendidi edifici storici del Piemonte, la cui sistemazione va considerata nel quadro più ampio delle proprietà demaniali che comprendono alcuni edifici prospicienti facenti parte del centro aulico di Agliè e le cascine poderali;

quale sia l'uso cui il castello può essere destinato, poichè è evidente che tanto l'attività di restauro quanto le successive opere conservative hanno efficacia se l'insieme degli edifici viene usato utilmente.

(4-02378)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in data 16 giugno 1988 la direttrice del terzo reparto della direzione provinciale delle Poste di Milano, dottoressa Anna de Cesare, ha emanato un'interpellanza per affidamento di mansioni superiori, *ex* articolo 42/797, presso il settore Bancoposta;

che alla predetta interpellanza hanno aderito quattro unità, e precisamente i signori Magri Giuseppe, assunto nel 1962, Cuomo Raffaella, assunta nel 1982, Guidato Luisa, assunta nel 1982, e Marano Francesco, assunto nel 1957;

che la domanda di quest'ultimo è stata pregiudizialmente respinta, ai sensi della circolare n. 17 del 4 agosto 1984, punto 6, perchè il medesimo non faceva parte del settore;

che la graduatoria stilata dalla suddetta funzionaria prevede al primo posto la signora Guidato e all'ultimo il signor Magri,

l'interrogante chiede di sapere:

quali particolari ed eccezionali requisiti siano stati posseduti, e favorevolmente valutati in sede di giudizio, per rendere possibile una così assurda elencazione dei valori professionali degli interessati;

dove sia prevista la organizzazione del reparto, quali siano le aggregazioni degli uffici e perchè il personale risulti all'oscuro di tale situazione, quasi che le sezioni non debbano essere delle vere unità operative e funzionali ma solo delle occasioni per assegnare «gratuiti» posti di dirigenza.

(4-02379)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* - Premesso:

che Democrazia proletaria, unitamente a comitati popolari ed associazioni ambientaliste, da tempo conduce una battaglia contro la

riconversione a carbone delle centrali di Pietrafitta e Bastardo (Perugia), riconversione a carbone che dati scientifici dimostrano altamente dannosa per la salute umana e pregiudizievole per l'ambiente di vita e che dati economici dimostrano molto costosa, anche per il trasporto del combustibile;

che anche di fronte alla possibilità di usare il metano che transita nelle immediate vicinanze dei luoghi in questione (in gasdotto di notevole portata), e quindi di usare un combustibile più economico (nessuna spesa di trasporto) e molto meno inquinante, la regione Umbria, sostenuta dal Partito comunista italiano, Partito socialista italiano e Democrazia cristiana regionali, non ha mai voluto prendere in considerazione tale ultima ipotesi, sì da far pensare, insieme al continuo cambiare di tecnologie e proposte per il trasporto di carbone, che intorno alla scelta ruotassero interessi precostituiti;

che la regione Umbria, comunque, di fronte alla tenace opposizione delle popolazioni non ha a tutt'oggi firmato la convenzione per la riconversione a carbone fino a 150 megawatt della centrale di Pietrafitta;

che ufficialmente, infatti, la riconversione della centrale summenzionata è stata sempre riferita a 150 megawatt;

che a seguito della denuncia della federazione provinciale di Democrazia proletaria di Perugia, che prendeva spunto da un'intervista del presidente dell'Enel, Viezzoli, e delle dichiarazioni dell'onorevole Provantini, da qualche tempo si è venuto a conoscenza del fatto che l'Enel intende portare a 450 megawatt la potenza della centrale di Pietrafitta;

che nell'intervista summenzionata l'onorevole Provantini parla anche di poca chiarezza negli appalti Enel riferiti alla centrale in questione;

che quanto sopra avvalora le notizie in nostro possesso che indicano appalti alla società Bosco di Terni – trattativa privata – molto superiori a quanto la società stessa potrà fornire direttamente ed in ogni caso non riferibili ad una centrale da 150 megawatt;

che si parla di oltre 200 miliardi, quando la società Bosco potrà fornire al massimo componenti per 10 miliardi;

che ciò fa intendere che da un lato l'Enel vuole evitare gli «inconvenienti» delle varie norme che garantiscono la correttezza degli appalti pubblici e dall'altro noti esponenti della società Bosco, con precise responsabilità di partito, possono praticare un sub-appalto indiscriminato fra progettisti ed aziende di convenienza politica,

si chiede di conoscere quali provvedimenti, nelle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano adottare per verificare la trasparenza e la regolarità nelle procedure di appalto di lavori per una centrale che ancora non ha tutti i requisiti formali per essere costruita e che sarà oggetto di *referendum* promosso dalle federazioni provinciali di Democrazia proletaria di Perugia e di Terni che potrebbe annullare la scelta, tutto questo in un momento in cui il Parlamento è impegnato per risolvere i vari casi di corruzione e concussione legati agli appalti pubblici.

(4-02380)

RUFFINO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che con convenzione tra l'ente Ferrovie dello Stato, l'ente autonomo porto di Savona ed il comune di Vado Ligure venne disciplinata la

realizzazione del raccordo fra il bacino portuale di Vado Ligure e la stazione di Vado - zona industriale, da effettuarsi con il contributo previsto nel decreto del Ministro dei trasporti n. 1881 del 10 settembre 1981;

che l'opera è già stata avviata con i fondi del FIO 1985 ed attualmente si trova in uno stato di avanzamento dei lavori pari al 70 per cento;

che il voler subordinare la realizzazione dell'opera in attesa della decisione degli stanziamenti che saranno adottati in sede di legge finanziaria per l'anno 1989 significa vanificare quel comune obiettivo di realizzare la nuova infrastruttura in modo coordinato, non solo per quanto attiene l'economia complessiva dei lavori (si consideri ad esempio il rischio di non poter più garantire l'accettazione dei materiali di scavo nelle aree portuali in corso di riempimento), ma soprattutto per quanto attiene la successiva attività di gestione, per la quale nel rispetto dei tempi di cui alla delibera del CIPE posta alla base dei finanziamenti FIO si dovrà procedere all'attivazione dei *terminal* usufruendo del solo trasporto su gomma;

che ciò comporterà inevitabilmente distorsioni di traffico e modalità di lavoro difformi da quelle inizialmente previste, con notevoli difficoltà di successivo recupero per il traffico su rotaia,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le iniziative che si intenda adottare affinchè la convenzione stipulata nel 1981 e già in fase di avanzata realizzazione possa trovare la sua naturale completezza, anche per evitare i disagi e le distorsioni sopra esposti.

(4-02381)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

in relazione al tragico incidente di Ustica del 27 giugno 1980 e alle dichiarazioni del Ministro della difesa, secondo cui è comprensibile il furore delle Forze armate, se non si ritenga comprensibile anche il furore dell'opinione pubblica per i vuoti di notizie rispetto alle attività delle Forze armate stesse;

in relazione a quanto sopra, quale era il personale di guardia al centro *radar* di Marsala dato che, pare, non si conosce ancora dopo 8 anni (stanti le difficoltà che sembra incontrare, secondo notizie stampa, il magistrato inquirente). La non conoscenza esatta a tutt'oggi della condizione operativa del centro *radar* di Marsala sembra esser tale da aver fatto richiedere un supplemento di indagine a distanza di 8 anni (quando ormai ben scarse sono le possibilità di ottenere ulteriori elementi) e denota chiaramente gravi responsabilità in tutta la catena di comando dell'Aeronautica militare a cui è affidato il delicato compito del controllo aereo;

se venne dato un ordine di cancellazione per una parte della registrazione (il vuoto proprio nei momenti dell'incidente), tenuto conto che le versioni finora date a giustificazione di questa carenza, di enorme impatto per tutta l'indagine, o almeno quelle che si sono potute apprendere dalla stampa, sono inaccettabili. Infatti, la registrazione delle frecce aeree poteva aver luogo semplicemente posticipando di un paio d'ore il programma di addestramento, se è vero, come si è letto sulla stampa dell'epoca, che la registrazione venne interrotta per una simulazione addestrativa interna: ciò dimostrerebbe una grave irresponsabilità nella gestione del controllo aereo;

se, indipendentemente dalle indagini della magistratura, vennero adottate misure sul piano disciplinare, ad ogni livello gerarchico, nei riguardi di chi aveva la responsabilità del controllo aereo. A causa della mancata registrazione è sorta la ridda di voci, di ipotesi e di ricostruzioni della vicenda (alcune addirittura grottesche come quelle che hanno chiamato in causa, senza alcun elemento di fatto, addirittura un aereo libico) senza che peraltro ciò destasse il furore indignato di alcuna autorità: è probabile che, ormai, se non si potrà disporre di questa registrazione e nonostante le ingentissime spese a carico del contribuente per il recupero del relitto, non si possa più venire ad alcuna conclusione affidabile dell'incidente, con le gravissime conseguenze che ciò avrà per il nostro paese in fatto di credibilità circa il funzionamento del traffico del controllo aereo, nonchè sui familiari delle vittime e sull'opinione pubblica;

se non si ritenga che allora il Ministero della difesa avrebbe dovuto fornire non generiche smentite quanto fornire le proprie valutazioni sulla dinamica dell'incidente ed ora rispondere punto per punto, sul piano tecnico, alla ricostruzione effettuata dal TG1, cominciando col chiarire la sua valutazione circa la seconda traccia apparsa sullo schermo *radar* da qualcuno considerata un missile (come ha sostenuto nella sua intervista a «la Repubblica», il Ministro del tesoro, Giuliano Amato), oppure un aereo da caccia, oppure un aereo bersaglio;

di quali informazioni sia in possesso il sottosegretario De Luca, il quale sarebbe a conoscenza, addirittura, del tipo di missile che avrebbe colpito il DC9;

quali navi da guerra della NATO erano, al momento dell'incidente, in un raggio di circa 500 miglia da Ustica, tenendo presente che tutti i rapporti sulle operazioni delle navi della NATO (nei quali vengono tra l'altro precisate sia le rotte che le posizioni) sono inviati al comando NATO di Bagnoli, e quali navi da guerra non NATO si presuma, in base alle informazioni di Intelligence e alle ricognizioni di satellite, fossero nell'area indicata;

in relazione alla affermazione del Ministro della difesa, secondo cui nessuna esercitazione era in corso al momento dell'incidente, a quale zona di mare si riferisca e se nel termine esercitazione si includa anche l'addestramento di nave singola (per quanto riguarda, ad esempio, il lancio di aerei-bersaglio, questo può avvenire anche in esercitazioni di nave singola, per addestramento artiglierie, navi, missili);

cosa fu fatto dei relitti dei bersagli ritrovati, chi li custodì, quali analisi spettrografiche e di altro tipo vennero eseguite;

se risponda al vero che si trattava, come ha affermato il TG1, di un aereo-bersaglio della Beachcraft e in tal caso a quale tipo di aereo-bersaglio apparteneva il relitto ed in particolare se si trattava del modello 997 Subsonic Target (designazione della US Navy BOM 126A), o del modello 1088 fatto modificare dalle Forze armate italiane oppure del modello Beachcraft 999A/E/H in dotazione tra l'altro dell'Air Force;

quando si siano verificate perdite di bersagli da parte di comandi terrestri, navali, aerei della NATO (i dati sono reperibili nei rapporti di operazioni degli enti interessati, inviati agli Stati maggiori e ai comandi NATO);

se il Governo italiano intenda porgere le sue scuse al Governo libico per le gravi accuse mosse, risultate non suffragate da alcun elemento concreto;

se si ritenga improcrastinabile che il Ministro della difesa risponda presso la Commissione difesa sugli aspetti militari specifici della vicenda.

(4-02382)

VISIBELLI. – *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* – Premesso che l'estrema gravità degli argomenti esposti richiede immediata risposta, in quanto un eventuale ritardo dei Ministri competenti nell'accertamento dei fatti potrebbe causare seri danni alla salute dei cittadini ed ai loro interessi economici,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che presso il comune di Barletta (Bari) il servizio di nettezza urbana viene svolto dalla società SIUCA e se sia vero che si verificano i seguenti gravi inconvenienti, ripetutamente denunciati:

1) dopo la stipula del contratto di appalto risulterebbero assunti diversi nuovi dipendenti in varie categorie, senza tenere in alcun conto le graduatorie esistenti presso il competente ufficio del lavoro, e ciò perchè dette assunzioni venivano fatte su segnalazione diretta degli amministratori del comune;

2) risulterebbero assunti, fra gli altri, congiunti stretti (figli) degli stessi amministratori;

se siano a conoscenza che il comune di Barletta versa alla società appaltatrice la somma di circa 9 miliardi di lire annui, in aggiunta a diverse altre centinaia di milioni a titolo straordinario, con la resa di un servizio di nettezza urbana del tutto approssimativo ed insufficiente;

se sappiano che, fra le tante disfunzioni facilmente accertabili da una indagine giudiziaria e sanitaria, occorre fare riferimento alla circostanza che la società appaltatrice si era impegnata ad approntare, entro 90 giorni dalla stipula del contratto, una discarica controllata: detta discarica non è entrata in funzione perchè mai completata e la società appaltatrice continua a servirsi, nonostante espresso divieto prefettizio, di una vecchia discarica, incontrollabile perchè da tempo esaurita, con gravissimo pericolo di inquinamento. Infatti, tutte le falde acquifere alla periferia della città e la stessa atmosfera risulterebbero seriamente inquinate, con grave ed irreparabile danno per la salute dei cittadini (sembra, comunque, che l'uso di quest'ultima discarica venga illegittimamente autorizzato, con proroghe successive, dalle stesse autorità comunali);

se siano a conoscenza che il comune di Barletta versa a quella stessa società la somma di circa 1 miliardo annuo per la manutenzione del verde pubblico e che questo servizio è del tutto inesistente, tanto che l'intero verde cittadino sta scomparendo;

se siano consapevoli che l'amministrazione comunale, pur essendo a conoscenza di tale grave disfunzione, continua a pagare regolarmente, senza soluzione di continuità nei pagamenti;

se siano al corrente che tutte le denunciate irregolarità e disfunzioni risulterebbero accertate da una commissione di indagine la cui relazione, portata all'ordine del giorno del consiglio comunale del 24 e 25 ottobre 1988, non è stata neppure esaminata, rinviando ogni esame ad una riunione di capi gruppo: detta relazione si riporterebbe nelle conclusioni al parere espresso dall'ufficio legale del comune di Barletta, il quale avrebbe concluso per una richiesta di decadenza dell'appalto concesso dal comune di Barletta alla SIUCA.

(4-02383)

MACIS, FIORI, PINNA. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

a che punto sia la dismissione dei lavori non più necessari alla Difesa dal demanio militare alla regione Sardegna;

in particolare, a che punto sia la dismissione dei beni posti nel comune di Iglesias nelle località Cala Domestica di ettari 14,37, ex caserma Tomba di ettari 4,05, Capuccini ex caserma Col di Lana, di ettari 1,26 e Monte Cresia di ettari 1,01;

nel caso in cui i detti beni non siano stati trasferiti al demanio regionale, le ragioni che ostacolano la definizione delle relative pratiche.

(4-02384)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla misteriosa morte del giovane carabiniere Franco Pischedda, abitante a Ponte a Moriano (Lucca), che sembra si sia suicidato, quali siano state le risultanze dell'inchiesta: infatti la versione ufficiale che asserirebbe trattarsi di una disgrazia ha suscitato gravi dubbi.

(4-02385)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, su espressa proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, con decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1988 è stato nominato membro ordinario effettivo del Consiglio superiore della pubblica amministrazione il signor Bruno Di Odoardo, l'interrogante chiede di sapere:

1) con quali criteri e con quali procedure sia stato nominato il signor Di Odoardo e quali siano i suoi titoli accademici e professionali;

2) perchè sia stato nominato quale suo supplente il dottor Pierluigi Rachele, dirigente generale;

3) se non si ritenga che debba essere rivista la normativa circa la composizione e le funzioni del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, al fine di garantire la professionalità dei componenti e l'efficacia delle decisioni;

4) se non si intenda informare di tali questioni le competenti Commissioni parlamentari.

(4-02386)

D'AMELIO. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che un incendio di vaste proporzioni è divampato improvvisamente, per cause ancora sconosciute, all'interno della chiesa cattedrale di Tursi (Matera);

che l'incendio ha completamente distrutto gli antichi mobili della sacrestia, i paramenti, una preziosa raccolta di calici e oggetti sacri, nonchè il portante archivio storico canonicale e parrocchiale;

che le fiamme hanno consumato le travi della sacrestia e fatto crollare i solai anche degli ambienti adibiti ad attività parrocchiali;

che le alte temperature hanno fatto sconnettere completamente la volta a cassettone della chiesa;

che il fumo intenso ha rovinato affreschi e quadri murali, compromettendo, presumibilmente, la stessa stabilità della cattedrale, il cui nucleo

centrale risale al secolo XIV e che vanta una storia ricca di cultura, di uomini e di fatti;

che, se l'incendio è stato circoscritto e domato, sia pure dopo molte ore, lo si deve al pronto intervento dei vigili del fuoco di Matera e di Policoro, alla mobilitazione dei carabinieri e dei vigili urbani, al generoso accorrere di volontari, cittadini di Tursi, che si sono prodigati tra mille difficoltà aggravate dalle tenebre della notte;

che esemplare è stata la mobilitazione del vescovo, monsignor Rocco Talucci, e di molti sacerdoti;

che degna di lode è anche la pronta iniziativa del prefetto di Matera, dottor Lagala, e dei funzionari di quella prefettura;

che generosa è stata l'azione del sindaco, degli amministratori e dei dipendenti comunali;

segnalati il coraggio, la generosità e il senso del dovere di quanti si sono impegnati nello spegnimento delle fiamme, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti, concreti provvedimenti si intenda adottare per assicurare finanziamenti, atti a ricostruire la cattedrale nel suo antico splendore, al fine di ridare al generoso popolo di Tursi e ai fedeli della intera diocesi la chiesa cattedrale, faro di fede, guida sicura nei difficili momenti, centro di formazione, di cultura, di storia, di civiltà.

(4-02387)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere come si sia svolta la vicenda del giovane Andrea Gasparini, soldato di leva alla caserma «Osoppo» di Udine, tenuto conto:

che il giorno 16 ottobre 1988 Andrea Gasparini, mentre eseguiva addestramento al combattimento nella palestra della caserma, durante un esercizio si procurava un trauma distorsivo al ginocchio sinistro;

che egli non veniva condotto al pronto soccorso ma lasciato per otto giorni esatti nell'infermeria della caserma, dove un tenente medico lo visitava, per poi essere portato all'ospedale militare di Udine, dove veniva visitato da un medico ortopedico che, non potendo emettere una diagnosi precisa, praticava al militare una iniezione sull'arto che aveva il muscolo teso (per i molti giorni trascorsi disteso a letto con forti dolori al ginocchio), per poter fare una ingessatura a doccia;

che veniva poi ricondotto all'infermeria della caserma, dove i genitori andavano a prenderlo, in data 28 ottobre 1987, per farlo curare da un medico di fiducia;

che quando i genitori sono andati in caserma nessun superiore, nonostante le loro richieste, si è curato di farsi vedere;

che all'ospedale al Mare di Lido-Venezia al Gasparini era praticata un'artografia, che è risultata incerta, rimaneva ingessato per 20 giorni, veniva poi sottoposto ad ulteriori terapie, ma senza successo, e quindi ad una nuova artografia, che finalmente forniva la risposta esatta: il menisco era rotto;

che a questo punto era portato dai genitori da uno specialista ortopedico, il dottor Stefano Bonaga, il quale decideva per l'artoscopia il 28 dicembre 1987;

che nel frattempo i genitori, per non far rimanere menomato il figlio, cercavano di praticare tutte le cure del caso, anche se l'ufficiale medico militare, che veniva reiteratamente a casa per controllo, era autorizzato a

concedere solo cinque giorni di licenza di convalescenza alla volta per i quali, inoltre, i genitori dovevano pregarlo e correre avanti e indietro al presidio militare di Venezia;

che il ragazzo è stato operato a Padova, subendo prima dell'operazione varie iniezioni spinali (delle quali porta ancora le conseguenze);

che il giorno 30 dicembre 1987 un superiore del militare della caserma «Osoppo» telefonava ai genitori, dopo una loro lettera in cui si raccontava l'accaduto, per comunicare ai genitori che era noto che quanto era accaduto era dovuto a causa di servizio e che il conseguente modello «C» sarebbe stato da loro compilato prima del congedo;

che dopo l'operazione i genitori hanno dovuto sopportare forti spese per portare il ginocchio del ragazzo quasi a posto, anche perchè, quando è dovuto rientrare in caserma il 5 aprile 1988, dopo gli sforzi al ginocchio dovuti al viaggio, egli è arrivato col ginocchio arrossato;

che ripreso servizio in caserma a Udine, i superiori hanno preso nota che il fante non poteva più espletare il servizio militare in pieno e l'hanno destinato ai servizi ausiliari;

che dal giorno dell'incidente al ritorno in caserma, al fante non è stata versata una lira (secondo una dichiarazione dei responsabili della caserma: «riposo patria»);

che così, dopo che i genitori si erano accollati ingenti spese per visite specialistiche, viaggi e tempo, non hanno visto riconosciuta nemmeno la causa di servizio dell'incidente.

L'interrogante chiede infine di conoscere:

se non si ritenga assolutamente indecoroso il trattamento subìto dal fante Andrea Gasparini, lesivo della dignità del soldato e dei diritti dei familiari, sprezzante di ogni doverosa cura per i dipendenti, gravemente scorretto dal punto di vista amministrativo;

quali immediati provvedimenti disciplinari si intenda adottare.

(4-02388)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00577, dei senatori Boffa e Serri, 3-00579, del senatore Pozzo, e 3-00581, del senatore Spadaccia, 3-00587, dei senatori Orlando ed altri, sulla politica estera nei confronti dei paesi del Corno d'Africa;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00583, del senatore Giustinelli, per l'ammodernamento ed il potenziamento del sèrvizio ferroviario a Terni e provincia;

3-00584, del senatore Giustinelli, sulla soppressione dalle ore 8 alle ore 9 del mattino dei treni «Freccia del Gran Sasso» e «Perugino»;

3-00586, dei senatori Macis ed altri, sulla vertenza concernente la società di navigazione SAREMAR.